

GIORDA
BRUNO

3

DEL
INFINITO
UNIVER

BIBL. NAZ

W. Emanuele III

SO
IXVI
A
45



Ex libris

Librairie Ancienne
T. De Marinis & Co., Florence

S. 2. XXVI. A. 45.

X^o 93

~~LI
A
10~~

GIORDA=

NO BRVNO

Nolano.

De l' infinito vniuerso
et Mondi.

All' illustrissimo Signor di
Mauuifsiero.



Stampato in Venetia.

Anno, M. D. LXXXIII.

PROEMI-

ALE EPISTO-

la, scritta all' illustrissimo

Sig. *Michel de Castel-*

noue Signor di Mauuilsiero, Con-

creffalto, et di Ionuilla. Cauallier de

P ordine del Re Christiantissimo,

Consigliar del suo priuato consiglio. Capita-

no di 50. huomini d' arme, et Amba-

ciator alla Serenissima Regina

d' Inghilterra.



E io (o' illustrissimo

Caualliero) contrattasse

l' aratro, pascesse vn greg-

ge, coltiuaſſe un orto,

raſſettaſſe un neſtimen-

to: neſſuno mi guarda-

rebbe, pochi m' oſſerua-

bono, da rari farei ripreſo, et facilmente po-

trei piacere á tutti. Ma per eſſere delineatore

del campo de la natura, ſollecito circa la paſtu-

ra del alma, uago de la coltura de l'ingegno,

et dedalo circa gl' habiti de l' intelletto: ecco

che chi adocchiato me minaccia, chi oſſeruato

Epistola Proemiale.

m' assale, chi giunto mi morde, chi compreso mi uora; non é uno, non son pochi, son molti, son quasi tutti. Se uolete intendere onde sia questo; ui dico che la caggione é, l' uniuersitade che mi dispiace, il uolgo ch' odio, la moltitudine che non mi contenta, una che m' innamora. Quella per cui son libero in suggestion, contento in pena, ricco ne la necessitade, et uiuo ne la morte: quella per cui non inuidio á quei che son serui nella libertá, han pena ne i piaceri, son poveri ne le ricchezze, et morti ne la uita. perche nel corpo han la cathena che le stringe, nel spirito l' inferno che le deprime, ne l' alma l' errore che le ammala, ne la mente il lethargo che le uccide: non essendo magnanimitá che le delibere, non longanimitá che le in alze, non splendor che le illustre, non scienza che le auuiue. Indi accade che non ritraho come lasso il piede da l' arduo camino, ne come desidioso dismetto le braccia da l' opra che si presenta, ne qual disperato uolgo le spalli al nemico che mi contrasta, ne come abbagliato diuerto gl' occhi dal diuino oggetto: mentre per il piu mi sento riputato sophista, piu studioso d' apparir sottile, che di esser uerace; ambizioso che piu studia di suscitare noua et falsa setta, che di confirmar l' antica et uera: ucellatore che uá procacciando splendor di gloria, con porre auanti le tenebre d' errori: spirito inquieto che subuertere gl' edificii de buone discipline, et si fa fondator di machine di peruersitate, Cossi (signor) gli sáti
numi

Epistola Proemiale.

disperdano da me qué tutti che ingiustamente m' odiano; cossi mi sia propicio sempre il mio Dio; cossi fauoreuoli mi sieno tutti gouernatori del nostro mondo; cossi gl' astri mi faccian tale il seme al campo et il campo al seme, ch' appaia al mondo utile et glorioso frutto del mio lauoro, con risueglar il spirito, et aprir il sentimento á quei che son priui di lume: come io certissimamente non fingo; et se erro non credo ueramente errare, et parlando et seruendo non disputo per amor de la uittoria per se stessa (perche ogni reputatione et uittoria stimo nemica a Dio), uilissima, et senza punto di honore, doue non é la ueritá) ma per amor dalla uera sapienza, et studio della uera contemplatione, m' affatico, mi crucio, mi tormento. Questo manifestarano gl' argumenti dimostratiui che pendono da uiuaci ragioni, che deriuano da regolato senso, che uiene informato da non false specie, che come ueraci ambasciatrici si spiccano da gli suggeriti de la natura; facendosi presenti á quei che le cercano, aperte á quei che le rimirano, chiare á chi le apprende, certe á chi le comprende. Hor ecco ui porgo la mia contéplatione circa l' infinito uniuerso et mondi innumerabili.

Argomento del Primo Dialogo.

Hauete dunque nel primo dialogo, prima che l' inconstanza del senso mostra che quello non é principio di certezza, et non si quella se non per certa comparatione et conferenza d'

Epistola Proemiale.

un' sensibile à l'altro, et un senso à l' altro, et s' inferisce come la verità sia in diuersi soggetti.

Secondo si comincia à dimostrar l' infinitudine de l' uniuerso et si porta il primo argomento tolto da quel che non si fa finire il mondo da quei che con l' opra de la phantasia uogliono fabricargli le muraglia. Terzo da che è inconueniente dire che il mondo sia finito, et che sia in se stesso: perche questo conuiene al solo immenso, si prende il secondo argomento. Appresso si prende il terzo argomento dall' inconueniente et impossibile imaginatione del mondo come sia in nessun loco; perche ad ogni modo seguitarrebbe che non habbia essere: atteso che ogni cosa, ó corporale ó incorporale che sia; ó corporale, ó in corporalmente è in loco. Il quarto argomento si toglie da una demonstratione ó questionone molto urgente che fanno gl' Epicurei.

Nimirum si iam finitum constituitur
Omne quod est spacium: si quis procurrat ad
Vltimus extramias, iaciatq; volatile telū, (oras
Inualidis utrum contortum viribus ire
Quo fuerit missum mauis, longéque uolare;
An prohibere aliquid censes obstareq; posse?
Nam siue est aliquid q; prohibeat officiatque,
Quominú quo missum est, veniat, finiq; locet
Siue foras fertur, non est ea fini profecto. (se;

Quinto da che la definition del loco che poneua Aristotele non conuiene al primo massimo,

Epistola Proemiale.

simo, et comunissimo loco: et che non val pretere la superficie prossima et immediata al contenuto, et altre leuitadi, che fanno il loco cosa mathematica, et non physica: lascio che tra la superficie del continente et contenuto che si muoue entro quella, sempre è necessario spacio tramezante à cui conuiene piu tosto esser loco: et se uogliamo del spacio prendere la sola superficie, bisogna che si uada cercando in infinito un loco finito. Sesto da che non si può fuggir il uacuo ponendo il mondo finito, se uacuo è quello nel quale è niente.

Settimo da che siccome questo spacio nel quale è questo mondo, se questo mondo non uis trouasse se intenderebbe uacuo; cossi doue non è questo mondo se u' intende uacuo. Citra il mondo dunque, è indifferente questo spacio da quello: dunque l' attitudine ch' ha questo, hà quello: dunque hà l' atto, perche nessuna attitudine è eterna senz'atto: et però eternamente hà l' atto gionto; anzi essalei è atto, perche nell' eterno non è differente l' essere et posser essere. Ottauo da quel che nessun senso nega l' infinito: atteso che non lo possiamo negare per questo che non lo comprendiamo col senso: ma da quel che il senso uiene compreso da quello, et la ragione uiene à confirmarlo, lo douiamo ponere. Anzi se oltre ben consideriamo, il senso lo pone infinito: perche sempre ueggiamo cosa compresa da cosa, et mai sentiamo ne con esterno, ne con interno senso cosa non compresa da altra ó simile.

Ante

Epistola Proemiale.

Ante oculos etenim rem res finire uidetur.
Aer dissepit colleis, atque ætera montes, (neis;
Terra mare, et contra mare terras terminat om
Omne quidē verò nihil est quod finiat extrā;
Vique adeo passim patet ingens copia rebus,
Finibus exemptis in cunctas undique parteis.

Per quel dunque che ueggiamo, piu tosto
douiamo argumentar infinito, perche non ne
occorre cosa che non sia terminata ad altro, et
nessuna esperimentiamo che sia terminata da
se stessa. Nono da che non si può negare il
spacio infinito se non con la uoce, come fanno
gli pertinaci, hauendo considerato che il resto
del spazio doue non è mondo et che si chiama
uacuo, ó si finge etiam niente, non si puo in-
tendere senza attitudine á contenere non mi-
nor di questa che contiene. Decimo da quel
che si come è bene che sia questo mondo, non
è men bene che sia ciascuno de infiniti altri.
Vndecimo da che la bontà di questo mondo
non è comunicabile ad altro mondo che esser
possa, come il mio essere non è comunicabile
al di questo et quello. Duodecimo, da che
non è ragione ne senso che come si pone un
infinito, indiuiduo, semplicissimo, et compli-
cante; non permetta che sia un infinito corpo-
reo et esplicato. Terzodecimo da che que-
sto spazio del mondo che à noi par tanto gran-
de: non è parte et non è tutto á riguardo dell'
infinito: et non può esser soggetto de infinita
opera-

Epistola Proemiale.

operatione, et á quella è un non ente quello
che dalla nostra imbecillità si può cõprende-
re. Et si risponde á certa istanza, che noi non
ponemo l' infinito per la dignità del spazio,
ma per la dignità de le nature: perche per la
ragione da la quale è questo, deue essere
ogno altro che può essere, la cui potenza non è
attuata per l' essere di questo: come la poten-
za de l'essere di Elpino non è attuata per l'atto
dell' essere di Fracastorio. Quartodecimo da
che se la potenza infinita attua attua l' essere
corporale, et dimensionale; questo deue ne-
cessariamente essere infinito: altrimenti si
deroga alla natura et dignitate di chi può fare
et di chi può essere fatto. Quintodecimoda
quel che questo uniuerso concepito uolgar-
mente non si può dir che comprende la perfet-
tion di tutte cose altrimenti che come io com-
prendo la perfectione di tutti gli miei mem-
bri, et ciascũ globo tutto quello che è in esso:
come è dire ogn'vno è ricco á cui non manca
nulla di quel ch' há. Sestodecimo da quel
che in ogni modo l' efficiente infinito sarre
be deficiente senza l'effetto, et non; possiamo
capir che tale effetto solo sia lui medesimo.
Al che si aggiunge che per questo se fusse, ó
se è; niente si toglie di quel che deue essere in
quello che è ueramente effetto, doue gli
theologi nominano attione ad extra, et tran-
seunte, oltre la immanente: perche cossi con-
uiene che sia infinita l' una, come l' altra.

Decimo

Epistola Proemiale.

Decimo settimo da quel che dicendo il mōdo interminato, nel modo nostro seguita qui ete nell' intelletto ; et dal contrario sempre innumerabilmente difficultadi et inconuenienti. Oltre si replica quel ch' è detto nel secondo et terzo. Decimo ottauo da quel che se il mondo è spherico, è figurato, è terminato ; et quel termine che è oltre questo terminato et figurato (anchor che ti piaccia chiamarlo niente) è ancho figurato di sorte che il suo concauo è gionto al di costui conuesso: perche onde comincia quel tuo niente è una concauita indifferente almeno dalla conuessitudine superficie di questo mondo. Decimo nono s' aggiunge à quel che è stato detto nel secondo. Venresimo si replica quel che è stato detto nel decimo.

Nella seconda parte di questo dialogo quel lo ch' è dimostrato per la potenza passiuua de l' uniuerso si mostra per l' attiuua potenza de l' efficiente, con piu raggioni, de le quali la prima, si toglie da quel che la diuina efficacia non deue essere ociosa: et tanto piu ponendo effetto extra la propria sustanza (se pur cosa gl' può esser extra) et che non meno è ociosa et inuidiosa producendo effetto finito, che producendo nulla. La seconda da la pratica ; perche per il contrario si toglie la ragione della bontade et grandezza di uina: et da questo non seguita inconueniente alchuno contra qualsiuoglia legge, et sustanza di theologia. La terza è conuersiuua con la duodeci-

Epistola Proemiale.

odecima de la prima parte. Et si apporta la differenza trà il tutto infinito, et totalmente infinito. La quarta da che non meno per non uolere che per non possere, la omnipotenza ui en biasimata d' hauer fatto il mondo finito, et di essere agente infinito circa soggetto finito. La quinta induce che se non fa il mondo in finito non lo può fare; et se non ha potenza di farlo infinito, non può hauer uigore di conseruarlo in infinito: et che se lui secondo vna ragione è finito, viene ad essere finito secondo tutte le raggioni; pche in lui ogni modo è cosa: et ogni cosa et modo è vno et medesimo cō l'altra, et l'altro. La sesta è conuersiuua de la decima de la prima parte. et s'apporta la causa per la quale gli Theologi defendeno il contrario, non senza espediente ragione: et de l'amicitia trà questi dotti, et gli dotti philosophi.

La settima dal proponere la ragione che distingue la potenza attiuua da l' attioni diuerse, et sciorre tale argumēto. Oltre si mostra la potenza infinita intensiua et estensiua mente piu altamēte che la comunità di theologi habbia giamai fatto. La ottaua da onde si mostrache il moto di mondi infiniti non è da motore estrinseco, ma da la propria animata: et come con tutto cio sia un motore infinito. La nona da che si mostra come il moto infinito intensiua mente si uerifica in ciascun de mondi; Al che si deue aggiungere che da quel che vn mobile insieme insieme si muoue, et è mosso: seguita che si possa uedere in ogni punto del circolo

Epistola Proemiale.

Io che fà col proprio centro: et altre uolte sciorrenno questa obiettion, quando sarà lecito d'apportar la dottrina piu diffusa.

Argomento del Secondo Dialogo.

Seguita la medesima conclusione il secondo dialogo. Oue primo apporta quattro ragioni de quali la prima si prende da quel che tutti gl'attributi de la diuinità sono come ciascuno. La seconda da che la nostra imaginatione non deue possèr stēdersi piu che la diuina attione. La terza da l'indifferenza de l'intelletto et attio diuina: et da che nō me no intende infinito, che finito. La quarta da che se la qualità corporale hā potenza infinita attiuā, la qualità dico sensibile ā noi: hor che sarà di tuttā che ē in tutta la potenza attiuā et passiuā assoluta? Secondo mostra da che cosa corporea nō puō esser finita da cosa incorporea; ma ó da uacuo, ó da pieno: et in ogni modo estra il mondo ē spacio il quale al fine non ē altro che materia et l'istessa potenza passiuā, doue la non inuida et ocioła potenza attiuā deue farsi in atto. Et si mostra la uanità dell'argomento d' Aristotele dalla impossibilitā delle dimensioni. Terzo se insegna la differenza che ē trā il mondo et l' uniuerso, perche chi dice l' uniuerso infinito uno, necessariamente distingue tra questi dui nomi.

Quar-

Epistola Proemiale.

Quarto si apportano le ragioni contrarie per le quali si stima l' uniuerso finito: doue El pino referisce le sentenze tutte di Aristotele et Phylotheo le uā esaminando. Quelle sono tolte altre dalla natura di corpi semplici, altre da la natura di corpi composti: et si mostra la uanità di sei argomenti, presi dalla definitione de gli moti che non possono essere in infinito, et da altre simili proppositioni, le quali son senza proposito et supposito: come si uede per le nostre ragioni, le quali piu naturalmente faran uedere la ragione de le differenze et termino di moto: et per quanto comporta l' occasione et loco mostrano la piu reale cognitione dell' appullo graue et lieue: per che per esse mostramo come il corpo infinito nonē graue ne lieue, et come il corpo finito riceue differenze tali, et come non. Et indi si fā aperta la uanità de gl' argomenti di Aristotele il quale argumentando contra quei che ponono il mondo infinito, suppone il mezzo et la circonferenza, et uole che nel finito ò infinito la terra ottegna il centro. In conclusione non ē proposito grande ó piccio lo che habbia amenoato questo philosopho per destruere l' infinitā del mondo, tanto dal primo libro del cielo et mondo, quanto dal terzo de la physica ascoltatione: circa il quale non si discorra assai piu che ā bastanza.

Argumen-

Argomento del Terzo Dialogo.

Nel terzo dialogo primieramente si nega quella vil phantasia della figura, de le sphere, et diuersità di cieli: et s' afferma uno essere il cielo che è un spacio generale ch' abbraccia gl' infiniti mondi, benché non neghiamo piu, anzi infiniti cieli, prendendo questa uoce secondo altra significazione: per cioche come que sta terra hà il suo cielo che è la sua regione nella quale si muoue, et per la quale discorre: cossi ciascuna di tutte l' altre innumerabili. Si manifesta onde sia accaduta la imaginatio ne di tali et tanti mobili deferenti et talmente figurati che habbiano due superficie esterne, et una caua interna, et altre ricette et medicine che danno nausea et horrore a' gli medesimi che le ordinano, et le elequiscono, et que à mise ri che se le inghiottiscono.

Secondo si auertisce che il moto generale, et quello de gli detti eccentrici, et quanti possono riferirle al detto firmamento, tutti sono phantastici: che realmente pendono da vn moto che fa la terra con il suo centro per l' ecliptica, et quattro altre differenze di moto che fa circa il centro de la propria mole. Onde resta che il moto proprio di ciascuna stella si prende da la differenza che si può uerificare suggestiuamente in essa come mobile da perse per il campo spazioso. La qual consideratione ne fa inten

dere

dere che tutte le ragioni del mobile et moto infinito, son vane et fondate su l'ignoranza del moto di questo nostro globo. Terzo si propone come non è stella che non si muoua come questa et altre che per essere à noi vicine ne fanno conoscere sensibilmente le differenze locali di moti loro: ma che altrimenti si muoueno gli soli, che son corpi doue predomina il foco: altrimenti le terre ne le quali l' acqua è predominante. et quindi si manifesta onde proceda il lume che diffondono le stelle, de quali altre luceno da perse altre, per altro.

Quarto in qual maniera corpi distantiissimi dal sole possano equalmente come gli piu vicini partecipar il caldo, et si riproua la sentenza attribuita ad Epicuro, come che vuole un sole esser bastante all' infinito uniuerso, Et s' apporta la uera differenza tra quei astri che scintillano, et quei che non. Quinto s' esamina la sentenza del Cusano circa la materia, et habitabilità di mondi, et circa la raggion del lume. Sesto come di corpi benché altri sieno per se lucidi et caldi; non per questo il sole luce al sole, et la terra luce alla medesima terra, et acqua alla medesima acqua: ma sempre il lume procede dall' opposto astro: come sensibilmente ueggiamo tutto il mar lucente da luoghi eminenti, come da monti: et essendo noi nel mare, et quando siamo nel istesso capo, non ueggiamo risplendere, se non quanto à certa poca dimensione il lume del sole et della luna ne si oppone. Settimo si discorre circa la uanità

nità

Epistola Proemiale.

uanità de le quinte essenze: et si dichiara che tutti corpi sensibili non sono altri, et non consistano d' altri prossimi et primi principii, che questi: che non sono altrimenti mobili tanto per retto, quanto per circolare: doue tutto si tratta con ragioni piu accomodate al senso commune, mentre Fracastorio s'accomoda all' ingegno di Burchio: et si manifesta apertamente che non é accidente che si troua quà, che non si presuppona là; come non é cosa che si uede di là da quà, la quale (se ben consideriamo) non si ueda di quà da là. Et conseguentemente che quel bell' ordine et schala di natura, e' un gentil sogno, et una baia da uecchie ribambite. Ottauo che quantumque sia uera la distinctione de gl' elementi; non é in nessun modo sensibile, ò intelligibile tal ordine di eleméti; quale uolgarmente si pone, et secondo il medesimo Aristotele gli quattro elementi sono equalmente parti ò membri di questo globo, se non uogliamo dire che l' acqua eccede: onde degnamente gl' altri son chiamati hor acqua hor fuoco, tanto da ueri naturali filosofi, quanto da Propheti, diuini, et poeti, li quali quanto á questo non fauoleggiano, ne methaphoricheggiano; ma lasciano fauoleggiare et impuerire quest' altri sophisti. Così li mondi se intendeno essere questi corpi etherogenei, questi animali, questi grandi globi. doue non é la terra graue piu che gl' altri elementi: et le particelle tutte si muoueno, et cangiano di loco, et dispositione,

Epistola Proemiale.

tionem, non altrimenti che il sangue, et altri humori, et spiriti, et parte minime, che fluiscono refluxcono, influiscono, et effluiscono in noi et altri piccioli animali. A' questo proposito s' amena la comparatione, per la quale si troua che la terra, per l' appulso al centro de la sua mole, non si troua piu graue che altro corpo semplice che á tal composition concorre. Et che la terra da per se no é graue, ne ascende, ne discende: et che l' acqua é quella che fá l' unione, densità, spessitudine, et grauità.

Nono da che é uisto il famoso ordine de gl' elementi uano: s'inferisce la ragione di questi corpi sensibili composti, che come tanti animali, et mondi sono nel spaciioso campo che é l' aria ò cielo, ò uacuo. Oue son tutti que' mondi che non meno contegono animali et habitatori, che questo contener possa: atteso che non hanno minor uirtu, ne altra natura. Decimo dopo che é ueduto come sogliono disputar gli pertinacem éte additi, et ignoranti di praua dispositione: si fá oltre manifestato in che modo per il piu de le uolte sogliono conchiudere le disputationi: benché altri sieno tanto circospetti, che senza guastarsi punto con un ghigno, con un risetto, con certa modesta malignità, quel che non uogliono hauer prouato con ragioni, ne lor medesimi possono donarsi ad intendere, con queste artecciouole di cortesi dispreggi, la ignoranza in ogn' altromodo aperta uogliono non solo cuoprire; ma rigettarla al dorso del' antagonista: per

Epistola Proemiale.

sta, perche non uegnono à disputar per trouare ò cercar la uerità: ma per la uittoria, et parer piu dotti, et strenui defensori del contrario: et simili denno essere fuggiti da chi non hà buona corazza di pazienza.

Argumento del Quarto Dialogo.

Nel seguente dialogo prima si replica quel ch' altre uolte é detto, come sono infiniti, come ciascun di quelli si muoua, et come sia formato. Secondo nel modo con cui nel secondo dialogo si sciolsero le ragioni contra l' infinita mole ó grádezza de l' uniuerso, dopo che nel primo con molte ragioni fú determinato l' innienso effetto dell' innienso uigore et potenza: al presente dopo che nel terzo dialogo é determinata l' infinita moltitudine de mondi, si sciogliono le molte ragioni d' Aristotele contra quella; benché altro significato habbia questa uoce mondo appresso Aristotele, altro appresso Democrito, Epicuro, et altri.

Quello dal moto naturale et uiolento et raggiuni de l' uno et l' altro, che son forma te da lui, uole che l' uoa terra si derrebbe muouere á l' altra: et con risolvere queste persuasioni, Prima, si poneno fondamenti di non poca importanza per ueder gli ueri principii della natural philosophia. Secondo si dichiara che quantumque la superficie d' una terra fusse contigua á l' altra; non auerebbe che le parti de l' una si potessero muouere á l' altra, intendendo de le parti ethero-genee ó dissimilari, non de gl' atomi et cor

Epistola Proemiale.

pi semplici. Onde si prende lettione di meglio considerare circa la natura del graue et lieue. Terzo per qual caggione questi gran corpi sieno stati disposti da la natura in tanta distanza, et non sieno piu uicini gl' uni et gl' altri, di sorte che da l' uno si potesse far progresso á l' altro: et quindi da chi profonda mente uede si prende raggione per cui non debbano esser mondi come nella circonferenza dell' ethere, ò uicini al uacuo tale, in cui non sia potenza, uirtu, et operatione: per che da un lato non potrebbono prender uita, et lume. Quarto come la distāza locale muta la natura del corpo, et conue non. Et onde sia che posta una pietra equidistante da due terre, ò si starebbe ferma, ó determinarebbe di mouer si piu tosto á l' una che á l' altra. Quinto quanto s' inganni Aristotele per quel che in corpi quantumque distanti intende appulso di grauitá ó leuita de l' uno á l' altro; et onde proceda l' appetito di conseruarsi nell' esser presente (quantūque ignobile) ne le cose: il quale appetito é causa della fuga et persecutione. Sesto, che il moto retto non conuiene ne può esser naturale á la terra ó altri corpi principali, ma á le parti di questi corpi che á essi da ogni differenza di loco, se non son molto discoste, si muoueno. Settimo da le come te si prende argomento, che non é uero che il graue quantumq; lontano habbia appulso ó moto al suo continente: la qual raggione correrá nõ per gli ueri physici principii, ma dalle sup^{posizioni}

Epistola Proemiale.

philosofia d'Aristotele, che le forma et compone da le parti che sono uapori, et exalationi de la terra. Ottauo à proposito d'un altro argomento si mostra come gli corpi semplici che sono di medesima specie in altri mondi innumerabili, medesimamente si mouano; et qualmente la diuersità numerale pone diuersità de luoghi, et ciascuna parte habbia il suo mezzo, et si referisca al mezzo commune del tutto. il qual mezzo non deue essere cercato nell'uniuerso. Nono si determina che gli corpi, et parti di quelli non hanno determinato sù, et giù: se non inquanto che il luogo della conseruatione è quà, ó là. Decimo come il moto sia infinito, et qual mobile tenda in infinito, et ad compositioni innumerabili: et che non per ciò seguita grauità ó leuità con uelocità infinita: et che il moto de le parti prossime, in quanto che serbino il loro essere, non può essere infinito. et che l'appulso de parti al suo continente non può essere se non infra la regione di quello.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel principio del quinto dialogo si presenta uno dotato di piu felice ingegno, il qual quantunque nodrito in contraria dottrina, per hauer potenza di giudicar sopra quello ch' haue udito et uisto; può far differenza tra una et un'altra disciplina, et facilmente si rimette

Epistola Proemiale.

mette et corregge. Si dice chi sieno quei à quali Aristotele pare un miracolo di natura, atteso che coloro che malamente l'intendono, et hanno l'ingegno basso: magnificamente senteno di lui. Perche douiamo compatire à simili: et fuggir la lor disputatione, perciò che con essi non ui è altro che da perdere.

Quà Albertino nuouo interlocutore appor-
ta dodici argomenti, ne li quali consiste tutta la persuasione contraria alla pluralità, et moltitudine di mondi. Il primo si prende da quel che esstra il mondo non s'intende loco, ne tempo, ne uacuo, ne corpo semplice, ne composto. Il secondo da l'unità del motore. Il terzo da luoghi de corpi mobili. Il quarto dalla distanza de gl' orizzonti dal mezzo.

Il quinto dalla contiguità de piu mondi orbiculari. Il sesto da spazii triangolari che causano con il suo contatto. Il settimo dall'infinito in atto che non è: et da un determinato numero, che non è piu raggieneuole che l'altro. Da la qual ragione noi possiamo non solo equalmente ma et di gran uantaggio inferire che per ciò il numero nõ deue essere determinato, ma infinito. L'ottauo dalla determinatione di cose naturali: et dalla potenza passiu de le cose, la quale alla diuina efficacia et attiu potenza non risponde: Ma quà è da considerare che è cosa inconuenientissima, che il primo et altissimo sia simile ad uno ch' há uirtù di cytharizare, et per difetto di cythara, non cythareggia: et sia un che può fare,

Epistola Proemiale.

ma non fa; perche quella cosa che può fare nõ può esser fatta da lui: il che pone vna piu che aperta contradictione, laquale non può essere nõ conosciuta, eccetto che da quei che conosco no niente. Il nono dalla bontà ciuile che consiste nella conuersatione. Il decimo da quel che per la contiguità d' un mondo con l' altro seguita che il moto de l' uno impedisca il moto de l' altro. L'vndecimo da quel che se questo mondo è compito et perfetto, non è douero che altro ò altri se gl' aggiunga ò aggiungano.

Questi son que dubii et motiui, nella solution delli quali consiste tanta dottrina quantà sola basta à scuoprir gl' intimi, et radicali errori de la filosofia uolgare, et il pondo et momento da la nostra. Ecco quã la ragione per cui non douiam temere che cosa alcuna dissoluisca, che particolar ueruno ò si disperda, ò ueramente inanisca, ò si diffonda in uacuo che lo dismembre in adnihilatione. Ecco la ragion della mutatione uicissitudinale del tutto; per cui cosa non è di male da cui non s' esca, cosa nõ è di buono à cui nõ s' incorra: mentre per l' infinito campo, per la perpetua mutatione, tutta la sustanza persevera medesima et una. Dalla qual contemplatione (se ui saremo attenti) auuerà, che nullo strano accidente ne dismetta per doglia ò timore, et nessuna fortuna per piacere ò speranza ne estoglia: onde haremo la uia uera alla uera moralità, faremo magnanimi, spreggiatori di quel

Epistola Proemiale.

quel che fanciulleschi pensieri stimano, et ueremo certamente piu grandi che que' dei che il cieco nolgo adora, perche douerremmo uerì contemplatori dell' historia de la natura la quale è scritta in noi medesimi, et regolati exequutori delle diuine leggi che nel centro del nostro core son inscolpire. Conoscere mo che non è altro uolare da quã al cielo, che dal cielo quã: non altro ascendere da là quã, che da quã là: ne è altro descendere da l' uno et l' altro termine. Noi non siamo piu circonferentiali à essi, che essi à noi; loro non sono piu centro à noi, che noi à loro: non altrimenti calcamo la stella, et siamo compresi noi dal cielo, che essi loro. Eccone dunque fuor d' inuidia, eccone liberi da uana ansia, et stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che possedemo uicino et giunto. Eccone piu liberi dal maggior timore che loro caschino sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro: perche cossi infinito aria sustiene questo globo, come quelli: cossi questo animale libero per il suo spacio discorre, et ottiene la sua reggione, come ciascuno di quegl' altri per il suo. Il che considerato, et compreso che harremo, oh a' quanto piu considerare et comprendere ne diportaremo. Onde per mezzo di questa scienza otterremo certo quel bene, che per l' altre uanamente si cerca.

*.4.

Questa

Epistola Proemiale.

Questa é quella filosofia che apre gli sensi, contenta il spirito, magnifica l' intelletto, et riduce l' huomo alla uera beatitudine, che può hauer come huomo, et consistente in questa et tale compositione : perche lo libera dalla sollicita cura di piaceri, et cieco sentimento di dolori : lo fa godere dell' essere presente, et non piu temere che sperare del futuro ; perche la prouidenza, ó fato, ó sorte, che dispone della uicissitudine del nostro essere particolare, non uole ne permette che piu sappiamo dell' uno, che ignoriamo dell' altro ; alla prima uista, et primo rancontro rendendoci dubbii, et perplessi. Ma mentre consideramo piu profondamente l' essere et sostanza di quello in cui siamo immutabili, trouaremo non esser morte non solo per noi, ma ne per ueruna sostanza; mentre nulla sostanzialmente si finiuisce, ma tutto per infinito spacio discorrendo cangia il uolto. Et perche tutti sottogiace-mo ad ottimo efficiente; non douiamo credere, stimare, et sperare altro, eccetto che come tutto é da buono: cossi tutto é buono, per buono, et a' buono ; da bene, per bene , á bene: del che il contrario non appare se non á chi non apprende altro che l' esser presente; come la beltade dell' edificio non é manifesta á chi scorge vna minima parte di quello come un sasso, un cemento affisso, un mezzo parete: ma massime á colui che può uedere l' intero, et che ha facultá di far conferéza di parti á parti. Non temiamo che quello che é accumulato

in

Epistola Proemiale.

in questo mondo , per la uehemenza di qual che spirito errante, ó per il sdegno di qualche fulmineo Gioe si disperga fuor di questa tomba, ó cupola del cielo; ó si scuota et effluisca come in poluere fuor di questo manto stelli fero : et la natura de le cose non altrimenti possa venire ad inanirsi in sostanza ; che alla apparenza di nostri occhi quell' aria ch' era compreso entro la concauitate di una bolla uá in casto : perche ne é noto un mondo in cui sempre cosa succede á cosa ; senza che sia ultiano profondo, da onde come da la mano del fabro irrimediabilmente effluiscono in nulla. Non sono fini, termini, margini, mura-glia che ne desrodino et sutragano la infinita copia de le cose. Indi seconda é la terra et il suo mare ; indi perpetuo e' il uampo del sole: sumministrandosi eternamente esca á gli uoraci fuochi, et humori á gl' attenuati mari: perche dall' infinito sempre noua copia di materia s'otonafee. Di maniera che megliormente intese Democrito et Epicuro, che uogliono tutto per infinito rinouarsi, et restituirsi : che chi si forza di saluare eterno la costanza del l' uniuerso, perche medesimo numero á medesimo numero sempre succeda, et medesime parti di materia con le medesime sempre si cōuertano. Hor prouedete signori Astrologi con li uostri pedissequi physici, per qué uostri cerchi che ui diferuono le phantatie noue sphere mobili, con le quali uenete ad imprigionare il ceruello di sorte che me ui presentate

non

Epistola Proemiale.

non altrimenti che come tanti papagalli in gabbia, mentre raminghi ui ueggio ir saltellando, uersando, et girando entro quelli. Come scemo che si grande imperatore non ha se dia si angusta, si misero folio, si arto tribunale, si poco numerosa corte, si picciolo et imbecille si mulacro: che un phantasma parturisce, un sogno fracasse, una mania ripare, una chimera disperda, un a sciagura sminuifica, un misfatto ne toglia, un pensiero ne restituisca: che con un soffio si colme, et con un sorso si suode: ma è un grandissimo ritratto, mirabile imagine, figura eccelsa, uestigio altissimo, in finito ripresentante di ripresentato infinito, et spettacolo cōueniente all'eccellēza et eminenza di chi non può esser capito, cōpreso, appreso. Così si magnifica l' eccellenza de dio, si manifesta la grandezza de l' imperio suo: non si glorifica in uno, ma in soli innumerabili: non in una terra, vn mondo: ma in diececento mila, dico in infiniti. Di forte che non è uana questa potenza d' intelletto, che sempre uuole et puote aggiungere spacio à spacio, mole à mole, unitade ad unitade, numero à numero: per quella scienza che ne discioglie da le cathene di uno angustissimo, et ne promoue alla libertà d' un angustissimo imperio: che ne toglie dall'opinata pouertà et angustia, alle innumerabili ricchezze di tanto spacio, di sì dignissimo campo, di tanti coltissimi mondi: et non fà che circolo d' orizzonte mentito da l'occhio in terra, et finto da la phantasia

Epistola Proemiale.

fia nell' ethere spacio se possa imprigionare il spirito, sotto la custodia d' un Plutone et la mercé d' un Gioue. Siamo exēpti da la cura d' un tanto ricco possessore, et poi tanto parco fardido et auaro elargitore: et dalla nutrizione di sì seconda et tuttipregnante, et poi sì meschina et misera parturisciente natura.

Altri molti sono i degni et honorati frutti, che da questi arbori si raccolgono: altre le messe preciose et desiderabili, che da questo seme sparso riportar si possono: le quali per non piu importunamente sollecitar la cieca inuidia de gli nostri aduersarii, non ameniamo à mente: ma lasciamo comprendere dal giuditio di quei che possono comprendere et giudicare, li quali da per se medesimi potranno facilmente à questi posti fondamenti sopra edificar l' intiero edificio de la nostra filosofia: gli cui membri, se così piacerà à chi ne gouerna et muoue, et se l' incōinciata impresa non ne uerra interrotta, ridurremo alla tanto bramata perfettione: a fine che quello che è seminato ne gli dialogi de la causa principio et uno, nato in questi de l' infinito vniuerso et modi, per altri germogle, per altri cresca, per altri si mature, per altri mediante vna rara metitura ne addite, et per quanto è possibile ne contente: mentre (hauendo lo sgombrato de le ueccie, de gli lolii, et dele raccolte zizanie) di frumento meglio che possa produr il terreno de la nostra coltura, uerremo ad colmar il magazzino destudiofi ingegni.

Trá

Epistola Proemiale.

Trá tanto (benche son certo che non é bisogno de lo raccomandarui) non lasciaró pu re per far parte del debito mio, di procurar che ui sia ueramente raccomandato quello, che non intrattenete trá uostri familiari come huomo di cui hauete bisogno, ma come persona che há bisogno di uoi per tante et tante caggioni che uedete. Considerando che per hauer appresso di uoi tanti che ui serueno; non siete differente da plebei, boi fieri, et mercanti; ma per hauer alchunamente degno che da uoi sia promosso, difeso, et aggiutato: sete (come sempre ui siete mostrato, et fuste) conforme á principi magnanimi, heroi, et dei: li quali hanno ordinati pari uostri per la difesa degli loro amici. Et ui ricordo quel che só che non bisogna ricordarui, che non potrete al fine esser tanto stimato dal mondo et gratificato da dio per essere amato, et rispettato da principi quanto si uoglia grandi de la terra: quanto per amare difendere et conseruare un di simili. Perche non é cosa che quelli che con la fortuna ui son superiori, possono fare á uoi, che molti di lor superate con la uirtude: lo che possa durare piu che gli uostri parenti et tapezzarie: ma tal cosa uoi possiete fare ad altri che facilmente uegna scritta nel libro dell' eternitade ó sia quello che si uede in terra, ó sia quell' altro che si crede in cielo: Atteso che quanto che riceuete da altri é testimonio de l' altrui uirtute: ma il tanto che fate ad altro, é segno et inditio espresso da la nostra.

VALE.



MIo passar solitario a' quelle parti,
A quai dritzaste già l' alto pensiero:
Poggia infinito: poi che sia mestiero
A' l' oggett' agguagliar l' industrie, e l' ar
Rinasci là, là su uogli allenarti (ti.
Gli tuoi uaghi pulcini, homai ch' il fiero
Destin han' ispedito il corso intiero
Contra l' impresa, onde solea ritrarti.
Vanne da me, che piu nobil ricetto
Bramo ti godi: e harrai per guida un dio,
Che da chi nulla uede e' cieco detto.
Il ciel ti scampi, et ti sia sempre pio
Ogni nume di questo ampio architetto:
Et non tornar a' me, se non sei mio.

V Scito de priggione angusta, et nera,
Oue tant'anni error stretto m'auinse;
Qua' lasciò la cathena, che mi cinse
La m^a di mia nemica inuid' et fera.

Presentarmi a' la notte fosca sera
Oltre non mi potra'; perche chi uinse
Il gran *Python*, et del suo sangue tinse
L'acqui del mar: ha' spinta mia *Megera*.
A' te mi uolgo, e assorgo alma mia uoce;
Ti ringratio mio sol, mia diua luce;
Ti consacro il mio cor, eccelsa mano:
Che m'auocaste da quel graffio atroce,
Ch'a' meglor stanze a' me ti festi duce,
Ch' il cor attrito mi rendeste sano.

E' chi mi impenna, e' chi mi scald' il core,
Chi non mi fa' temer fortuna o' morte,
Chi le cathene ruppe et quelle porte,
Onde vari son sciolti, et escon fore.
L' etadi, gl' anni, i' mesi, i' giorni, et l' hore
Figle et armi del tempo, et quella corte
A' cui ne ferro, ne diamante e' forte,
Assicurato m' han dal suo furore.
Quindi l' ali sicure a' l' aria porgo,
Ne temo intoppo di cristall' o' uetro;
Ma fendo i' cieli, e a' l' infinito m' ergo.
Et mentre dal mio globo a' gl' altri sorgo,
Et per l' etherio campo oltre penetro:
Quel ch' altri lungi uede, lascio al tergo.



GIORDANO BRV
NO NOLANO.

*De l' infinito, vniuerso,
et mondi.*

DIALOGO PRIMO.

Interlocutori. { EL PINO.
PHILOTHEO.
FRACASTORIO.
BVRCHIO.

Elpino.



Ome e' possibile che l' uni-
uerso sia infinito? PHI. Co-
me e' possibile che l' uni-
uerso sia finito? EL PINO.
Volete uoi che si possa dimo-
strar questa infinitudine?

B.

PHI

DIALOGO PRIMO

PHI. Volete uoi che si possa dimostrar questa finitudine? ELP. Che dilatazione é questa? PHI. Che margine é questa? FRA. Ad rem, ad rem, si iuuat, troppo á lungo ne ha uete tenuto sospesi. BV. Venite presto á qualche raggione Philotheo, perche io mi prenderó spaffo de ascoltar questa fauola, ó phantasia, FRA. Modestius Burchio; che dirai se la uerità ti conuincesse al fine? BVR. Questo anchor che sia uero, io non lo uoglio credere, perche questo infinito n5 é possibile che possa esse er capito dal mio capo, ne digerito dal mio stomaco; bêche (per dir la) pure uorrei che fusse così come dice Philotheo, per che se per mala sorte auenesse che io cascasse da questo mondo; sempre trouarei di paese. ELP. Certo ó Theophilose noi uogliamo far il senso giudice, ó pur donargli quella prima che gli conuiene, per quel che ogninotitiá prende origine da lui, trouaremo forse che non é facile di trouar mezzo per conchiudere quel che tu dici piu tosto, che il contrario. Hor piacédouí cominciate á farmi intendere, PHI. Non é senso che uegga l'infinito, non é senso da cui si richieda questa conchiusione; per che l'infinito non puo essere oggetto del senso: et però chi dimanda di conchiudere questo per uia di senso, é simile á colui che uolesse ueder con gl'occhi la sustanza et l'essenza: et chi negasse per questo la cosa, per che non é sensibile, ó uisibile, uerebbe á negar la propria sustanza et essere: però deuue esser modo circa il dimandar testimonio del

DIALOGO PRIMO Fol.3.

del senso: á cui non doniamo luogo in altro che in cose sensibili, ancho n5 senza suspitione, se non entra in giuditio gionto alla raggione. Al' intelletto conuiene giudicare, et render raggione de le cose ab'senti, et diuise per distanza di tempo et interuallo di luoghi. Et in questo assai ne basta, et assai sufficiente testiponio habbiamo dal senso, per quel che non é potente á contradirne, et che oltretá euidente et confessa la sua imbecillità et insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizzonte, in formar della quale anchora si uede quanto sia incostante. Hor come habbiamo per esperienza che ne inganna nella superficie di questo globo, in cui ne ritrouiamo: molto maggiormente douiamo hauerlo suspecto quanto á quel termine che nella stellifera concauitá ne fa comprendere. EL. Á che dunque ne serueno gli sensi? dite. PH. Ad eccitar la raggione solamente, ad accusare, ad indicare, et testificare in parte: non á testificare in tutto: ne meno á giudicare, ne á condannare. Perche giamai (quantumque perfecti) son senza qualche perturbatione.

Onde la uerità come da un debile principio é da gli sensi in picciola parte; ma non é nel li sensi. EL. Doue dunque. PH. Nel' oggetto sensibile come in un specchio. Nella raggione per modo di argumentatione, et discorso. Nell' intelletto per modo di principio, ò di conchiusione. Nella mente in propria et uiua forma, ELPINO. Sú dunque fate uostre ragghioni,
B ii. PHI.

PHI. Così farò. Se il mondo é finito, et extra il mondo é nulla: ui dimando, oue é il mondo? oue é l'uniuerso? Risponde Aristotele, é in se stesso. Il conuesso del primo cielo é loco uniuersale, et quello come primo continente, non é in altro continente: per che il loco non é altro che superficie, et estremità di corpo continente, onde chi non hà corpo continente, non hà loco. Hor che uuoi dir tu Aristotele, per questo che il luogo é in se stesso? che mi conchiuderai per cosa extra il mondo? Se tu dici che non u' é nulla; il cielo, il mondo, certo non sarà in parte alcuna: FRA. Nullibi ergo erit mundus. Omne erit in nihilo. PHI. Il mondo sarà qual cosa che non si troua: se dici (come certo mi par che uogli dir qualche cosa, per fuggir il uacuo et il niente) che extra il mondo é uno ente intellettuale, et diuino: di forte che dio uengha ad essere luogo di tutte le cose; tu medesimo sarai molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea intelligibile, et senza dimensione, possa esser luogo di cosa dimensionata: che se dici quello comprendere come una forma, et al modo con cui l'anima comprende il corpo: non rispondi alla questione dell'extra, et alla dimanda di cio che si troua oltre et fuor de l'uniuerso: et se te uoi eseuare con dire; che doue é nulla, et doue non é cosa alcuna, non é ancho luogo, non é oltre, ne extra: per questo non mi contenterai. Perche queste sono paroli, et i scuse che non possono entrare in pensiero. Perche e á

fatto

fatto impossibile che con qualche senso ó phantasia, (ancho se si ritrouassero altri sensi et altre phantasie) possi farmi affirmare con uera intentione che si troue tal superficie tal margine tal estremità extra la quale non sia ó corpo, ó uacuo, ancho essendoui Dio: perche la diuinità non é per impire il uacuo et per consequenza non é in ragione di quella in modo alchuno di terminare il corpo: perche tutto lo che se dice terminare, ó é forma esteriore, ó é corpo continente. Et in tutti modi che lo uoleffi dire, saresti stimato pregiudicatore alla dignità della natura diuina et uniuersale. BV. Certo credo che bisognarebe dire á costui, che se vno sten dessi la mano oltre quel conuesso, che quella nõ uerrebbe essere in loco; et non farebe in parte alcuna: et per consequenza nõ harebe l'essere. PHI. Giongo á questo qualmente non é ingegno che non concepa questo dir Periparetico come una implicata contraditione. Aristotele hà de finito il loco; non come corpo continente, non come certo spacio, ma come una superficie di continente corpo; et poi il primo et principal, et massimo luogo é quello, á cui meno, et á fatto niente, conuiene tal diffinitione. Quello é la superficie conuessa del primo cielo la quale é superficie di corpo; et di tal corpo, il quale contiene solamente et non é contenuto: Hor á far che quella superficie sia luogo, non si richiede che sia di corpo contenuto; ma che sia di corpo continente: Se é superficie di corpo continente, et non é giunta et continuata á cor

B.3.

po con.

contenuto: è un luogo senza locato. atteso che al primo cielo non conuiene esser luogo se non per la sua superficie concava, la qual tocca la conuessa del secondo. Ecco dunque come quella definitione è uana, è confusa et interemptua di se stessa; alla qual confusione si uiene per ha quell' inconueniente, che vuol che esra il cielo uer sia posto nulla.

ELPINO. Diranno i Peripaterici che il primo cielo è corpo continente per la superficie concava et non per la conuessa, et secondo quella è luogo.

FRACASTO. Et io soggiungo: che dunque si troua superficie di corpo continente la quale non è loco: PHI. In somma per uenir direttamente al proposito. Mi par cosa ridicola il dire che esra il cielo sia nulla, et che il cielo sia in se stesso, et locato per accidente, et loco per accidente, idest per le sue parti: et intendasi quel che si uogla per il suo, per accidente, che non può fuggir che non faccia de uno doi, per che sempre è altro et altro quel che è continente et quel che è contenuto. et talmente altro et altro che (secondo lui medesimo) il continente è incorporeo et il contenuto è corpo: il continente è immobile, il contenuto è mobile, il continente mathematico, il contenuto physico.

Hor sia che si uogla di quella superficie. Constantemente dimandarò che cosa è oltre quella? se si risponde che è nulla: questo dirò
io esser

io esser uacuo: essere inane. et tal uacuo et tale inane, che non hà modo, ne termine alchuno olteriore, terminato però ceteriormente, et questo è piu difficile ad imaginare, che il pensar l' uniuerso essere infinito, et immenso. Perche non possiamo fuggire il uacuo, se uogliamo ponere l' uniuerso finito. Veggiamo adesso se conuiene che sia tal spacio, in cui sia nulla.

In questo spacio infinito si troua questo uniuerso, (ò sia per caso, ò per necessità, ò per prouidenza, per horà non me impaccio) dimando se questo spacio che contiene il mondo, hà maggiore aptitudine di contenere vn mondo; che altro spacio che sia oltre? FRA. Certo mi par che non per che doue è nulla, non è differenza alchuna; doue non è differenza, non è altra et altra aptitudine: et forse mancho è attitudine alchuna, doue non è cosa alchuna. ELPINO. Ne tampoco ineptia alchuna. et de le due piu tosto quella, che questa.

PHIL. Voi dite bene. Cossi dico io che come il uacuo et inane (che si pone necessariamente con questo Peripaterico dire) non hà aptitudine alchuna à riceuere, assai meno la deu hauere à ributtare il mondo: Ma di queste due attitudini noi ne ueggiamo una ia atro, et l' altra non la possiamo uedere à fatto, se nò con l' occhio della ragione. come dūq; in questo spacio eguale alla grandezza del mondo, (il quale da Platonici è detto materia) è questo mondo.
cossi

così un' altro può essere in quel spacio, et in innumerabili spacci oltre questo, equali à questo: FR. Certo piu sicuramente possiamo giudicar, in similitudine di quel che ueggiamo et conoscemo: che in modo contrario di qualche ueggiamo et conoscemo. Onde per che per il nostro vedere et sperimentare, l'vniuerso non si finisce ne termina à uacuo et inane, et di quello non è noua alchuna: raggioueuolmente douiamo conchiuder così: perche quando tutte l'altre ragioni fussero equali, noi ueggiamo che l'esperimento è contrario al uacuo, et non al pieno; con dir questo saremo sempre isculati: ma con dir altrimenti non facilmente fugiremo mille accusationi et inconuenienti. Seguitate Philotheo. PH. Dumque dal canto del spacio infinito conosciamo certo che è attitudine alla receptione di corpo, et non sappiamo altrimenti: tutta uolta mi basterà hauere che non ripugna à quella; almeno per questa caggione che doue è nulla, nulla oltraggia. Resta hora uedere se è cosa conueniente che tutto il spacio sia pieno, ó non? Et qua se noi consideriamo tanto in quello che può essere, quanto in quello che può fare: trouaremo sempre non sol raggiouevole; ma anchora necessario, che sia. Questo accio sia manifesto ui dimando se è bene che questo mondo sia? ELP. Molto bene. PH. Dumque è bene che questo spacio che è eguale alla dimension del mondo (il quale uoglio chiamar uacuo, simile et indifferente al spacio che tu diresti esser niente oltre

la conuestitudine del primo cielo) sia talmente ripieno. ELP. Così è. PH. Oltre te di mando. Credi tu che sicome in questo spacio si troua, questa machina detta mondo: che la medesima harebe possuto ò potrebbe essere in altro spacio di questo inane? ELP. Dirò de sì benche non ueggio come nel niente et uacuo possiamo dire differenza di altro et altro. FR. Io son certo che vedi, ma non ardisci di affirmare, perche ti accorgi doue ti uol menare. EL. affimatelo pur sicuramente; perche è necessario dire et intendere, che questo mondo è in un spacio: il quale (se il mondo non fusse) farebe indifferente da quello che è oltre il primo nostro mobile. FR. Seguitate. PH. Dumque sicome può et hà possuto, et è necessariamente perfetto questo spacio per la continenza di questo corpo uniuersale, come dici: niente meno può, et hà possuto esser perfetto tutto l'altro spacio. ELP. Il concedo: che per questo? può essere, può hauere; dunque è? dunque hà? PH. Io farò che (se uoi ingenuamente confessare) che tu dica, che può essere, et che deue essere, et che è. Perche come farebè male che questo spacio non fusse pieno, cio è che questo mondo non fusse; nõ me no (per la indifferenza) è male che tutto il spacio non sia pieno: et per consequenza l'uniuerso sarà di dimension infinita, et gli mondi saranno innumerabili. EL. La causa, perche denno esser tanti et non basta uno? PH. Perche se è male che questo mondo nõ sia, ò che questo pieno

pieno non si ritroue, é al riguardo di questo spacio, ó di altro spacio eguale á questo. ELP. Io dico che é male al riguardo di quel che é in questo spacio; che indifferentemente si potrebbe ritrouare in altro spacio eguale á questo. PHI. Questo (se ben consideri) uiene tutto ad uno, perche la bontà di questo esser corporeo che é in questo spacio, ó potrebbe essere in altro eguale á questo: rende ragione, et riguarda ad quella bontà, conueniente, et perfettione che può esser in tale et tanto spacio, quanto é questo; ó altro eguale á questo; et non á quella che può essere in innumerabili altri spacci simili á questo. Tanto piu che se é ragione che sia un buono finito, un perfetto terminato; improporzionalmente é ragione che sia un buono infinito: perche doue il finito bene é per conuenienza et ragione, l'infinito é per assoluta necessitá.

ELPINO. L'infinito buono certamente é; ma é incorporeo. PHI. In questo siamo concordanti quanto á l'infinito incorporeo, ma che cosa fa che non sia conuenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? o che repugna che l'infinito implicato nel semplicissimo et indiuiduo primo principio: nó uengha esplicato piu tosto in questo suo simulacro infinito et in terminato, capacissimo de innumerabili mondi: che uengha esplicato in si anguste margini: di sorte che par uituperio il non pensare che questo corpo che á noi par uasto et grandissimo: al riguardo della diuina presenza,

non

non sia che un punto, anzi un nulla.

ELP. Come la grandezza de dio non consiste nella dimensione corporale in modo alchuno: (lascio che non gli aggiogne nulla il mondo) cosí la grandezza del suo simulacro non douiamo pensare che consista nella maggiore et minore mole di dimensioni. TH. Assai bene dite: ma non rispondete al neruo della ragione; perche io non richiedo il spacio infinito, et la natura non há spacio infinito, per la dignità della dimensione ó della mole corporea; mà per la dignità delle nature et specie corporee, peche incomparabilmente meglio, in innumerabili indiuidui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili et finiti.

Peró bisogna che di un inaccessibile uolto diuino, sia vno infinito simulacro nel quale come infiniti membri poi si trouino mondi innumerabili, quali sono gl' altri. Peró per la ragione de innumerabili gradi di perfettione che denno esplicare la eccellenza diuina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili indiuidui che son questi grandi animali (de quali vno é questa terra, diua madre che ne há parturit, et alimenta et che oltre non ne riprenderá) per la continenza di questi innumerabili si richiede un spacio infinito. Nientemeno dunque é bene che siano, (come possono essere) innumerabili mondi simili á questo, come há possuto, et può essere, et é bene che sia questo.

ELP

ELPI. Diremo che questo mondo finito con questi finiti astri, comprende la perfettione de tutte cose. TH. Possere dirlo ma non già prouarlo: per che il mondo che è in questo spacio finito, comprende la perfettione di tutte quelle cose finite che son in questo spacio: ma non già dell' infinite che possono essere, in altri spaci innumerabili. FR. Di gratia fermiamoci. et non facciamo come i' sophisti li quali disputano per uencere: et mentre rimirano alla lor palma: impediscono che essi et altri non comprendano il uero: Hor io credo che non sia perfidioso tanto pertinace che uogla oltre calumniare, che per la raggion del spacio che può infinitamente comprendere: et per la raggione della bontà indiuiduale et numerale de infiniti mondi che possono esser compresi, nierte, meno che questo vno che noi conosciamo: hanno ciascuno di essi raggione di conuenientemente essere. Perche infinito spacio hà infinità attitudine, et in quella infinita attitudine, si loda infinito atto di esistenza; per cui l' efficiente infinito non è sumato deficiente, et per cui l' attitudine non è nana. Contentati dunque Elpino di ascoltar altre ragioni se altre occorreno al Philotheo. EL. Io neggio bene, à dire il uero, che dire il mondo (come dite uoi l' uniuerso) interminato, nò porta seco inconueniente alchuno, et ne uiene à liberar da innumerabili angustie: nelle quali siamo auiluppatti dal contrario dire: conosco particolarmente che ne bisogna con i' Peripatetici

tetici tal uolta dir cosa, che nella nostra intentione non tiene fondamento alchuno: Come dopo hauer negato il uacuo tanto fuori quanto dentro l' uniuerso, uogliamo pur rispondere alla questione, che cerca doue sia l' uniuerso: et dire quello essere ne le sue parti per tema di dire che lo non sia in loco alchuno. Come è di re, Nullibi, Nusquā. Ma non si può togliere che in quel modo è bisogno di dire, le parti ritrouarsi in qualche loco: et l' uniuerso non essere in loco alchuno, ne in spacio: il qual dire (come ogn' un uede) non può essere fondato sopra intentione alchuna: ma significa espressamente una pertinace fuga, per nò confessar la uerità cōponere il mondo et uniuerso infinito, ó con ponere il spacio infinito: da le quali ambie positioni seguita gemina confusione à chi le tiene. Affermo dunque, che se il tutto è un corpo, et corpo spherico, et per conseguenza figurato et terminato; bisogna che sia terminato in spacio infinito, nel quale se uogliamo dire che sia nulla, è necessario concedere che sia il uero uacuo: il quale se è, non hà minor raggione in tutto, che in questa parte, che quā ueggiamo capace di di questo mondo: se non è deue essere il pieno, et consequentemente l' uniuerso infinito. Et non meno inspidamente siegue il mondo essere (alicubi) hauendo detto che extra quello è nulla: et che ui è nelle sue parti: che se vno di ceste Elpino essere alicubi perche la sua mano è nel suo braccio, l' occhio nel suo uolto, il pie nella gamba, il capo nel suo busto.

Ma

Ma per uenire alla conclusione, et per non pertrarmi da sophista fissando il pie sù l'apparente difficoltà, et spendere il tempo in ciacchie, affermo quel che non posso negare, cioè che nel spacio infinito ò potrebbero essere infiniti mondi simili à questo: ò che questo uniuerso stendesse la sua capacità et comprensione di molti corpi come son questi nominati astri, et anchora che (ò simili ò dissimili che sieno questi mondi) non con minor ragione farebbe bene à l' uno l' essere, che à l' altro: perche l' essere de l' altro non ha minor ragione che l' essere de l' uno et l' essere di molti nò minor che de l' uno et l' altro, et l' essere de infiniti, che di molti: la onde come farebbe male la abolitione, et il non essere di questo mondo: così nò farebbe buono il non essere de innumerabili altri.

FRA. Vi esplicate molto bene, et mostrate di compriender bene le ragioni. et non esser sophista per che accettate qualche non si può negare.

EL. Pure uorei udire qualche resta di ragione del principio, et causa efficiente eterna: se à quella conuegna questo effetto di tal forte infinito, et se per tanto in fatto tale effetto sia.

PH. Questo è quel ch'io doueo aggiungere, perche dopo hauer detto l' uniuerso douer essere infinito per la capacità et attitudine del spacio infinito: et per la possibilità et conuenienza dell' essere di innumerabili mondi come questo: resta hora prouarlo et dalle circostanze dell' efficiente che deue hauerlo prodotto tale. ò (per parlar meglio) produrlo sempre tale, et dalla conditione del

del modo nostro de intendere, possiamo facilmente argumentare che infinito spacio sia simile à questo che ueggiamo: che argumentare che sia tale quale non lo ueggiamo ne per esempio, ne per similitudine, ne per proportion, ne ancho per imaginatione alcuna, la quale al fine non destrugga se medesima.

Hora per cominciarla. Per che uogliamo ò possiamo noi pensare che la diuina efficacia sia ociosa? Per che uogliamo dire che la diuina bontà la quale si può comunicare alle cose infinite, et si può infinitamente diffondere, che uogla essere scarsa et astenersi in niente (atteso che ogni cosa finita al riguardo de l' infinito è niente) Perche uolete che quel centro della diuinità che può infinitamente in una sfera (se così si potesse dire) infinita amplificarse, come inuidioso, rimaner piu tosto sterile che farsi comunicabile, padre, secodo, ornato, et bello: voler piu tosto comunicarsi diminutamente et (per dir meglio) non comunicarsi; che secondo la ragione della gloriosa potenza et esser suo? Per che deue esser frustrata la capacità infinita, defraudata la possibilità de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della diuina imagine, che deue essere piu riplendere in vn specchio incontratto, et secondo il suo modo di essere, infinito, immenso? Perche douiamo affirmar questo che posto me na seco tanti inconuenienti, et senza fauor leggi, religioni, fede, ò moralità in modo alcuno; destrugge tanti principii di filosofia?

Come

Come uouoi tu che Dio et quanto alla potenza, et quanto à l' operatione, et quanto à l' effetto (che in lui son medesima cosa) sia determinato, et come termino della conuestitudine di una sphaera: piu tosto che (come dir si puo) termino interminato di cosa interminata: termino dico senza termine: per esser differente la infinità dell' uno dal infinità dell' altro, per che lui è tutto l' infinito complicatamente, et totalmente: ma l' uniuerso è tutto in tutto (se pur in modo alchuno si può dir totalità doue non è parte, ne fine) explicatamente, et non totalmente: per il che l' uno hà raggion di termine l' altro hà raggion di terminato, non per differenza di finito et infinito; ma perche l' uno è infinito et l' altro è finiente secondo la raggione del totale, et totalmente essere in tutto quello, che benchè sia tutto infinito: non è pero totalmente infinito: perche questo ripugna alla infinità dimensionale.

ELP. Io vorrei meglio intender questo: però mi farete piacere di esplicarui al quanto; per quel che dite essere tutto in tutto totalmente, et tutto in tutto l' infinito, et totalmente infinito
PH. Io dico l' uniuerso tutto infinito perche non hà margine, termino, ne superficie; dico l' uniuerso non essere totalmente infinito, perche ciascuna parte che di quello possiamo prendere è finita, et de mondi innumerabili che contiene ciascuno è finito. Io dico Dio tutto infinito perche da se esclude ogni termine, et ogni suo attributo è uno, et infinito. et dico Dio total-
mente

mente infinito, perche tutto lui è in tutto il mondo, et in ciascuna sua parte infinitamente, et totalmente: al contrario dell' infinità de l' uniuerso; la quale è totalmente in tutto. et non in queste parti (se pur referendosi all' infinito possono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello. ELPI. Io intendo. Hor seguite il uostro proposito.

THE. Per tutte le ragioni dunque per le quali se dice esser conueniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito; deue dirse esserno conuenienti et buoni tutti gl' altri innumerabili, alquali per medesima raggione l' omnipotenza non inuidia l' essere, et senza li quali quella ó per non uolere ó per non possere, uerrebe ad esser biasimata: per lasciar un uacuo ó (se non uoi dir uacuo) un spacio infinito, per cui non solamente uerrebe sottratta infinita perfettione dello ente, ma ancho infinita maestà attuale allo efficiente nelle cose fatte se son fatte; ó dependenti, se sono eterne. Qual raggione tuole che uogliamo credere che l' agente che può fare un buono infinito lo fa finito: et se lo fa finito: perche douiamo noi credere che possa farlo infinito. essendo in lui il possere et il fare tutto uno? Perche è immutabile, non hà contingentia nell' operatione, ne nella efficacia, ma da determinata et certa efficacia depende determinato et certo effetto immutabilmente: onde non può essere altro che quello che è, non può esser tale quale non è, non può possere altro che quel che
C. può

può non può uoler altro che quel che uole, et necessariamente non può far altro che quel che fa. atteso che l' hauer potenza distinta da l'atto conuiene solamente à cose mutabili.

FRA. Certo non è soggetto di possibilità, ó di potenza quello che giamai fù, non è, et già mai farà. et ueramente se il primo efficiente non può uoler altro che quel che uole, non può far altro che quel che fa. et non ueggo come alcuni intendano quel che dicono della potenza attiuu infinita, à cui non corrisponda potenza passiuu infinita, et che quello faccia uno et finito, che può far in numerabili ne l' in finito et in menso. essendo l' attion sua necessaria, perche procede da tal uolontà, quale per essere immutabilissima anzi la immutabilità istessa, é anchora la istessa necessità, onde sono à fatto medesima cosa libertà, uolontà, necessità, et oltre il fare, col uolere, posere, et essere. PH. Voi consentite, et dite molto bene. Adunque bisogna dir una de due ó che l' efficiente possendo dependere da lui l' effetto infinito, sia riconosciuto come causa et principio d' uno immenso uniuerso, che contiene mon di innumerabili: et da questo non siegue inconueniente alchuno, anzi tutti conuenienti et secondo la scienza, et secondo le leggi, et fede. ó che dependendo da lui un finito uniuerso, cò questi mondi (che son gl' astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiuu finita et determinata; come l' atto è finito et determinato. perche quale è l' atto, tale è la uolontà,

lontà,

lontà, tale è la potenza. FR. Io completto et ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente se uolesse far altro che quel che uol fare; potrebe far altro che quel che fa: ma non può uoler far altro che quel che uol fare; dunque non può far altro che quel che fa. Dumque chi dice l' effetto finito, pone l' operatione et la potenza finita. Oltre (che uiene al medesimo) Il primo efficiente non può far se non quel che uol fare: non uol fare se non quel che fa, dunque non può fare se non quel che fa. Dumque chi nega l' effetto infinito nega la potenza infinita. PH. Questi se non son semplici, sono dimostratiui sillogismi. Tutta uolta lodo, che alcuni degni Theologi non le admettano: per che prouidamente considerando, fanno che gli rozzi popoli et ignoranti, con questa necessità uegnono à non poter concipere come possa star la electione et dignità, et meriti di giusticia: Onde considati, ó desperati sotto certo fato: sono necessariamente sceleratissimi. Come taluolta, certi corrottori di leggi, fedè, et religione, uolendo parer saui, hanno infettato tanti popoli facendoli douenir piu barbari et scelerati che nò erà prima, dispreggiatori del ben fare, et assicurati ad ogni vizio et ribaldaria, per le conclusioni che tirano da simili premisse. Però nò tanto il contrario dire appresso gli sapienti è scandaloso, et detrahe alla grandezza et eccellenza diuina: quanto quel che è uero, è pernicioso alla ciuile conuersatione, et contrario al fine delle leggi,

C.ii.

leggi,

leggi, non per esser uero, ma per esser male inteso, tanto per quei che molignamente il trattano: quanto per quei che non son capaci de intendenderlo, senza iattura di costumi.

FRA. Vero. Non si é trouato giamai filosofo, dotto, et huomo da bene che sotto specie ò pretesto alchuno: da tal propositione hauesse uoluto tirar la necessitá delli effetti humani, et distruggere l' electione: come trá gl' altri Platone et Aristotele, con ponere la necessitá et immutabilitá in Dio, non poneno meno la libertá morale et facultá della nostra, electione: perche fanno bene et possono capire come siano compostibili quella necessitá, et questa libertá; Pero alchuni di ueri padri, et pastori di popoli, toglono forse questo dire et altro simile per non donare comoditá á scelerati et seduttori nemici della ciuilitá, et profitto generale, di tirar le noiose conclusioni, abusando della semplicitá et ignoranza di quei che difficilmente possono capire il uero, et prontissimamente sono inclinati al male. Et facilmente condonaranno á noi di usar le uere propositioni dalle quali non uogliamo inferir altro che la ueritá della natura, et dell' eccellenza de l' author di quella: et le quali non son proposte da noi al uolgo: ma á sapienti soli che possono hauer accesso all' intelligenza di nostri discorsi. Da questo principio dipende che gli non men dotti che religiosi Theologi giamai han pregiudicato alla libertá de Philosophi: et gli ueri, ciuili, et bene accostumati Philosophi sempre hanno

fauorito

fauorito le religioni. perche gl' uni et gl' altri fanno che la fede si richiede per l' insituatione di rozzi popoli, che denno esser gouernati. et la demonstratione per gli contemplatiui, che san no gouernar se, et altri. EL. Quanto á questa protestatione é detto assai, ritornate hora al proposito. TH. Per uenir dunque ad inferir quel che uogliamo; dico che se nel primo efficiente é potenza infinita, é anchora operatione dala quale dipende l' uniuerso di grandezza infinita, et mondi di numero infinito.

ELP. Quel che dite contiene in se gran per suasion, se non contiene la ueritá: ma questo che mi par molto uerisimile io lo affermarò per uero: se mi potrete risolvere di uno importantissimo argomento per il quale é stato ridotto Aristotele á negar la diuina potenza in finita intensiuamente, benché la concedesse estensiuamente. Doue la ragione della negatione sua era che essendo in dio cosa medesima potenza et atto: possendo cossi mouere infinitamente, mouerebbe infinitamente con uigore infinito, il che se fusse uero, uerebbe il ciclo mosso in istante: perche se il motor piu forte moue piu uelocemente il fortissimo moue uelocissimamente, l' infinitamente forte moue istantaneamente. La ragione della affirmatione era che lui eterna mente et regolarmente moue il primo mobile, secondo quella ragione et misura con la quale il moue. Vedi dunque perche ragione li attribuisse infinitá estensua, ma non infinitá assoluta, et intensua-

C.3.

mea.

mente anchora : per il che uoglio concludere che si come la sua potenza motiua infinita è con- tratta all'atto di moto secondo uelocità finita: cossi la medesima potenza di far l'imenso et innumerabili, è limitata dalla sua uoluntà, al fi- nito, et numerabili. Quasi il medesimo uoglio no alcuni Theologi, i quali oltre che concedeno, la infinità estensua, con la quale successi- uamente perpetua il moto dell' uniuerso, richi- edeno anchora la infinità intensua, con la qua- le può far mondi innumerabili, muouere mon- di innumerabili, et ciascuno di quelli, et tutti quelli insieme, muouere in uno istante : tutta uolta cossi hà temprato con la sua uoluntà la quantità della moltitudine di mondi innume- rabili, come la qualità del moto intensissimo, doue come questo moto, che procede pure da potenza infinita (nulla obstante) è conosciuto finito : cossi facilmete il numero di corpi mon- dani potrà esser creduto determinato. T. H. L' argomento in uero è di maggior persuasione et apparenza che altro possa essere, circa il quale è detto già à bastanza, per quel che si vuole che la uolontà diuina sia regolatrice, modificatrice, et terminatrice, della diuina potenza. Onde se- guitano innumerabili inconuenienti secondo la filosofia al meno, lascio i' principii Theo- logali i' quali con tutto cio non admetteranno che la diuina potenza sia piu che la diuina uo- lontà ó bontà : et generalmente che uno attri- buto secondo maggior ragione conuegna al- la diuinità, che un altro. ELPI. Hor perche dum-

dunque hanno quel modo di dire se non han- no questo modo di intendere.

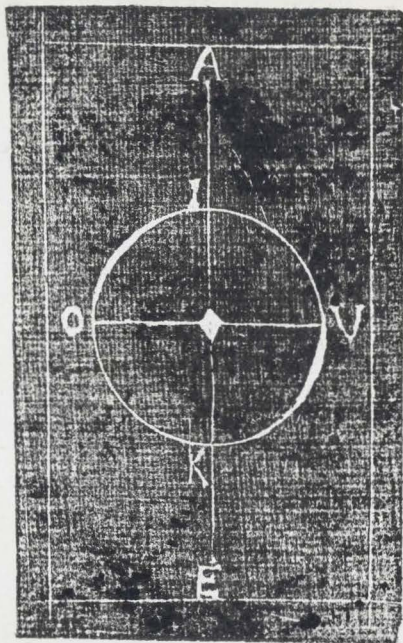
THE. Per penuria di termini, et efficaci re- solutioni. ELP. Hor dunque uoi, che ha- uete particular principii con gli quali afferma- te l' uno cioè che la potenza diuina è infinita in- tensua et estensiuamente : et che l' altro non è distinto dalla potenza, et che per questo l' uni- uerso è infinito, et gli mondi sono innumera- bili : et non negate l' altro che in fatto ciascu- no de li altri ò orbi (come ti piace dire) uien mosso in tempo et non in istante : mostrate con quai termini, et con che resolutione uenete à saluar la uostra ó togliere l' altrui persuasione, per le quali giudicano in conclusione il contra- rio di quel che giudicate uoi?

THE. Per la resolution di quel che cercate douete auertire primas che essendo l' uniuerso, infinito, et immobile, non bisogna cercare il motor di quello. Secondo che essendo infiniti gli mondi contenuti in quello, quali sono le terre, li fuochi, et altre specie di corpi chiama- ti astri : tutti se muoueno dal principio interno che è la propria anima, come in altro loco hab- biamo prouato; et però è uano andar inuesti- gando il lor motore estrinseco. Terzo che questi corpi mōdani si muoueno nella ethera regione non affissi, ó inchiodati in corpo al bu- no piu che questa terra (che è un di quelli) è affi- sta. la qual però prouiamo che dall' interno ani- male istinto circuisce il proprio centro in piu maniere, et il sole. Preposti cotali auertimen-

ti: secondo gli nostri principii non siamo forzati a dimostrar moto attiuo ne passiuo di uertu infinita intensiuamēte perche il momile et il motore é infinito et l'anima mouēte et il corpo moto cōcorrenno in un finito soggetto: in ciascuno dico di detti mōdani altri. Tanto che il primo principio nō é quello che moue; ma qui eto et immobile da il posser muouerſi é infiniti et innumerabili mondi gradi, et piccoli animali posti nell' amplissima raggione de l'niuerso, de quali ciascuno secōdo la cōditione della propria uirtu há la raggione di mobilitá, motiuitá, et altri accidenti. ELP. Voi siete fortificato molto: ma non già per questo gittate la macchina delle contrarie opinioni le quali tutte hanno per famoso et come presupposto che l'optimo massimo moue il tutto, tu dici che dona il muouerſi al tutto che si moue. et però il moto accade socōdo la uirtú del prossimo motore. Certo mi pare piu tosto raggioneuole di uantaggio, che meno conueniente, questo tuo dire, che il comune determinare. Tutta uolta per quel che solete dire circa l'anima del mondo, et circa l'essenza diuina, che é tutta in tutto, empie tutto, et é piu intrinseca alle cose che la essentia propria di quelle; perche é la essentia de le essentie, uirtá de le uirtu, anima de le anime. però non meno mi par che possiamo dire lui mouere il tutto, che dare al tutto il muouerſi. Onde il dubio gia fatto par che ancho sia su li suoi piedi. THE. Et in questo facilmente posso satusarui. Dico dunque che nelle cose é da con-

contemplare (se cossi uolete) doi principii attui di moto; l'uno finito, secondo la raggione del finito soggetto, et questo moue in tempo: l'altro infinito, secondo la raggione dell'anima del mondo, ouero della diuinitá, che é come anima de l'anima la quale é tutta in tutto, et fa esser l'anima, tutta in tutto; et questo moue in istante. La terra dunque há dui moti. cossi tutti gli corpi che si muoueno hannodui principii di moto. de quali il principio infinito é quello che insieme insieme moue, et há mosso: onde secondo quella raggione il corpo mobile non meno é stabilissimo che mobilissimo. Come appare nella presente figura, che uoglio significhe la terra, che é mossa in istante, in quanto che há motore di uirtu infinita. quella mouendosi con il centro da A in E. et tornando da E, in A. et questo essendo in uno istante; insieme insieme é in A. et in E. et in tutti gli luoghi tramezzanti: et però insieme insieme é partita et ritornata; et questo essendo sempre cossi: auiene che sepre sia stabilissima. Similmente quanto al suo moto circa il centro, doue e' il suo oriente I: il mezzo giorno V. l'occidente K. il merinotto O; Ciascuno di questi pñti circuisce per uirtu di polso infinito; et però ciascuno di quelli insieme insieme é partito, et é ritornato, per consequenza é fissa sempre et é doue era. Tanto che in conclusione questi corpi essere mossi da uirtu infinita, e' medesimo che non esser mossi, per che mouere in istante, et non mouere, é tutto medesimo, et uno.

Figura



DIALOGO PRIMO 27

Rimane dunque l' altro principio attiuo del moto il quale é dalla uirtù intrinseca et per consequenza é in tempo, et certa successioue; et que sto moto é distinto dalla quiete: ecco dunque come possiamo dire dio muouere il tutto, et come douiamo intendere che da il muouerli al tutto che si muoue. ELP. Hor che tanto alta et efficacemente mi hai tolta et risoluta questa difficultà, io cedo á fatto al uostro giuditio, et spero oltre sempre da uoi riceuere simili resolu tioni; perche benché in poco sin hora io n' hab bia praticato, et tentato, ho pur riceuuto et concepito assai; et spero di gran uataggio più, perche benché á pieno non uegga l' animo uo stro, dal raggio che diffonde scorgo che dentro si rinchiude ó un sole, ó pur un luminar mag giore, et da hoggi in poi, non con speranza di superar la uostra sufficienza: ma con disegno di porgere occasione á uostre elucidationi, ri tornaró á proporui se ui dignarete di farui ritrouar per tanti giorni alla medesima hora in questo loco: quanti basteranno ad udir et in tender tanto che mi quiete á fatto la mente.

PHI. Così faró. FRA. Sarai gratissimo et ui faremo attentissimi auditori. BVR. Et io quantumque poco intendente, se non inten dero li sentimenti, ascoltaró le paroli, senon ascoltaró le paroli, udiró la uoce. Adio.

Fine del Primo Dialogo.



Secondo Dialogo.

Philotheo.



ER che il primo principio è simplicissimo: però se secondo uno attributo fusse finito sarebbe finito secondo tutti gli attributi. O pure secondo certa ragione intrinseca essendo finito et secondo certa infinito; necessariamente in lui si intenderebbe essere compositione. Se dunque lui è operatore de l'uniuerso; certo è operatore infinito, et riguarda effetto infinito: effetto dico, in quanto che tutto hà dependenza da lui. Oltre sicome la nostra imaginatione è potente di procedere in infinito imaginando sempre grandezza dimensionale, oltra grandezza

DIALOGO SECONDO 29

dezza, et numero oltra numero, secondo certa successione et (come se dice) in potentia: cossi si deue intendere che dio attualmente intende infinita dimensione et infinito numero; et da questo intendere seguita la possibilita con la conuenienza et opportunità che ponemo essere, doue come la potenza attiva è infinita, cossi (per necessaria consequenza) il soggetto di tal potenza è infinito; perche (come altre uolte habbiamo dimostrato) il possèr fare pone il possèr esser fatto, il dimensionatiuo pone il dimensionabile. il dimensionante pone il dimensionato. Giongì á questo che come realmente si trouano corpi dimensionati finiti; cossi l'intelletto primo intende corpo et dimensione: se lo intende, non meno lo intende infinito: se lo intende infinito, et il corpo è inteso infinito; necessariamente tal specie intelligibile è; et per esser prodotta da tale intelletto, quale è il diuino, è realissima; et talmente reale, che hà più necessario essere, che quello che attualmente è auanti gli nostri occhi sensitiui. Quando (se ben consideri) auiene, che come ueramente è uno indiuiduo infinito simplicissimo, cossi sia uno amplissimo dimensionale infinito il quale sia in quello, et nel quale sia quello, al modo con cui lui è nel tutto, et il tutto è in lui. Appresso se per la qualità corporale ueggiamo che un corpo hà potenza di aumentarsi in infinito; come si uede nel fuoco il quale (come ognun concede) si amplificarebbe in infinito, se si gli anicinasse materia et elca: qual raggion uole che si

che il fuoco che può essere infinito et può esser (per conseguenza fatto infinito) non possa attualmente trovarsi infinito? Certo non sò come possiamo fengere nella materia essere qualche cosa in potenza passiva, che non sia in potenza attiva nell'efficiente: et per conseguenza in atto, anzi l'istesso atto. Certo il dire che lo infinito è in potenza, et in certà successione et non in atto: necessariamente apporta seco, che la potenza attiva possa ponere questo in atto successivo et non in atto compito; perche l'infinito non può essere compito, onde seguitarebbe anchora che la prima causa non hà potenza attiva semplice, assoluta, et una: ma una potenza attiva à cui risponde la possibilità infinita successiva. et un'altra à cui risponde la possibilità indistinta da l'atto. Lascio che essendo terminato il mondo, et non essendo modo di immaginare come una cosa corporea uenga circosferentialmente à finirsi ad una cosa incorporea, farebbe questo mondo in potenza et facultà di svanirsi et annullarsi: perche (per quanto comprendemo) tutti corpi sono dissolubili. Lascio dico che non farebbe raggion che tolga che tal uolta l' inane infinito (benche non si possa capire di potenza attiva) debba assorbire questo mondo come un nulla. Lascio che il luogo, spacio, et inane, hà similitudine con la materia, se pur non è la materia istessa; come forse non senza caggione tal uolta par che uoglia Platone, et tutti quelli che definiscono il luogo come certo spacio) hora se la materia hà il suo

suo appetito il quale non deue essere in uano p che tale appetito è della natura, et procede dall'ordine della prima natura: bisogna che il loco, il spacio, l' inane habbiano cotale appetito. Lascio che (come è stato di sopra accennato) nesun di questi che dice il mondo terminato: dopò hauer affermato il termine, fà in modo alchuno fingere come quello sia, et insieme insieme alchun di questi negando il uacuo et inane con le proposte et paroli: con l' electione poi, et effetto, uiene à ponerlo necessariamente. Se è uacuo, et inane, è certo capace di riceuere: et questo non si può in modo alchuno negare: atteso che per tal raggione medesima per la quale è stimato impossibile, che nel spacio doue è questo mondo, insieme insieme si troue contenuto un altro mondo: deue esser detto possibile che nel spacio fuor di questo mondo, ó in quel niente (se così dir vuole Aristotele quello che non uol dir uacuo) possa essere contenuto. La raggione per la quale lui dice dui corpi non possere essere insieme, è la incompatibilità delle dimensioni di uno et un' altro corpo: resta dunque (per quanto richiede tal raggione) che doue non sono le dimensioni de l' uno, possono essere le dimensioni de l' altro. Se questa potenza ui è; dunque il spacio in certo modo è materia: se è materia, hà l' appitudine; se hà l' aptitudine, per qual raggione douiamo negargli l'atto? ELP. Molto bene. ma di gratia procediate in altro. fatemi intendere come l'uniuerso differ-

differenza fate tra il mondo et l' uniuerso.

PHI. La differenza è molto diuolgata fuor della schola Peripatetica. Gli Stoici fanno differenza trà il mondo et l' uniuerso ; perche il mondo è tutto quello che è pieno et costa di corpo solido: l' uniuerso è non solamente il mondo ; ma oltre il uacuo, inane, et spacio extra di quello : et però dicono il mondo essere finito, ma l' uniuerso infinito. Epicuro similmente il tutto et uniuerso chiama vna mesuglia di corpi et inane ; et in questo dice consistere la natura del mondo il quale è infinito, et nella capacità dell' inane et uacuo ; et oltre nella moltitudine di corpi che sono in quello. Noi non diciamo uacuo alchuno, come quello che sia semplicemente nulla : ma secondo quella ragione con la quale ciò che non è corpo che resista sensibilmente, tutto suole esser chiamato (se hà dimensioe) uacuo : atteso che comunemente non apprendono l' esser corpo se nò con la proprietá di resistenza : onde dicono che si come non è carne quello che non è uulnerabile, cossi non è corpo quello che non resiste. In questo modo diciamo esser un infinito, ciò è una etherea regione imensa, nella quale sono innumerabili et infiniti corpi come la terra, la luna, et il sole : li quali da noi son chiamati mondi composti di pieno et uacuo : perche questo spirito, questo aria, questo ethere, non solamente è circa questi corpi ; ma anchora penetra dentro tutti, et uiene in sito in ogni cosa. Diciamo anchora uacuo secondo quella rag-
ione

one per la quale rispondemo alla questione che dimandasse doue è l' ethere infinito, et gli mon di : et noi rispondessimo in un spacio infinito, in certo seno nel quale et è, et s' intende il tutto : et il quale non si può intendere, ne essere in altro. Hor quà Aristotele confusamente prendendo il uacuo secondo queste due significazioni, et un'altra terza che lui fenge, et lui medesimo nò la nominare ne dfinire ; si uà dibattendo per togliere il uacuo: et pensa con il medesimo modo di argumentare de struggere à fatto tutte le opinioni del uacuo : le quali però non toccha piu che se per hauer tolto il nome di qualche cosa, alchuno pensasse di hauer tolta la cosa ; perche destrugge (se pur destrugge) il uacuo secondo quella ragione la quale forse non è stata presa da alchuno: atteso che gl' antichi et noi prendiamo il uacuo per quello in cui può esser corpo, et che può contener qualche cosa, et in cui sono gl' atomi et gli corpi : et lui solo dfinisce il uacuo per quello che è nulla, in cui è nulla, et non può esser nulla. La onde prendendo il uacuo per nome et intentione secondo la quale nessuno lo intese, uiene à far castelli in aria, et destruggere il suo uacuo, et non quello di tutti gl' altri che han parlato di uacuo, et si son seruiti di questo nome uacuo. Non altrimenti fá questo sophista in tutti gl' altri proposti, come del moto, infinito, materia, forma, demonstratione, ente, doue sempre edifica sopra la fede della sua definition propria, et nome preso secondo noua significazione : onde ciachun
D.
chun

chun che nò e' à fatto priuo di giuditio può facilmente accorgersi quanto quest' huomo sia superficiale circa la consideration della natura de le cose, et quanto sia attaccato alle sue (non concedute, ne degne di esserno concedute) suppositioni, piu uane nella sua natural philosophia, che già mai si possano fingere nella mathematica. Et uedete che di questa uanità tanto si glorio et si compiacque; che in proposito della consideration di cose naturali ambisce tanto di esser stimato ratiocinale ò (come uoglam dire) Logico; che per modo di improprio, quelli che son stati piu solleciti della natura, realità, et uerità, le chiama, Physici. Hor per uenire à noi, Ateso che nel suo libro del Vacuo ne diretta ne indirettamente dice cosa che possa degnamente militare contra la nostra intentione, lo lasciamo star cossi, rimettendolo forse à più ociosa occasione. Dumq; se ti piace Elpino forma et ordina quell'eraggoni, per le quali l' infinito corpo non uiene ad messo da gli nostri aduersarii, et appresso quelle per le quali non possono comprendere essere mondi innumerabili. ELP, Cossi farò. Io referirò le sentenze d' Aristotele per ordine et uoi direte circa quelle cio che ui occorre. E' da considerare (dice egli) se si troua corpo infinito come alcuni antichi philosophi dicono: ò pur quest'osia una cosa impossibile: et appresso è da uedere se sia uno, ouer piu mondi. La resolution de le quali questioni è importantissima: perche l' una et l' altra parte della contradittione son di tanto momento

mento; che son principio di due sorte di filosofare molto diuerso et contrario: come per essemplio ueggiamo che da quel primo error di coloro che hanno poste le parti indiuidue, hanno chiuso il camino di tal sorte, che uegnono ad errare ingran parte della mathematica. Snodaremo dumq; proposito di gran momento per le passate, presenti, et future difficultadi: perche quantunque poco di trasgressione che si fa nel principio uiene per diecemila uolte à far si maggiore nel progresso: come per similitudine nell' errore che si fa nel principio di qualche camino, il quale tanto piu si ua aumentando, et crescendo: quanto maggior progresso si fa allontanandosi dal principio, di sorte che al fine si uiene ad giungere à termine contrario à quello che era proposto, et le ragioni di questo è che gli principii son piccioli in grandezza et grandissimi in efficacia. Questa è la ragione della determinatione di questo dubio. PH. Tutto lo che dice è necessarissimo, et non meno degno di esser detto da gl' altri che da lui: perche, sicome lui crede che da questo principio mal' inteso gl' auersarii sono trascorsi in grandi errori: cossi à l' opposto noi credemo et ueggiamo aperto, che dal contrario di questo principio lui hà perueritita tutta la consideratione naturale. EL. Soggionge. Bisogna dunque che ueggiamo se è possibile che sia corpo semplice di grandezza infinita: il che primeramente deu esser mostrato impossibile in quel primo corpo che si moue circolarmente: appresso ne

D. ii.
gl' al-

gl' altri corpi , per che essendo ogni corpo ó semplice ó composto ; questo che é composto siegue la disposition di quello che é semplice . Se dunque gli corpi semplici non sono infiniti ne di numero , ne di grandezza : necessariamente non potrà esser tale corpo composto. PHI. Promette molto bene per che se lui prouará che il corpo il quale é chiamato continente, et primo ; sia continente, primo , et finito : sarà anchoouerchio et uano di prouarlo appresso di corpi contenuti. ELP. Hor proua che il corpo rotondo non é infinito. Se il corpo rotondo é infinito le linee che si partono dal mezzo saranno infinite, et la distanza d' un semidiametro da l' altro (gli quali quanto piu si discostano dal centro tanto maggior distanza acquistano) sarà infinita : perche dalla additione delle linee secondo la longitudine, é necessario che siegua maggior distanza, et però se le linee sono infinite, la distanza anchora sarà infinita : Hor é cosa impossibile che il mobile possa trascorrere distanza infinita : et nel moto circolare é bisogno che una linea semidiametra le del mobile uengha al luogo dell' altro et al altro semidiametro .

PHI. Questa ragione é buona ma non é á proposito contra l'intentione de gl' auersarii; perche giamai s' é ritrouato si rozzo, et d' ingegno si grosso ; che habbia posto il mondo in finito, et magnitudine infinita, et quella mobile. Et mostra lui medesimo essersi dimenticato di quel che riferisce nella sua phisica: che quei

che hanno posto uno ente, et uno principio in finito, hanno posto similmente immobile: et ne lui anchora, ne altro per lui potrà nominar mai alcun filosofo, ó pur huomo ordinario, che habbia detto magnitudine infinita mobile. ma costui come sophista prende una parte della sua argumentatione dalla conclusione dell' auersario : supponendo il proprio principio che l'universo é mobile, anzi che si muoue , et che é di figura spherica : Hor uedete se de quante ragioni produce questo mendico, se ne ritroue pur una che argumente contra l' intentione di quei che dicono uno infinito, immobile, infigurato, spaciocissimo continente de innumerabili mobili che son gli mondi , che son chiamati astri da altri, et da altri sphere : vedete un poco in questa et altre ragioni se mena presuppositi conceduti da alchuno . ELP. Certo tutte le sei ragioni son fondate sopra quel presupposito cioé che l' auersario dica che l' universo sia infinito, et che gli admetta che quello infinito sia mobile : il che certo é una sciocchezza anzi una irrationalità se pur per sorte non uogliamo far concorrere in uno l' infinito moto et l' infinita quiete, come mi uerificasse hieri in proposito di mondi particolari. PHI. Questo non uoglio dire in proposito de l' universo, alquale per raggion ueruna gli deue essere attribuito il moto : perche questo non può, ne deue conuenire ne richiedersi á l' infinito : et giamai come é detto si trouó chi lo imaginasse. Ma qsto filosofo come quello che hauea caristia di

terreno edifica tai castelli in aria. ELP. Certo desiderarei un' argomento che impugnasse questo che dite, perche cinque altre ragioni che apporta questo filosofo tutte fanno il medesimo camino, et uanno con gli medesimi piedi. Però mi par cosa fouerchia di apportarle. Hor dopo che hebbe prodotte queste che uersano circa il moto mondano et circolare: procede à proponer quelle che son fondate sopra il moto retro; et dice parimente essere impossibili che qualche cosa sia mobile di infinito moto uerso il mezzo, ó al basso, oltre uerso ad alto dal mezzo; et il proua prima dal canto di moti proprii di tai corpi, et questo si quanto à gli corpi estremi, si quanto à gli tramezzanti. Il moto ad alto (dice egli) et il moto al basso son contrarii: et il luogo del uno moto è contrario al luogo de l' altro moto. De gli contrarii anchora, se l'uno è determinato, bisogna che sia determinato anchor l' altro, et il tramezzante che è partecipe de l' uno et l' altro determinato, conuien che sia tale anchor lui: perche non da qualsiuoglia, ma da certa parte bisogna che si parta quello che deue passar oltre il mezzo, perche è un certo termine onde cominciano, et è un altro termine oue si finiscono i limiti del mezzo: essendo dunque determinato il mezzo, bisogna che sieno determinati gl' estremi: et se gl' estremi son determinati, bisogna che sia determinato il mezzo: et se gli luoghi son determinati bisogna che

che gli corpi colloesti sieno tali anchora; perche altrimenti il moto sarà infinito. Oltre quanto alla grauità et leuità, il corpo che uà uerso alto, può deuenire à questo che sia in tal luogo: per che nessuna inclination naturale è in uano Dunque non essendo spacio del módo infinito: non è luogo ne corpo infinito. Quanto al peso anchora: non è graue et leue infinito, dunque non è corpo infinito: come è necessario che se il corpo graue è infinito; la sua grauità sia infinita: et questo non si può fuggire: per che se tu uolesti dire che il corpo infinito, há grauità infinita, seguitarebbono tre inconuenienti. Primo che medesima farebbe la grauità ó leuità, di corpo finito et infinito pche al corpo finito graue per quanto è sopraauanzato, dal corpo infinito, io farò additione, ó sottrattione, di altro et altro tanto fin che possa aggiungere à quella medesima quantità di grauità et leuità. Secondo che la grauità della grandezza finita, potrebbe esser maggiore che quella de l' infinita: perche con tal ragione per la quale gli può essere eguale, gli può anchora essere superiore con aggiungere quanto ti piace piu di corpo graue, ó sottrarre di questo, ó pur aggiungere di corpo lieue. Terzo che la grauità della grandezza finita et infinita farebbe eguale, et perche quella proportion che há la grauità alla grauità, la medesima há la uelocità alla uelocità seguitarebbe similmente che la medesima; uelocità, et tardità si potrebbe trouare in corpo

D.iiii. finita

finito et infinito, 90. che la uelocità del corpo finito potrebbe esser maggiore, di quella del infinito 30. che potrebbe essere eguale. O pur si come il graue eccede il graue, così la uelocità eccede la uelocità: trouandosi grauità infinità, farà necessario che si muoua per alchun spacio in manco tempo che la grauità finita, ó uero non si muoua, perche la uelocità et tardità seguita la grandezza del corpo: onde non essendo proportionate tra il finito et infinito, bisognerà al fine che il graue infinito non si muoua: perche s'egli si muoue: non si muoue tanto velocemente che non si troue grauità finita, che nel medesimo tempo, per il medesimo spacio faccia il medesimo progresso.

PHI. E' impossibile di trouare un' altro che sotto titolo di philosopho fengesse piu uane suppositioni et si fabricasse si stolte positioni al contrario, per dar luogo à tanta leuità, quanta si uede nelle raggioni di costui. Hor per quanto appartiene à quel che dice de luoghi proprii, di corpi, et del determinato alto, basso, et infra, uoesti sapere contra qual positione argumete costui. Perche tutti quelli che poneno corpo et grandezza infinita; non poneno mezzo ne estremo in quella. Perche chi dice l' inane, il uacuo, l' ethere infinito; non gli attribuisce grauità ne leuità, ne moto, ne regione superiore, ne inferiore, ne mezzana, et ponendo poi quelli incotal spacio infiniti corpi come è questa terra, quella et quell' altra terra, questo sole quello et quell' altro sole; tutti fanno gli lor circuiti dentro

dentro questo spacio infinito, per spacci finiti et determinati. ó pur circa gli proprii centri. Così noi che siamo in terra, diciamo la terra essere al mezzo (et tutti gli philosophi moderni et antichi sieno di qual si uoglia setta) diranno questa essere in mezzo; senza pregiudicare à suoi principii, come noi diciamo al riguardo dell' orizzonte maggiore di questa etherea regione, che ne sta in circa terminata da quello equidistante circolo, al riguardo di cui noi siamo come al centro: Come niente manco coloro che sono nella luna s' intendeno hauer circa questa terra, il sole, et altre et altre stelle, che sono circa il mezzo; et il termine de gli proprii semidiametri del proprio orizzonte. Così non è più centro la terra, che qual si uoglia altro corpo mondano, et non son piu certi determinati poli alla terra; che la terra sia un certo et determinato polo à qualche' altro punto dell' ethere, et spacio mondano, et similmente de tutti gl' altri corpi, li quali medesimi per diuersi riguardi, tutti sono et centri, et punti di circunferenza, et poli, et zenithi: et altre differenze. La terra dunque non è assolutamente in mezzo de l' uniuerso, ma al riguardo di questa nostra regione. Procede dunque questo disputante con petitione di principio, et presuppositione di quello che deue prouare. prende dico per principio l' equiualente à l' opposito della contraria positione; presupponendo mezzo et estremo contra quelli, che dicendo il mondo infinito insieme insieme negano questo estremo et mezzo necessariamente:

mente: et per consequenza il moto ad alto et supremo luogo, et al basso et infimo. Vedemo dunque gli antichi, et ueggiamo anchor noi, che qualche cosa viene alla terra, oue siamo; et qualche cosa par che si parta della terra, ó pur dall luogo doue siamo: doue se diciamo et uogliamo dire che il moto di tai cose é ad alto et al basso; se intende in certa regione, in certi rispetti, di sorte che se qualche cosa allontanandosi da noi procede verso la luna; come noi diciamo che quella ascende, color che sono nella luna nostri anticephi diranno che descende. Que moti dunque che sono nell' uniuerso non hanno differenza alcuna di su di giù di quà di là al rispetto dell' infinito uniuerso: ma di finiti mondi che sono in quello, ó presi secondo le amplitudini di innumerabili orizzonti mondani, ó secondo il numero di innumerabili astri. Doue anchora la medesima cosa secondo il medesimo moto al riguardo de diuersi si dice andar da alto et da basso. Determinati corpi dunque non hanno moto infinito: ma finito et determinato circa gli proprii termini: ma de l'indeterminato et infinito, non é finito ne infinito moto, et non é differenza di loco, ne di tempo. Quanto poi all' argomento che fa dalla gravità et leuità, diciamo che questo é un de piu bei frutti che potesse produrre l' arbore de la stolidi ignoranza. perche gravità (come dimostraremo nel luogo di questa consideratione) si troua in corpo alchuno intero: et naturalmente disposto et collocato et però non sono

differenze

differenze che denno distinguere la natura di luoghi, et raggion di moto. Oltre che mostra remo che graue et lieue uiene ad esser detta medesima cosa secondo il medesimo appulso et moto al riguardo di diuersi mezzi, come anchora al rispetto di diuersi, medesima cosa se dice essere alta et bassa: mouersi sú et giù. et questo dico quanto á gli corpi particolari et mondiali particolari. de quali nessuno é graue ó lieue, et ne gli quali le parti allontanandosi et diffondendosi da quelli, si chiamano lieui: et ritornando á gli medesimi, si chiamano graui; come le particole de la terra ó di cose terrestri verso la circonferenza de l' ethere se dicono fallire, et uerso il suo tutto se dicono descendere. Ma quanto all' uniuerso, et corpo infinito, chi si ritroua giamai che dicesse graue ó lieue; ó pur chi puote tai principii, et delirio talmente che per consequenza possa inferirle dal suo dire che l' infinito, sia graue ó lieue: debbia ascendere, montare, ó poggiare? Noi mostreremo come de infiniti corpi che sono, nessuno é graue ne lieue. Perche queste qualitati accadono alle parti per quanto tendono al suo tutto et luogo della sua conseruatione, et però non hanno riguardo all' uniuerso; ma á gli proprii mondi continenti, et interi. come ne la terra uolendo le parti del fuoco liberarsi et poggiar uerso il sole, menano sempre seco qualche portione de l' arida et de l' acqua á cui son congiunte. le quali essendo multiplicata sopra ó in alto, così con proprio et naturalissimo

appulso

appulso ritoruano al suo luogo. Oltre et per consequenza rinforzate che gli gran corpi sieno graui ò lieui non é possibile, essendo l' uniuerso infinito; et per tanto non hanno ragione di lontananza ò propinquità dalla ò alla circonferenza, ò centro; Indi non é piu graue la terra nel suo luogo che il Sole nel suo, Saturno nel suo, la tramontana nel suo. Potremo però dire che come sono le parti della terra che ritornano alla terra per la loro grauita, (che cosli uogliamo dire l' appulso de le parti al tutto, et del peregrino al proprio loco) cosli sono le parti de li altri corpi, come possono esser infinite altre terre ò di simile conditione. infiniti altri soli ò fuochi, ò di simile natura: tutti si moueno dalli luochi circonfentiali al proprio continente come al mezzo: onde seguitarebbe che sieno infiniti corpi graui secondo il numero; non però uerra ad essere grauità infinita come in un soggetto, et intensiuamente; ma come in innumerabili soggetti et estensiuamente: et questo é quello che seguita dal dire di tutti gl' antichi et nostro; et contra questo non hebbe argomento alchuno questo disputante. Quel dunque che lui dice dell' impossibilità dell' infinito graue, é tanto uero et aperto che é uergogna á farne mentione: et in modo alchuno non appartiene á destruggere l' altrui, et confirmar la propria filosofia: ma son propositi tutti, et paroli gittati al uento. ELP. La uanità di costui nelle predette ragioni é piu che manifesta; di forte che non bastarebbe

tutta

tutta l' arte persuasua di escusarla: Hor udite le ragioni che soggiunge: per conchiudere uniuersalmente che non sia corpo infinito. Hor (dice lui) essendo manifesto á quelli che rimirano alle cose particolari che non é corpo infinito: resta di uedere al generale se sia questo possibile: perche potrebbe alchuno dire che si come il módo é cosli disposto circa di noi, cosli nó sia impossibile che sieno altri piu cieli: ma prima che uenghiamo á questo ragioniamo generalmente dell' infinito. E' dunque necessario che ogni corpo ó sia infinito. et questo ó sia tutto di parte similari, odi parte dissimilari, et queste ò costano di specie finite, ó pur di specie infinite. Non é possibile che coste ò infinite specie, se uogliamo presuppore qualche habbiamo detto, cioé che sieno piu mondi simili á questo perche si come é disposto questo mondo circa noi, cosli sia disposto circa altri; et sieno altri cieli. Perche se son determinati gli primi moti che sono circa il mezzo. bisogna che sieno determinati li moti secondi: et per tanto come gia distinguemo cinque sorte di corpi de quali dui son semplicemente graui ò lieui, et dui mediocrement graui ò lieui, et uno ne graue ne lieue, ma agile circa il centro: cosli deue essere ne gl' altri mondi. non é dunque possibile che coste di infinite specie. Non é anchora possibile che coste di specie finite, et primieramente proua che non costa di specie finite dissimilari per quattro ragioni de quali la Prima é che ciascuna di queste parti infinite

fará

farà acqua ó fuoco et per consequenza cosa graue ó lieue, et questo é stato dimostrato impossibile, quando si é uisto che non é granità ne leuità infinita. THE. Noi habbiamo assai detto quando rispondeuamo á quello.

EL P. Io lo so, soggiunge la seconda ragione. Dicendo che bisogna che di queste specie ciascuna sia infinita, et per consequenza il luogo di ciascuna deue essere infinito: onde seguitará che il moto di ciascuna sia infinito, il che é impossibile: perche nõ può essere che un corpo che uia giú, corra per infinito al basso il che é manifesto da quel che si troua in tutti moti et trasmutationi: come nella generatione non si cerca di fare quel che non può esser fatto: cossi nel moto locale non si cerca il luogo oue non si possa giunger mai, et quello che non é possibile che sia in Egitto é impossibile che si muoua in uerso Egitto, per che la natura nessuna cosa opra in uano, impossibile é dunque che cosa si muoua uerso lá doue non può peruenire. TH. A' questo si é risposto assai, et diciamo che son terre infinite, son soli infiniti, é ethere infinito, ó secondo il dir di Democrito et Epicuro é pieno et uacuo infinito: l'uno insito nel altro, et son diuerse specie finite le une comprese da le altre, et le une ordinate á le altre, le quali specie diuerse tutte se hanno come concorrenti á fare uno intero. uniuerso infinito: et come anchora infinite parti de l' infinito in quanto che da infinite terre simili á questa prouengono

uiene in atto terra infinita, non come un solo continuo, ma come un compreso dalla innumerabile moltitudine di quelle, Similmente se intende de le altre specie di corpi, ó sieno quattro, ó sieno due, ó sieno tre, ó quante si uogla, non determino al presente: le quali come che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l' infinito, bisogna che sieno infinite, secondo la mole che resuscita tal moltitudine.

Hor qui non bisogna che il graue uada in infinito al basso. Ma come questo graue uá al suo prossimo et connatural corpo: cossi quello al suo, quell' altro al suo: há questa terra le parti sue appartenenti á se: cossi há quell' sole le sue parti che si diffondono da lui, et cercano di ritornare á lui, et altri corpi similmente riaccoglieno naturalmente le sue parti. Onde sicome le margini et le distanze de gl' uni corpi á gl' altri corpi son finite: cossi gli moti son finiti. et sicome nessuno si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia ó in Egitto: cossi quando parte di terra ó di sole si moue, non si propone infinito, ma finito et termine. Tutta uolta essendo l' uniuerso infinito, et gli corpi suoi tutti trasmutabili: tutti per consequenza diffondono sempre da se, et sempre in se accogliono, mandano del proprio fuora, et accogliono dentro del peregrino: nõ stimo che sia cosa asso: da et incoueniente, anzi cõuenientissima, et naturale che si

finite possibili ad accadere ad un soggetto, et pero de particole de la terra uagar l'etherea regione, et occorrere per l' in menso spacio hora ad un corpo hora ad un altro : non meno che ueggiamo le medesime particole congiarsi di luogo, di dispositione et di forma, essendono anchora appresso di noi: onde questa terra se è eterna et è perpetua, non è tale per la consistenza di sue medesime parti et di medesimi suoi individui, ma per la uicissitudine de altri che disfonde et altri che gli succedono in luogo di quelli: in modo che di medesima anima et intelligenza, il corpo sempre si uà a parte a parte cangiando, et rinouando: come appare anchora gl' animali, li quali non si continuano altrimenti se non con gli nutrimenti che riceuono, et escrementi che sempre mandano: onde chi ben considera; saprà che giouani non habbiamo la medesima carne che haueuamo fancilli; et uecchi non habbiamo quella medesima che quando erauamo giouani: perche siamo in continua trasmutatione, la qual porta seco, che in noi continuamente insfuscano nuoui atomi, et da noi se dipartano li già altre volte accolti. Come circa il sperma giorgendosi atomi ad atomi per la uirtù dell' intelletto generale et anima (mediante la fabrica in cui come materia concorrente) se uiene a formare et crescere il corpo. quando l' influxo de gli atomi è maggior che l' efflusso. et poi il medesimo corpo è in certa consistenza quando l' efflusso è eguale à l' influxo. et al fine uà in declinatione essendo l' efflusso

l' efflusso maggior che l' influxo, non dico l' efflusso et influxo assolutamente; ma l' efflusso del conueniente et natio, et l' influxo del peregrino et sconueniente, il quale non può esser uinto dal debilitato principio per l' efflusso, il quale è pur continuo del uitale, come del non uitale. Per uenir dunque al punto, dico che per cotal uicissitudine non è inconueniente, ma ragguoneuolissimo dire che le parti et atomi habbiano corpo, et moto infinito, per le infinite uicissitudini et trasmutationi, tanto di forme quanto, di luoghi. Inconueniente sarebbe, se come à prossimo termine prescritto di trasmutation locale, ouer di alteratione, si trouasse cosa che tendesse in infinito; il che non può essere: atteso che non si tosto, una cosa è mossa da uno, che si troue in un' altro luogo: è spogliata di una, che non sia inuestita di un'altra dispositione, et lasciato uò, che non habbia preso un altro essere, il quale necessariamente seguita dalla alteratione, la quale necessariamente seguita dalla mutation locale. Tantò che il soggetto prossimo et formato non può muouerli se non finitamente; perche facilmente accoglie un' altra forma, se muta loco. Il soggetto primo et formabile se muoue infinitamente, et secondo il spacio, et secondo il numero delle figurazioni, mentre le parti della inateria s' intrudono, et extrudono da questo in quello et in quell' altro loco, parte, et tutto,

ELP. Io intendo molto bene. Soggiunge per terza ragione, che se si dice l' infinito

E. i. discreto

discreto et disgiunto : onde debbano essere in diuidui et particolari fuochi infiniti : et ciascuno di quelli poi essere finito : nientemanco accaderà che quel fuoco che resulta da tutti gl' indiuidui debba essere infinito. THE. Questo già ho conceduto ; et per saper si questo lui non douea forzarli contra di cio, da che non se guita inconueniente alchuno. perche se il corpo uien disgiunto ò diuiso in parte localmente distinte, de le quali l' una pòdere cento l' altra mille l' altra diece, seguirà che il tutto ponde re mille,cento,et diece; ma ciò sarà secòdo piu pesi discreti,et nõ secondo un peso còtinuo. Hor noi et gl' antichi non habbiamo per inconueniente che in parti discrete se ritroue peso infinito : perche da quelle resulta un peso logicamente, ò pur Arithmetica, ò Geometricamente, che uera et naturalmente non fanno un peso,come non fanno vna mole infinita; ma fanno infinite mole et pesi finiti : il che dire, imaginare,et essere, non è il medesimo, ma molto diuerso : perche da questo non seguita che sia un corpo infinito di una specie : ma una specie di corpo in infiniti finiti. ne è però un pondo infinito, infiniti pondi finiti : atteso che questa infinitudine non è come di còtinuo, ma come di discreti : li quali sono in un continuo infinito, che è il spacio, il loco, et dimensione capace di quelli tutti. Non è dunque inconueniente che sieno infiniti discreti graui, i quali non fanno un graue. Come infinite acqui le quali non fanno una acqua infinita,

nita, infinite parti di terra che non fanno una terra infinita : di sorte che sono infiniti corpi in moltitudine li quali physicamente non compongono un corpo infinito di grandezza,et questo fa grandissima differenza ; come proportionalmente si uede nell' tratto della naue, la quale uiene tratta da diece uniti, et non sarà mai tirata da miglaia de miglaia disuniti, et per ciascuno. ELP. Con questo et altro dire mille uolte hauete risoluto lo che pone per quarta ragione ; la qual dice che se s' intende corpo infinito ; è necessario che sia inteso infinito secondo tutte le dimensioni : onde da nessuna parte può essere qualche cosa extra di quello : dunque non è possibile che in corpo infinito sieno piu dissimili,de quali ciascuno sia infinito. THE. Tutto questo è uero et non contradice á noi che habbiamo tante uolte detto, che son piu dissimili finiti in uno infinito, et habbiamo considerato come questo sia. Forse proportionalmente come se alchun dicesse esser piu continui insieme, come per essemplio et similitudine in un liquido luto, doue sempre et in ogni parte l' acqua è continuata á l' acqua, et la terra á la terra ; doue per la insensibilità del concorso de le minime partidi terra,et minime parti di acqua ; non si diranno discreti,ne piu continui : ma uno continuo, il quale non è aqua non è terra,ma è luta : doue indifferentemente ad un' altro può piacere di dire che non propriamente l' acqua è continuata á l' acqua, et la terra, á la terra, ma

E.2. l' aqua

l'acqua á la terra, et la terra á l'acqua. et può similmente venire un terzo che negando l'vno et l'altro modo di dire dica il luto esser continuato al luto: et secódo questa raggioni può esser preso l'uniuerso infinito come un continuo, nel quale non faccia piu discretione l'ethere interposto tra si gran corpi, che far possa nella luta quello aria che é traposto et interposto tra le parti de l'acqua et de l'arida, essendo differenza solo per la pocagione de le parti et minorità, et insensibilità che é nella luta, et la grandezza, maggiorità, et sensibilità delle parti che sono nell'uniuerso, si che gli contrarii et gli diuersi mobili concorreno nella constitutione di uno continuo immobile, nel quale gli contrarii concorreno alla constitution d' uno, et appartengono ad uno ordine, et finalmente sono uno. Inconueniente certo et impossibile farebbe ponere dui infiniti distinti l'uno da l'altro; atteso non farebbe modo de imaginare come doue finisce l'uno, cominci l'altro: onde ambi doi venessero ad hauer termine l'uno per l'altro. Et e' oltre difficilissimo trouar dui corpi finiti in uno estremo, et infiniti ne l'altro. ELP. Pone due altre raggioni per prouar che non sia infinito di simili parte, la prima é perche bisognarebbe che á quello conuenesse una di queste specie di moto locale: et però ó farebbe vna gravità, ó leuità infinita. ouero una circulatione infinita: il che tutto quanto sia impossibile habbiamo dimostrato. TH. Et noi anchora habbiamo chiarito quanto questi discor

si, et

si, et raggioni sieno uani: et che l'infinito in tutto non si muoue. et che non é graue ne lieue tanto esso, quanto ogn' altro corpo nel suo luogo naturale; ne pure le parti separate quando saranno allontanate oltre certi gradi dal proprio loco. Il corpo dunque infinito, secondo noi, non é mobile ne in potenza ne in atto, et non é graue ne lieue in potenza ne in atto, tanto manca ch' hauer possa gravità ó leuità infinita secondo gli principii nostri ò di altri, contra gli quali costui edifica si belle castella.

ELP. La seconda raggione per questo é similmente uana perche uanamente dimanda se si muoue l'infinito naturale ó uiolentemente: à chi mai disse che lo si moua, tanto in potentia quanto in atto.

ELP. Appresso proua che non sia corpo infinito per le raggioni tolte dal moto in generale; dopo che hà proceduto per raggioni tolte dal moto in comune. Dice dunque che il corpo infinito, non può hauer attione nel corpo finito: ne tampoco patir da quello; et apporta tre propositioni. Prima che l'infinito non patisce dal finito, perche ogni moto et per consequenza ogni passione é in tempo: et se é cosí, potrà auenire che un corpo di minor grandezza, potrà hauer proportionale passione á quella, però sicome é proportionale del paziente finito all' agente finito; uerrà ad esser simile del paziente finito, allo agente infinito. Questo si uede si poniamo per corpo infinito A. per corpo finito B, et per che ogni moto é in tempo, sia

E.iii. il tem-

il tempo G, nel qual tempo A ó moueue, ó é mosso. Prendiamo appresso un corpo di minor grádezza, il quale é B, et sia la linea D a gente circa un altro corpo (il qual corpo sia H) compitamente, nel medesimo tempo G. da questo ueramente si uedrá che sarà proportion di D. agente minore, á B agente maggiore: si come é proportion del patiente finito H, alla parte finita A. la qual parte sia A Z. Hor quando mutaremo la proportion del primo agente al terzo patiente: come é proportion del secondo agente al quarto patiente: cioè sarà proportion di D, ad H, come é la proportion di B, ad A Z; B ueramente nel medesimo tempo G, sarà agente perfetto in cosa finita et cosa infinita, cio é in A Z parte de l' infinito: et A infinito. Questo é impossibile, dunque il corpo infinito non può essere agente ne patiente: perche doi patienti equali, patiscono egualmente nel medesimo tempo dal medesimo agente, et il patiente minore patisce dal medesimo agente in tempo minore, il maggiore patiente in maggior tempo. Oltre quando sono agenti diuersi in tempo eguale, et si complice la lor attione: uerrá ad essere proportion dell' agente, all' agente; come é proportion del patiente al patiente. Oltre ogni agente opra nel patiente in tempo finito (parlo di quello agente che uiene á fine della sua attione, non di quello di cui il moto é continuo, come può esser solo il moto della translatione) perche é impossibile che sia attione

tion finita in tempo infinito. Ecco dunque primieramente manifesto come il finito non può hauer attion compita nell' infinito.

G. tempo.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

A. patiente infinito. B. agente finito maggiore.

A. parte del infinito, Z.

H. patiente finito. D. agente finito minore.

Secondo si mostra medesimamente che l' infinito non può essere agente in cosa finita. Sia l' agente infinito A. et il patiente finito B. et ponemo che A infinito é agente in B finito in tempo finito G. Appiesso sia il corpo finito D. agente nella parte di B. cio é B Z, in medesimo tempo G. Certamente sarà proportion del patiente B Z. á tutto B patiente; come é proportion di D agente, all' altro agente finito H. et essendo mutata proportion di D. agente á B Z patiente, si come la proportion di H agente á tutto B. per consequenza B sarà mosso da H in medesimo tempo, in cui B Z uien mosso da D. cioè in tempo G. nel qual

qual tempo B è mosso dal infinito agente A. il che è impossibile. La quale impossibilità seguita da quelch' habbiamo detto; cioè che si cosa infinita opra in tempo finito, bisogna che l'attione non sia in tempo, perche trà il finito et l'infinito non è proportionione. Dumque ponendo noi doi agenti diuersi li quali habbiamo medesima attione in medesimo patiente; necessariamente l'attion di quelli sarà in doi tempi diuersi: et sarà proportion di tempo à tempo; come di agente ad agente. Ma se ponemo doi agenti de quali l'uno è infinito, l'altro finito hauer medesima attione in un medesimo patiente, sarà necessario dire l'un di doi, ó che l'attion de l'infinito sia in uno istante, ouer che l'attione dell' agente finito sia in tempo infinito: l'uno et l'altro è impossibile.

G tempo.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

A' agente infinito.

H. agente finito. B. patiente finito.

D. agente

D. agente finito. B. parte del finito patiente. Z.

Terzo si fa manifesto, come il corpo infinito non può oprare in corpo infinito. Perche come è stato detto nella physica ascoltazione, è impossibile che l'attione, è passione sia seaza compimento: essendo dunque dimostrato che mai può esser compita l'attion dell' infinito in vno infinito, si potrà conchiudere che trà essi non può essere attione. Poniamo dunque doi infiniti de quali l'uno sia B, il quale sia patiente da A in tempo finito G, perche l'attion finita necessariamente è in tempo finito: Poniamo appresso che la parte del patiente B D patisce da A: certo sarà manifesto che la passion di questo uiene ad essere in tempo minore che il tempo G. et sia questa parte significata per Z. Sarà dunque proportionione del tempo Z. al tempo G. si come è proportionione di B D, parte del patiente infinito alla parte maggiore dell' infinito cio è à B. et questa parte sia significata per B, D, H. la quale è patiente da A nel tempo infinito G, et nel medesimo tempo già da quello è stato patiente tutto l' infinito B, il che è falso, perche è impossibile che sieno doi patienti de quali l'uno sia infinito et l'altro finito che patiscano da medesimo agente, per medesima attione, nel medesimo tempo: sia pur finito ó (come habbiamo posto) infinito l'efficiente.

Tempo

Tempo finito.

G. Z.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

*A. Infinito agente.**infinito paziente.*

B. D. H.

PHILO. Tutto quel che dice Aristotele uoglio che sia ben detto quando sarà bene applicato, et quando concluderà á proposito: ma (come habbiamo detto) non é filosofo ch' habbia parlato de'l infinito; dal cui modo di ponere ne possano seguitare cotali inconvenienti. Tutta uia non per rispondere à quel che dice, perche non é contrario á noi; ma solo per contemplare l' importanza de le sue sentenze: esaminiamo il suo modo di ragionare. Prima dunque nel suo supporre procede per non naturali fondamenti, uolendo prendere questa et quella parte de l' infinito; essendo che l' infinito non può hauer parte, se non vogliamo dir parte che quella

quella parte é infinita: essendo che implica contradittione che ne l' infinito sia parte maggiore, et parte minore; et parte che habbia maggiore et minore proportioné á quello: essendo che all' infinito non piu ti auicini per il centinaio che per il ternario. perche non meno de infiniti ternarii, che de infiniti centenarii costa il numero infinito. la dimensioné infinita non é meno de infiniti piedi, che de infinite miglia: però quando uogliamo dir le parti dell' infinita dimensioné, non diciamo cento miglia, mille parafranghe; perche queste nientemanco posson esser dette parti del finito: et ueramente son parti del finito solamente, al cui tutto hanno proportioné; et non possono essere, et non denno esser stimare parti de quello á cui non hanno proportioné. Cossi mille anni non son parte dell' eternità, perche non hanno proportioné al tutto: ma si bene son parti di qualche misura di tēpo, come di dieci mille anni, di cento mila secoli. EL PINO. Hor dumq; faremi intendere. Quali direte che son le parti dell' infinita duratione?

PHILO. Le parti proportionali della duratione le quali hanno proportioné nella duratione, et tempo: ma non già ne l' infinita duratione, et tempo infinito; perche in quello il tempo massimo, cioè la grandissima parte proportionale della duratione, uiene ad essere equiualente alla minima, ateso che non son piu gl' infiniti secoli, che le infinite hore: dico che ne l' infinita duratione, che é l' eternità

non

non sono piu le hore che gli secoli : di sorte che che ogni cosa che si dice parte del' infinito, in quanto che é parte de l' infinito é infinita colli nell' infinita duratione, come nel' infinita mole. Da questa dottrina possono considerare quanto sia circonspecto Aristotele nelle sue suppositioni quando prende le parti finite de lo infinito, et quanta sia la forza delle ragioni di alcuni Theologi quando dalla eternità del tempo uogliono inferir lo inconueniente di tanti infiniti maggiori l' uno de l' altro, quante possono esser specie di numeri. da questa dottrina dico hauete modo da estricarui da innumerabili labirinti.

EL. Particolarmente di quello che fa al proposito nostro de gl' infiniti passi, et infinite miglia che uerrebbono à fare un infinito minore, et un' altro infinito maggiore nell' immensitudine de l' vniverso. Hor seguitate. PH. Secondo nel suo inferire non procede dimostratiuamente Aristotele. Perche da quel che l' uniuerso é infinito, et che in esso (non dico di esso perche altro é dir parti nell' infinito altro parti dell' infinito) sieno infinite parti che hanno tutte attione et passione, et per consequenza trasmutatione intra de loro : uouole inferire ó che l' infinito habbia attione ó passione nel finito, ó dal finito, ouer che l' infinito habbia attione nel infinito, et questo patisca et sia trasmutato da quello. Questa illatione diciamo noi che non uale philosophicamente; benché logicamente sia uera: atteso che quantumq; computando con la ragione ri-

trouai-

ritrouiamo infinite parti che sono attive, et infinite che sono passive; et queste sieno prese come un contrario, et quelle come un' altro contrario: nella natura poi, per esserino queste parti disgiunte et separate, et con particolari termini diuise, come ueggiamo: non ne forzano ne inclinoano à dire che l' infinito sia agente, ó paziente: ma che nell' infinito, parte finite innumerabili hanno attione et passione. Concedesi dunque non che l' infinito sia mobile et alterabile: ma che in esso sieno infiniti mobili et alterabili: non che il finito patisca da l' infinito, ne che l' infinito dal finito, nel' infinito da l' infinito secondo phisica et naturale infinità: ma secondo quella che procede da una logica et rationale aggregatione, che tutti graui computa in un graue: benché tutti graui non sieno un graue. stante dunque l' infinito et tutto immobile, inalterabile, incorrottile; in quello possono essere, et ui son moti et alterationi innumerabili et infiniti, perfecti, et compiti. Giongí à quel ch' é detto, che dato che sieno doi corpi infiniti da un lato, che da l' altro lato uegnano à terminarsi l' un l' altro: non seguirà da questo qualche Aristotele pensa che necessariamente seguita: cioè che l' attione et passione sarebbono infinite, atteso che se di questi doi corpi l' uno é agente in l' altro; non sarà agente secondo tutta la sua dimensione et grandezza: perche non é uicino, prossimo, giunto, et continuato à l' altro secondo tutta quella, et secondo tutte le parti di quella, Perche possiamo

niamo caso che fieno doi infiniti corpi A. et B. gli quali son continuati, & congiunti insieme nella linea & superficie F. G: Certo non uerranno ad oprar l' uno contra l' altro secondo tutta la uirtù; perche non sono propinqui l' uno á l' altro secondo tutte le parti: essendo che la continuatione non possa essere se non in qualche termine finito. Et dico di uantaggio che benché supponiamo quella superficie & linea essere infinita: non seguirà per questo che, gli corpi continuati in quella caggionino attione et passione infinita, perche non sono intense, ma estense; come le parti sono estense: onde auiene che in nessuna parte l' infinito opra secondo tutta la sua uirtù, ma estensiuamente secondo parte et parte, discreta et separatamente.

A	10	1	F	A	M	B
	20	2				
	30	3				
	40	4				
			G	D	P	

Come per effempio le parti di doi corpi contrarii che possono alterarsi sono le uicine come A et 1. B et 2. C et 3. D et 4. et così discorrendo in infinito: doue mai potrai uerificare attione intensiuamente infinita: perche di que doi corpi le parti non si possono alterare oltre certa, et determinata distanza; et però M, et 10. N et 20. O et 30. P et 40. non hanno attitudine ad alterarsi: Ecco dunque come posti doi corpi infiniti, non seguirebbe attione infinita.

Dico

Dico anchoa di uantaggio, che quantunque si suppona et conceda che questi doi corpi infiniti potessero hauer attion l' un contra l' altro intensiuamente, et secondo tutta la loro uirtù riferirle l' uno á l' altro; per questo non seguirebbe affetto di attione, ne passione alcuna, perche non meno l' uno é ualente ripugnando et resistendo; che l' altro possa essere impugnando, et insistendo, et però non seguirrebbe alteratione alcuna. Ecco dunque come da doi infiniti contrarii contraposti, & seguita alteratione finita; & seguita nulla á fatto. ELP. Hor che direte al supposito de l' un corpo contrario finito, et l' altro infinito; come se la terra fusse un corpo freddo, et il cielo fusse il fuoco, et tutti gl' altri fuochi, et il cielo immenso, et gl' altri innumerabili? uolete che per questo seguita quel che induce Aristotele, che il finito sarebbe assorbito da l' infinito?

PHILO. Certo non, come si può rapportar da quel ch' habbiamo detto; perche essendo la uirtù corporale distesa per dimension di corpo infinito: non uerebbe ad essere efficiente contra il finito con uigore et uirtù infinita: ma con quello che può diffondere dalle parti finite, et secondo certa distanza rimosse: atteso che é impossibile che opre secondo tutte le parti, ma secondo le prossime solamente, come si uede nella precedente demonstratione, doue presupponiamo A et B doi corpi infiniti, li quali non sono atti á transmutar l' un l' altro se non per le parti

che

che sono della distanza trà io, 20, 30, 40, et M, N, O, P, et per tanto nulla importa per far maggior et piu uigorosa attione, quantumque il corpo B. corra et cresca in infinito: et il corpo A rimagna finito. Ecco dunque come da doi contrarii contraposti sempre seguita attione finita et alteratione finita; non meno supponendo di ambi doi infinito l'uno, et l'altro finito; che supponendo infinito l'uno et l'altro. ELP. Mi hauete molto satisfatto di sorte che mi par cosaouerchia di apportar quell'altre ragioni saluaticine con le quali uol dimostrar che extra il cielo non sia corpo infinito: come quella che dice. Ogni corpo che è in loco è sensibile: ma extra il cielo non è corpo sensibile, dunque non ui è loco. O' pur cossi ogni corpo sensibile è in loco, extra il cielo non è loco, dunque non ui è corpo. anzi mancho ui è extra; perche extra significa differenza di loco, et di loco sensibile et non spirituale et intelligibile corpo, come alchuno potrebbe dire: se è sensibile; e' finito. PHI. lo credo et intendo che oltre et oltre quella margine imaginata del cielo, sempre sia etherea regione, et corpi modani, astri, terre, soli, et tutti sensibili assolutamente, secondo se et à quelli che ui sono ó dentro ó da presso: benché non sieno sensibili à noi per la lor lontananza et distanza. Et in questo mentre considerate qual fondamento prende costui che da quel che non habbiamo corpo sensibile oltre l'imaginata circonferenza; uole che non sia corpo alchuno. et però lui si fermo

si fermo à non credere altro corpo che l'ottaua sphaera oltre la quale gl' Astrologi di suoi tempi non haueano compreso altro cielo. Et per ciò che la uertigine apparente del mondo, circa la terra referino sempre ad un primo mobile sopra tutti gl' altri: puosero fondamenti tali, che senza fine sempre oltre sono andati giogendo sphaera à sphaera. et hanno trouate l'altre senza stelle, et per consequenza senza corpi sensibili, in tanto che le Astrologice suppositi oni et phantasie condannano questa sentenza. Viene assai piu condannata da quei che meglio intendeno qualmente gli corpi che si dicono appartenere all' ottauo cielo non meno hanno distinction tra essi di maggiore et minor distanza dalla superficie della terra, che gl' altri sette, perche la raggione della loro equidistanza dipende solo dal falsissimo supposito della fission de la terra; contra il quale crida tutta la natura, et proclama ogni raggione, et sententia ogni regolato et ben informato intelletto al fine. Pur sia come si uole, è detto contra ogni raggione, che iui finisca et si terminine l'uniuerso doue l'attato del nostro senso si conchiude, perche la sensibilita è causa da far inferir che gli corpi sono: ma la negation di quella la quale può esser per difetto della potenza sensitiua, et non dell' oggetto sensibile: non è sufficiente ne per lieue suspicion che gli corpi non sieno. Perche se la uerità dependesse da simil sensibilita: farebbono tali gli corpi che appaiono tanto propinqui et adherenti l'uno

F. all'al-

all' altro. Ma noi giudichiamo che tal stella par minore nel firmamento, et è detta della quarta et quinta grandezza; che farà molto maggiore di quella che è detta della seconda et prima, nel giudicio della quale se inganna il senso che non è potente à conoscere la ragione della distanza maggiore, et noi da questo che habbiamo conosciuto il moto della terra, sappiamo che quei mondi non hanno tale equidistanza da questo, et che non sono come in uno deferente. ELP. Volete dire che non sono come impiastri in una medesima cupola: cosa indegna che gli fanciulli la possano immaginare, che forse crederebano che se non fussero attaccati alla tribuna et lamina celeste con buona colla, ouer inchiodati con tenacissimi chiodi caderebano sopra di noi non altrimenti che gli grandini dall' aria uicino. Volete dire che quelle altre tante terre, et altri tanti spaciosissimi corpi, tegnono le loro regioni et sue distanze nell' ethero campo, non altrimenti che questa terra, che con la sua riuolutione fa apparir che tutti insieme come concatenati si suolgano circa lei. Volete dire che non bisogna accettare corpo spirituale extra l' ottaua ò nona sfera; ma che questo medesimo aere come è circa la terra, la luna, il sole continente di quelli: cossi si uia amplificando in infinito alla continenza di altri infiniti astri et grandi animali: et questo aere uiene ad essere loco comune et uniuersale, et che tiene infinito spazioso seno non altrimenti continente in tutto l'uni

l' uni uerso infinito, che in questo spacio sensibile à noi per tante et sì numerose lampe. Volete che non sia l' aria et questo corpo contenente che si muoua circolarmente ò che rapisca gl' astri come la terra et la luna et altri; ma che quelli si muouano dalla propria anima per gli suoi spacci, hauendono tutti que proprii moti che sono oltre quel mondano che per il moto della terra appare, et oltre altri che appaiono comuni à tutti gl' astri, come attaccati ad un mobil corpo, i quali tutti hanno apparenza per le diuerse differenze di moto di questo astro in cui siamo, et di cui il moto è insensibile à noi. Volete per conseguenza che l' aria, et le parti che si prendono nell' etherea regione non hanno moto se non di restrittione et amplificatione, il quale bisogna che sia per il progresso di questi solidi corpi per quello; mentre gl' uni s' aggirano circa gl' altri, et mentre fa di mestiero che questo spiritual corpo empia il tutto. PHI. Vero. Oltre dico, che questo infinito et inmenso è uno animale, ben che non habia determinata figura, et senso che si referisca à cose esteriori: perche lui ha tutta l'anima in se, et tutto lo animato comprende, et è tutto quello. Oltre dico non seguitar in conueniente alchuno, come di doi infiniti, per che il mondo essendo animato corpo, in esso è infinita uirtu motrice, et infinito soggetto di mobilità, nel modo che habbiamo detto, discretamente: perche il tutto continuo è immobile tanto di moto circolare, il quale

é circa il mezzo, quanto di moto retto che é dal mezzo, ó al mezzo: essendo che non habbia mezzo ne estremo. Diciamo oltre che moto di graue et leue non solo non é conueniente á l' infinito corpo; ma ne manco á corpo intiero et perfetto che sia in quello, né á parte di alcun di questi la quale é nel suo loco, et gode la sua natural disposizione: Et ritorno á dire che nulla é graue ó leue assoluta ma rispettiualemente, dico al riguardo del loco uerso al quale le parti diffusse et disperse si ritirano, et congregano. Et questo baste hauer considerato hoggi quanto á l' infinita mole del uniuerso, et domani ui aspettaró per quel che uolete intendere quanto á gl' infiniti mon di che sono in quello. ELP. Io benche per questa dottrina mi creda esser fatto capace di quell' altra: tutta uolta per la speranza di vdir altre cose particolari et degne riornaró. FRV. Et io uerré ad essere auditore solamente. BVR. Et io che come á poco á poco, piu et piu mi uó accostando all' intenderui: coffi á mano á mano uegno á stimar uerisimile et forse uero quel che dite.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo.

Philotheo.



NO dumque é il cielo, il spacio immenso, il seno, il continente uniuersale, l'etherea regione per la quale il tutto discorre et si muoue. Iui innumerabili stelle, astri, globi, soli, et terre sensibilmente si ueggono, et infiniti raggioneuolmente si argomentano. L' uniuerso, immenso, et infinito, é il composto che resulta da tal spacio et tanti compresi corpi. ELP. Tanto che non son sphere di superficie concaua et conuessa, non sono gl' orbi deferenti: ma tutto é un campo, tutto é un ricetto generale. PHI. Coffi é. ELPI. Quello dumque che há fatto immaginar diuersi cieli, son stati gli diuersi moti astrali, con questo che si uedeua un cielo colmo di stelle suoltarsi circa la terra: senza che di qué lumi in modo al-

F.3. chuno

chuno si uedeſſe l' uno allontanarſi da l' altro: ma ſerbando ſempre la medefima diſtanza et relatione inſieme con certo ordine, ſi uerſaua no circa, la terra non altrimenti che una ruota, in cui ſono inchiodati ſpecchi innumerabili, ſi riualge circa il proprio aſſe. La onde é ſtimato euidentiffimo come al ſenſo de gl'occhi, che à qnè luminofì corpi non ſi cōuiene moto proprio, come eſſi diſcorrer poſſano qual ucel li per l' aria: ma per la reuolution de gl' orbi ne quali ſono aſſiſti, fatta dal diuino poſſo di qualche intelligenza. THE. Coſſi comunemente ſi crede: ma queſta imaginatione (compreſo che farà il moto di queſto aſtro mondano in cui ſiamo, che ſenza eſſere aſſiſto ad orbe alchuno, per il generale et ſpacioſo campo, aſſagitato dall' intrinſeco principio, propria anima, et natura, diſcorre circa il ſole, et ſi uerſa circa il proprio centro) auerrà che ſia tolta, et ſuprirà la porta de l'intelligēza de gli principii ueri di coſe naturali, et à gran paſſi potremo diſcorrere per il camino della uerità, la quale aſcoſa ſotto il uelame di tante ſordide et beſtiale imaginationi, ſino al preſente é ſtata occolta, per l' ingiuria del tempo, et uiciſſitudine de le coſe, dopo che al giorno de gl' antichi ſapiēti ſuccedeſe la caliginofa notte di temerari ſophiſti.

Non ſtā. ſi ſuolge et gira
Quanto nel ciel, et ſott' il ciel ſi mira.
Ogni

Ogni coſa diſcorre hor alto, hor baſſo,
Benche ſie n' lungo o' n breue;
O' ſia graue ó ſia leue;
Et forſe tu uà al medefimo paſſo,
Et al medefimo punto
Tanto il tutto diſcorre ſin ch' é giunto.
Tanto gira ſozzopra l'acqua il buglo,
Ch' una medefima parte
Hor di ſu in giu, hor di giu in ſu ſi parte,
E il medefimo garbuglo
Medefime tutte ſorti à tutti imparte.

ELPI. Certo non é dubio alchuno che quella phantaſia de gli ſtelliferi, ſiammiſeri, de gl' aſſi, de gli deferenti del ſeruiggio de gl' epi cicli, et di altre chimere aſſai, non é caggionata da altro principio che dal imaginariſi (come appare) queſta terra eſſere nel mezzo, et centro del' uniuerso: et che eſſendo lei ſola immobile, et fiſſa, il tutto uegna à ſuoltargleſi circa.

PHI. Queſto medefimo appare à quei che ſono ne la luna, et ne gl' altri aſtri che ſono in queſto medefimo ſpacio, che ſono ó terre, ó ſoli. ELP. Suppoſto dunque per hora che la terra con il ſuo moto caggiona queſta apparenza del moto diurno et mondano, et con le diuerſe differenze di cotal moto caggiona qué tutti che ſi ueggono medefimi conuenire à ſtel le innumerabili: noi rimarremo à dire che la luna (che e' un' altra terra) ſi muoua da per

lei per l'aria circa il sole. Medesimamente Venere, Mercurio et gl'altri che son pur altre terre, fanno i lor discorsi circa il medesimo padre de uita. PHI. Cossi é. Moti propri di ciascuno son quei che si ueggono oltre questo moto detto mondano, et propri de le chiamate filse (de quali l'uno et l'altro si denno referire alla terra) et cotai moti sono di piu che di tante differenze, che quanti son corpi di sorte che mai si uedranno doi altri conuenire in uno et medesimo ordine et misura di moto, se si uedrà moto in quelli tutti; quali non mostrano uariatione alcuna per la gran distanza che hanno da noi. Quelli quantumque facciano lor giri circa il fuoco solare, et circa i proprii centri si conuertano per la participatione del uital calore; le differenze de loro approssimarsi, et lontanarsi non possono essere da noi comprese. PHI. Cossi é. ELP. Sono dunque soli innumerabili, sono terre infinite che similmente circuiscono qué soli; come ueggiamo questi sette circuire questo sole á noi uicino. PHIL. Cossi é. ELP. Come dunque circa altri lumi, che sieno gli soli, non ueggiamo discorrere altri lumi che sieno le terre: ma oltre quelli non possiamo comprendere moto alchuno; et tutti gl'altri mondani corpi (eccetto anchor quei che son detti comete) si ueggono sempre in medesima disposizione et distanza? PHIL. La ragione é, per che noi ueggiamo gli soli che son gli piu grandi, anzi grandissimi corpi: ma non ueggiamo le terre

le terre le quali per esserno corpi molto minori, sono inuisibili: come non é contra ragione che sieno di altre terre anchora che uersano circa questo sole, et non sono á noi manifeste ó per lontananza maggiore, ó per quantità minore, ó per non hauer molta superficie d'acqua, ó pur per non hauer detta superficie rivolta á noi et opposta al sole, per la quale come un cristallino specchio concependo i luminosi raggi si rende uisibile: la onde non é marauiglia, ne cosa contra natura che molte uolte uediamo il sole esseretalchunaméte eclissato, senza che tra lui et la nostra uista si uenesse ad interporre la luna. Oltre di uisibili possono essere ancho innumerabili acquosi lumi (cioé terre de le quali le acqui son parte) che circuiscono il sole; ma la differenza del loro circuito é inuisibile per la distanza grande, onde in quel tardissimo moto, che si comprende in quelli che sono uisibili sopra, ó oltre Saturno, non si uede differenza del moto de gl'uni et moto de gl'altri, ne tampoco regola nel moto di tutti circa il mezzo, ó poniamo mezzo la terra, ó si pona mezzo il sole. ELP. Come uoleui dunque che tutti quantumque distantiissimi dal mezzo cioé dal sole, potessero ragionevolmente partecipare il uital calore da quello?

PHI. Da questo che quanto piu sono lontani, fanno tanto maggior circolo: quanto piu gran circolo fanno, tanto piu tardi si muoueno circa il sole: quanto piu si muoueno tardi, tanto piu resisteno a gli caldi et infocati raggi

raggi di quello. ELP. Voleuare dunque che que' corpi bēche fussero tanto discosti dal sole, possino però participar tanto calor che basti: perche uoltandosi piu uelocemente circa il proprio centro, et piu tardi circa il sole; possino non solamente participar altre tanto calore, ma anchor di uantaggio se bisognasse; atteso che per il moto piu ueloce circa il proprio centro, la medesima parte del conuesso de la terra che non fu tanto scaldata, piu presto torni à ristorarsi; per il moto piu tardo circa il mezzo fosco, et star piu saldo all' impression di quello: uegna à riceuere piu uigori gli fiammiferi raggi. ELP. Dunque uolere che se gl' astri che sono oltre Saturno, come appaiono, sono ueramente immobili: uerranno ad essere gli innumerabili soli ó fuochi piu et meno à noi sensibili, circa gli quali discorreno le propinque terre à noi insensibili. PHI. Cossi bisognarebbe dire, atteso che tutte le terre son degne di hauer la medesima ragione, et tutti gli soli la medesima. ELP. Volete per questo che tutti quelli sieno soli? PHI. Non, perche non sò se tutti ó la maggior parte sieno immobili: ó se di quelli, alcuni si giremo circa gl' altri; perche non é chi l' habbia osseruatione, et oltre non é facile ad offeruare: come non facilmente si uede il moto et progresso di una cosa lontana, la quale à gran tratto non facilmente si uede cangiata di loco, sicome accade nel ueder le nauì poste in alto mare.

Ma sia come si uole, essendo l' universo infinito,

infinito, bisogna al fine che sieno piu soli: per che é impossibile che il calore et lume di uno particolare possa diffondersi per l' inmenso, come poté immaginarsi Epicuro se é uero quel che altri riferiscono. Per tanto si richiede anchor che sieno soli innumerabili anchora, de quali molti sono à noi uisibili in specie di picciol corpo: ma tale parrà minor astro che sarà molto maggior di quello che ne pare massimo. ELP. Tutto questo deue al meno esser giudicato possibile et conueniente. PHI. Circa quelli possino uersarsi terre di piu grande, et piu picciola mole che questa. ELP. Come conoscerò la differenza? come (dico) distinguerò gli fuochi da le terre? PHI. Da quel che gli fuochi son fissi et le terre mobili: da che gl' fuochi scintillano et le terre non, de quai segni il secondo é piu sensibile che il primo. ELP. Dicono che l' apparenza del scintillare procede dalla distanza da noi. PHI. Se ciò fusse, il sole non scintillarebbe piu di tutti; et gl' astri minori che son piu lontani scintillarebbono piu che gli maggiori che son piu vicini. ELP. Volete che gli mondi ignei sieno cossi habitati come gl' acquei? PHI. Niente peggio, et niente mancho. ELP. Ma che animali possino uiuere nel fuoco?

PHI. Non uoglate credere che quelli sieno corpi de parti similari; perche non farebbono mondi, ma masse uacue, uane, et sterili.

Però é conueniente et naturale ch' habbiano la diuersità de le parti, come questa,

et altre terre hanno la diuersità di proprii membri, benché questi sieno sensibili come acqui illustrate, et quelli come luminose fiamme.

ELP. Credete che quanto alla consistenza et solidità la materia prossima del sole sia pur quella che è materia prossima de la terra? (per che sò che non dubitate essere una la materia primiera del tutto) PHI. Cossi è certo, lo intese il Timeo, lo confirmo Platone, tutti ueri philosophi han conosciuto, pochi l'hanno esplicato, nessuno à tempi nostri s'è ritrouato che l'abbia inteso, anzi molti con mille modi uanno turbando l'intelligenza il che è auuto per la corrottione de l'habito, et difetto di principii. ELP. A' questo modo d'intendere se non è peruenuta, pur pare che s'accoste la dotta ignoranza del Cusano quando parlando de le conditioni de la terra dice questa sentenza. Non douete stimare che da la oscurità et negro colore possiamo argomentare che il corpo terreno sia uile, et più de gl'altri ignobile; per che se noi fuissimo habitatori del sole, non uedremmo cotal chiarezza che in quello ueggiamo da questa regione circumferentiale à lui: oltre ch'al presente se noi ben bene fissaremo l'occhio in quello, scuopriremo ch'ha uerso il suo mezzo quasi una terra, ó pur come un'humido et uno nuouolo ó corpo che come da un cerchio circumferentiale diffonde il chiaro et radiante lume, onde non meno egli che la terra uiene ad esser composto di proprii elementi.

PHI.

PHI. Sin qua dice diuinamente, ma seguitate apportando quel che soggiunge. EL. Per quel che soggiunge si può dar ad intendere che questa terra sia un' altro sole, et che tutti gl'astri sieno medesimamente soli. Dice cossi. S'alcuno fusse oltre la region del fuoco, verrebbe questa terra ad apparire una lucida stella nella circūferenza della sua regione per mezzo del fuoco; nò altrimenti che à noi che siamo nella circūferenza della regione del sole, appare lucidissimo il sole: et la luna non appare similmente lucida: perche forse circa la circūferenza di quella noi siamo uerso le parti più mezzane, ó (come dice lui) centrali, cioè nella region humida et acquosa di quella: et per tanto bêche habbia il proprio lume; nulla di meno nò appare: et solo ueggiamo quello che nella superficie aquea uien cagionato dalla reflection del lume solare. PHI. Hå molto conosciuto, et uisto questo galant'huomo, et è ueramente uno de particularissimi ingegni ch'habbiano spirato sotto questo aria: ma quanto all'apprension de la uerità, hà fatto qual nuotatore da tempestosi flutti hor messo alto, hor basso; per che nò uede il lume continuo, aperto, et chiaro, et nò nuotaua come in piano et tranquillo, ma interrottamente et con certi interualli: la raggion di questo è che lui non hanea euacuati tutti gli falsi principii de quali era imbibito dalla commune dottrina, onde era partito; di sorte che forse per industria gli uien molto à proposito la intitulation fatta al
fuo

fuor libro della detta ignoranza, ó della ignorante dottrina. ELP. Quale é quel principio che lui nõ há euacuato, et douea euacuarsi à PHI. Che l'elemento del foco sia come l'aria attrito dal moto del cielo; et che il foco sia un corpo sottilissimo; contra quella realitá et veritaté che ne si fá manifesta per quel che ad altri propositi et ne gli discorsi proprii consideramo: doue si conchiude esser necessario che sia cossi un principio materiale solido et consistente del caldo, come del freddo corpo; et che l'etherea regione non può esser di fuoco, ne fuoco; ma infocata, et accesa dal vicino solido et spesso corpo, quale é il sole. Tanto che doue naturalmente possiamo parlare, non é mestiero di far ricorso alle mathematiche phantasie.

Veggiamo la terra hauer le parti tutte le quali da se se non sono lucide: ueggiamo che alcune possono lucere per altro, come la sua acqua, il suo aria uaporoso, che accogleno il calore et lume dal sole, et possono transfondere l'uno et l'altro alle circostante regioni. Per tanto é necessario che sia un primo corpo al quale conuegna insieme essere per se lucido, et per se caldo, et tale non può essere se non é costante, spesso, et denso; perche il corpo raro et tenue non può essere soggetto di lume ne di calore, come altre uolte si dimostra da noi al suo proposito. Bisogna dunque al fine che li doi fondamenti de le due contrarie prime qualitatí attine sieno similmente constanti, et

ti, et che il sole secondo quelle parti che in lui son lucide et calde sia come una pietra ó un solidissimo infocato metallo, non dirò metallo liquabile. quale il piombo, il bronzo, l'oro, l'argento; ma qual metallo illiquabile, non già ferro che é infocato; ma qual ferro, che é foco istesso. et che come questo astro in cui siamo per se é freddo, et oscuro, niente partecipe di calore et lume, senon quanto é scaldato dal sole: cossi quello é da per se caldo et luminoso niente partecipe di freddezza, et opacità, senon quanto é rinfrescato da circostante corpi, et há in se parti di acqua come la terra há parti di fuoco: Et però come in questo corpo freddissimo, et primo freddo, et opaco, sono animali che uiuono per il caldo et lume del sole: cossi in quello caldissimo et lucente son quei che uegerano per la refrigeratione di circostante freddi: et siccome questo corpo é per certa participatione caldo nelle sue parti dissimilari; talmente quello é secondo certa participatione freddo nelle sue. ELP. Hor che dite del lume?

PHILOTH. Dico che il sole non luce al sole, la terra non luce á la terra, nessuno corpo luce in se, ma ogni luminoso luce nel spacio circa lui. Però quantumque la terra sia un corpo luminoso per gli raggi del sole nella superficie cristallina: il suo lume non é sensibile á noi, ne á color che si trouano in tal superficie; ma á quei che sono á l'opposito di

di quella; come oltre dato che tutta la superficie del mare la notte sia illustrata dal splendor de la luna: á quelli però che uanno per il mare, non appare se non in quanto á certo spacio che é á l'opposito uerso la luna; á i quali se fusse dato di alzarli piu et piu uerso l'aria sopra il mare, sempre piu et piu gli uerrebbe á crescere la dimension del lume, et uedere piu spacio di luminoso campo. Quindi facilissimamente si può tirare qualmente quei che sono ne gl'astri luminosi ò pure illuminati: non hanno sensibile il lume del suo astro, ma quello de circostanti; come nel medesimo loco comune, vn loco particolare prende lume dal differente loco particolare. ELP. Dumque uolete dire ch'á gl'animanti solari non fa giorno il sole, ma altra circostante stella? PHI. Cossi é, non la capite? ELP. Chi non lo capirebbe? anzi per questo considerare uegno á capir altre cose assai, per consequenza. Son dunque due sorte di corpi illuminosi: ignei et questi son luminosi primariamente, et acquei ouer cristallini, et questi sono secondariamente lucidi. PHI. Cossi é. ELP. Dumque la ragione del lume non si deue referire ad altro principio? PHI. Come può essere altrimenti, non conoscendosi da noi altro fondamento di lume? perche uogliamo appoggiarci á uane phantasie, doue la esperienza istessa ne ammaestra? ELP. E' uero che non douiamo pensare que corpi hauer lume per certo inconstante accidente, come le putredini di legni, le

ni, le scaglie, et uiscose grume di pesci, ó qual fragilissimo dorso di nitedole et mosche nottiluche, de la ragione del cui lume altre uolte ne raggonaremo. PHIL. Come ui parrá. ELP. Cossi dumque non altrimenti s'ingannano quelli che dicono gli circostanti luminosi corpi essere certe quinte essenze, certe diuine corporee sostanze di natura al contrario di queste che sono appresso di noi, et appresso le quali noi siamo: che quei che dicefero il medesimo di una candela, ò di un cristallo lucente uisto da lontano. PHI. Certo.

FRA. In uero questo é conforme ad ogni senso ragione et intelletto: BVR. Non già al mio, che giudica facilmente questo uostro parere una dolce Sophisticaria. PHIL. Rispondi á costui. tu Fracastorio: per che io et Elpino, che habbiamo discorso molto, ui staremo ad udire. FRA. Dolce mio Burchio, io per me ti pono in luogo di Aristotele, et io uoglio essere in luogo di uno idiota et rustico che confessá saper nulla: presupponne di hauer inteso niente et di quello che dice et intende il Theophilo, et di quello che intende Aristotele et tutto il mondo anchora. Credo alla moltitudine, credo al nome della fama, et maestá del' authoritá Peripatetica, ad miro insieme con una innumerabile moltitudine la diuinitá di questo demonio de la natura: ma per ciò ne uegno á te per essere informato de la ueritá, et liberarmi dalla persuasione di questo che tu chiami sophista. Hor

G. uidi-

vi dimando, per qual caggione noi dite esser grandissima ó pur grande, ó pur quanto et qualsiuogla differenza, trá que corpi celesti, et questi che sono appresso di noi?

BVR. Quelli ion diuini, questi sono materialacci. FRA. Come mi farrete uedere et credere che quelli sieno piu diuini? BVR. Perche quelli sono impassibili, inalterabili, incorruttibili, et eterni; et questi al contrario: quelli móbili di moto circolare et perfettissimo, questi di moto retto. FRA. Vorrei sapere se dopo ch' harrete ben considerato, giurarestes questo corpo unico (che tu intendi come tre ó quattró corpi, et non capisci come membri di medesimo composto) non esser mobile cosí come gl' altri astri mobili, posto che il moto di quelli non é sensibile perche ne siamo oltre certa distanza rimossi; et questo se é, non ne può esser sensibile: perche come han notato gl' antichi et moderni, ueri contemplatori della natura, et come per esperienza ne fa manifesto in mille maniere il senso, non possiamo apprendere il moto se non per certa comparatione et relatione á qualche cosa fissa: perche tolto uno, che non sappia che l' acqua corre, et che non uegga le ripe; trouandosi in mezzo l' acqui entro una corrente naue, non harrebbe senso del moto di quella. Da questo potrei entrare in dubio, et essere ambiguo di questa quiete et fisione: et posso stimare

stimare che s' io fusse nel sole, nella luna, et altre stelle, sempre mi parrebbe essere nel centro del mondo immobile, circa il quale tutto il circostante uegna á suolgersi, suolgendosi pero quel corpo continente in cui mi trouo circa il proprio centro: ecco come non son certo della differenza del mobile et stabile.

Quanto á quel che dici del moto retto, certo cosí non ueggiamo questo corpo muouersi per linea retta, come ancho non ueggiamo gl' altri. La terra se ella si muoue; si muoue circularmente come gl' altri astri qualmente Egesia, Platone, et tutti sauí dicono, et conceder deue Aristotele et ogn' altro: et della terra quello che noi ueggiamo montare et descendere non é tutto il globo: ma certe particelle di quello le quali non sí allontanano oltre quella regione che é computata trá le parti, et membri di questo globo, nel quale come in uno animale é lo efflusso et influxo de parti, et certa uicissitudine, et certa commutatione, et rinouatione, il che tutto se medesimamente é ne gl' altri astri, non sí richiede che sia medesimamente sensibile á noi, perche queste eleuationi di uapori et exaltationi, successi di uenti, piogge, neui, tuonitruí, sterilitadi, fertilitadi, inondationi, nascere, morire; se sono ne gl' altri astri, non possono similmente essere

G.2. á noi

à noi sensibili: ma solamente quelli sono à noi sensibili per il splendor continuo che dalla superficie di foco, ó di acqua ó nuuolosa mandano per il spacio grande: come parimente questo astro è sensibile à quei che sono ne gl'altri per il splendor che diffonde dalla faccia di mari (et taluolta dall' uolto affetto di nuuolosi corpi, per il che nella luna per medesima ragione le parti opache paiono meno opache) la qual faccia non uien cangiata se non per grandissimo interuallo di etadi et secoli; per il corso de quali gli mari se cangiano in continenti, et gli continenti in mari.

Questo dunque et quei corpi son sensibili per il lume che diffondono. Il lume che di questa terra si diffonde à gl'altri astri è ne piu ne meno perpetuo et inalterabile, che quello di astri simili: et cossi come il moto retto, et alteratione di quelle particelle è insensibile à noi; à loro è insensibile ogn' altro moto et alteratione che ritrouar si possa in questo corpo. Et sí come della luna da questa terra, ch'è un'altra luna, appaiono diuerse parti altre piu, altre men luminose: cossi della terra da quella luna, ch'è un'altra terra, appaiono diuerse parti per la uarietà et differenza de spaci di sua superficie. Et come se la luna fusse piu lontana, il diametro de le parti opache manchando, andarebbono le parti lucide ad unirse et stringersi in una sensibilità di corpo piu picciolo et tutto quanto lucido: similmente apparirebbe la terra se fusse piu lontana
dalla

dalla luna. Onde possiamo stimare che de stelle, innumerabili sono altre tante lune, altrettanti globi terrestri, altre tanti mondi simili à questo, circa gli quali par che questa terra si uolte, come quelli oppaiono riuolgersi et aggirarsi circa questa terra.

Perche dunque uogliamo affirmare esser differenza trà questo et qué corpi, se ueggiamo ogni conuenienza? per che uogliamo negare esser conuenienza, se non è ragione, ne senso che ne induca a dubitar di quella? BVR. Cossi dunque hauete per prouato che quei corpi non differiscano da questo? FR. Assai bene, perche cio che di questo può uedersi da là, di quelli può uedersi da quà: ciò che di quelli può uedersi da quà di questo si uede da là, come dire, corpo picciolo questo et quelli, luminoso in parte da distanza minore questo et quello, luminoso in tutto da distanza maggiore et piu picciolo questo et quelli. BVR. Oue è dunque quel bell'ordine, quella bella schala della natura, per cui si ascende dal corpo piu denso et crasso, quale è la terra, al men crasso quale è l'acqua, al sottile quale è il uapore, al piu sottile quale è l'aria puro, al sottilissimo quale è il fuoco, al diuino quale è il corpo celeste? Dall'oscuro al men' oscuro, al chiaro, al piu chiaro, al chiarissimo? Dal tenebroso al lucidissimo, dall'alterabile et corrottile, al libero d'ogni alteratione et corruzione? Dal grauissimo al graue, da questo al lieue, dal lieue al leuissimo, indi à quel che

non é graue ne lieue. Dal mobile al mezzo, al mobile dal mezzo, indi al mobile circa il mezzo. FR. Volete saper oue sia questo ordine? oue son gli fogni, le phantasie, le chimere, le pazzie: Per che quanto al moto, tutto quello che naturalmente si muoue, há delation circolare ó circa il proprio ó circa l'altrui mezzo: dico circolare non semplice et geometricamente considerando il circolo et circulatione, ma secondo quello regola che ueggiamo physicamente mutarsi di loco gli corpi naturali: Moto retto non é proprio ne naturale á corpo alchuno principale, perche non si uede senon nelle parti che sono quasi escrementi che hanno efflusso da corpi mondani, ò pur altronde hanno influxo alle congene sphere et continenti: qualmente ueggiamo de l'acqui che in forma di uapore assottigliate dal caldo montano in alto, et in propria forma inspessate dal freddo ritornano al basso: nel modo che diremo nel proprio loco quando consideraremo del moto.

Quanto alla dispositione di quattro corpi che dicono terra, acqua, aria, foco, uorei sapere qual natura, qual arte, qual senso; la fá, la uerifica, la dimostra? BVR. Dumque negate la famosa distinctione de gl'elementi?

FR. Non nego la distinctione, perche lascio ogn'uno distinguere come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine que sta dispositione, cioè che la terra sia circon-

data et

data et circondata da l'acqua, l'acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo: Perche dico uno essere il continente et comprensor di tutti corpi, et machine grandi, che ueggiamo come disseminate et sparse in questo amplissimo campo: oue ciascuno di cotai corpi, astri, mondi, eterni lumi, é composto di ciò che si chiama terra acqua aria fuoco; et in essi, se ne la sustanza della compositione predomina il fuoco, uien denominato il corpo che si chiama sole, et lucido per se; se ui predomina, l'acqua uien denominat' il corpo che si chiama tellure, luna, ò di simil conditione, che risplen de per altro, come é stato detto. In questi dunque astri ó mondi (come le uoglam dire) non altrimenti si intendeno ordinate queste parti dissimilari secondo uarie et diuerse complessioni, di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, cauerne, monti, piani, et altre simili specie di corpi còposti, de siti, et figure: che ne gl'animali son le parti dette etherogenee secondo diuerse et uarie complessioni di ossa, di intestini, di uene, di arterie, di carne, di nervi; di pulmone, di membri di una, et di un'altra figura, presentando gli suoi monti, le sue ualli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proportionali á tutte metheoriche impressioni quai sono gli catarri, le erisipile, gli calculi, le uertigini, le febri, et altre innumerabili dispositioni, et habiti, ehg rispondeno alle nebbie, piogge, neui, caumi, accensi-

accensioni, alle saette tuoni, terre moti et venti, á feruide, et algosé tempeste. Se dunque altrimenti la terra et altri mondi sono animali che questi comunemente stimati, son certo animali con maggior, et piu eccellente ragione. Però come Aristotele ó altro potrà prouare l'aria essere piu circa la terra, che entro la terra: se di questa non é parte alcuna nella quale quello nō habbia luogo et penetratione, secondo il modo che forse uolser dir gl' antichi il uacuo per tutto comprendere di fuora, et penetrare entro il pieno: Oue possete uoi imaginare la terra hauer spessitudine, densità, et consistenza senza l' acqua ch' accopie et unisca le parti? Come possete intendere uerso il mezzo la terra esser piu graue, senza che crediate che iui le sue parti son piu spesse et dense, la cui spessitudine é impossibile senza l' aqua che sola é potente ad agglutinare parte á parte? Chi non uede che da per tutto della terra escono isole et monti sopra l' acqua, et non solo sopra l' acqua, ma oltre sopra l' aria uaporoso, et tempesto, richiuso trá gl' alti monti, et computato trá mēbri de la terra, á far un corpo perfettamēte spherico; onde é aperto che l'acqui non meno son dentro le uiscere di quella, che gl' humori et sangue entro le nostre? Chi non fá che nelle profonde cauerne, et concauitadi dela terra son le congregationi principali de l' acqua? et se dici che la é tumida sopra i' lidi, Rispondo che questi non son le parti superiori de la

de la terra, perche tutto ch' é intra gl' altissimi monti s' intende nella sua concauità. Oltre che il simile uede nelle goccie impoluerate, pendenti, et consistenti sopra il piano: perche l' intima anima che comprende et é in tutte le cose, per la prima fá questa operatione, che secondo la capacità del soggetto unisce quanto può le parti: et non é perche l' acqua sia ó possa essere naturalmente sopra ó circa la terra, piu che l' humido di nostra sustanza sia sopra ó circa il nostro corpo. Lascio che le congregationi de l' acqui nel mezzo essere piu eminēti si uede da tutti canti de lidi, et da tutti luoghi oue si trouano tali congregationi: et certo se le parti de l' arida colti potessero da per se unirsi farrebbono il simile, come appertamente uengono inglobate in spherico quando sono per beneficio de l' acqua agglutinate insieme: per che tutta la unione, et spessitudine di parti che si troua nell' aria, procede da l' acqua. Essendono dunque l' acqui entro le uiscere de la terra: et non essendo parte alcuna di quella che há unione di parti et spessitudine, che non comprenda piu parti de l' acqua che de l' arida (perche doue é il spessissimo iui massime é compositione, et domino di cotal soggetto ch' há uirtu de le parti coherent) chi sarà che per questo non uoglia affimar piu tosto che l' acqua é base de la terra, che la terra de l' acqua? che sopra questa é fondata quella, non quella sopra questa? Lascio che l' altitudine de l' acqua sopra la faccia de la terra

terra che noi habitiamo, detta il mare, non può essere, et non è tanta, che sia degna di compararsi alla mole di questa sfera, et non è ueramente circa, come gl' insensati credeno, ma dentro quella, come forzato dalla uerità, ó pure dalla consuetudine del dire di antichi philosophi confessò Aristotele nel primo della sua metheora, quando confessò che le due regioni infime del' aria turbulento et inquieto sono intercette et comprese da gl' alti monti, et sono come parti, et membri di quella, la quale nien circondata et compresa da aria sempre tranquillo, sereno, et chiaro al aspetto de le stelle, onde abbassando gl' occhi si uede l' uniuersità di uenti, nubi, nebbie, et tempeste, flussi et reflussi, che procedeno dalla uita et spiramento di questo grande animale et nume che chiamiamo terra, nomorno Cerere, figurorno per I siede, intitolorno Proserpina, et Diana, la quale è la medesima chiamata Lucina in cielo; intendendo questa non essere di natura differente da quella. Ecco quanto si manca che questo buono Homero quando non dorme, dica l' acqua hauer natural feggio sopra ó circa la terra, doue ne uenti, ne piogge, ne caliginose impressioni si ritrouano. Et se maggiormente hauesse considerato et atteso, harrebbe uisto che ancho nel mezzo di questo corpo (se iui è il centro della grauità) è piu luogo di acqua che di arida: perche le parti della terra non son graui senza che molta acqua uegna in composition con quelle, et

se, et senza l' acqua non hanno attitudine dal' appulso, et proprio pondo, per descender da l' aria á ritrouar la sfera del proprio continente. Dumque qual regolato senso, qual uerità di natura distingue et ordina queste parti di maniera tale, quale dal cieco et fardido uolgo è concepata, approuata da quei che parlano senza considerare, predicata da chi molto dice et poco pensa? Chi crederá oltre non esser proposito di ueritate, (ma s' è prodotta da huomo senza authoritá, cosa da riso, s' è riferita da persona stimata et diuolgata illustre, cosa da essere referita á misterio, ó parabola, et interpretata per methaphora; s' è apportata da huomo ch' há piu senso et intelletto che authoritá numerata trá gl' occolti paradossi) la sentenza di Platone appresa dal Timeo, da Pythagora, et altri, che dichiara noi habitare nel concauo et oscuro de la terra, et hauer quella ragione á gl' animali che son sopra la terra, che hanno gli pesci a' noi; perche come questi uiueno in un' humido piu spesso et crasso del nostro, cossi noi uiuiamo in un piu uaporoso aria, che color che son in piu pura et piu tranquilla regione, et si come l' Oceano á l' aria impuro è acqua, cossi il caliginoso nostro è talé á quell' altro ueramente puro? Da tal senso et dire, lo che uoglio inferire è questo, che il mare, i fonti, i fiumi, i monti, le pietre, et l' aria in essi contenuta, et compreso in essi sin alla mezzana regione, (come la dicono) non sono altro che parti et membri

membri diffimilari d' un medesimo corpo, d' una massa medesima, molto proportionali alle parti et membri che noi uolgarmente conoscemo per composti animali: di cui il termine, conuexitudine et vltima superficie é terminata da gl' estremi margini de monti, et aria tempestoso, di forte che l' Oceano et gli fiumi rimagnono nel profondo de la terra, non meno che l' epate stimato fonte del sangue, et le ramificate uene, son contenute et distese per li piu particolari. BVR. Dumque la terra non é corpo grauissimo, et però nel mezzo, appresso la quale piu graue, et piu vicina é l' acqua che la circonda la quale é piu graue che l' aria? FRA. Se tu giudichi il graue dalla maggior attitudine di penetrar le parti, et farsi al mezzo, et dal centro; diró l' aria essere grauissimo, et l' aria essere leuissimo, tra tutti questi chiamati elementi: perche sicome ogni parte della terra se si gli dá spacio, descende sino al mezzo: cossi le parti de l' aria piu subito correranno al mezzo, che parte d' altro qualsiuoglia corpo, perche á l' aria tocca essere il primo á succedere al spacio prohibire il uacuo, et empire. non cossi subito succedeno al loco le parti de la terra, le quali per ordinario non si muoueno se non penetrando l' aria: perche á far che l' aria penetre, non si richiede terra ne acqua ne fuoco, ne alchuno di questi lo preuegnono, ne uincono per esser piu pronti atti et ispediti ad impir gl' angoli del corpo continente. Oltre se la terra che

ra che é corpo solido sí parte, l' aria sarà quello che occupará il suo loco, non cossi é atta la terra ad occupar il loco de l' aria che si parte. Dumque essendo proprio á l' aria il muouer si á penetrar ogni sito et recesso, non é corpo piu lieue de l' aria; non é corpo piu greue che l' aria. BVR. Hor che dirai de l' acqua? FRA. De l' acqua hò detto, et torno á dire, che quella é piu graue che la terra; perche piu potentemente ueggiamo l' humor descendere et penetrar l' arida sino al mezzo, che l' arida penetrar l' acqua: et oltre l' arida presa á fatto senza composition d' acqua, uerra á sopranata re á l' acqua, et essere senza attitudine di penetrar dentro; et non descende se prima non é imbibita d' acqua, et condenfata in una massa, et spesso corpo; per mezzo della quale spessitudine et densità acquista potenza di farsi dentro et sotto l' acqua, (la quale acqua (per l' opposito) non descenderá mai per merito della terra: ma per che si aggrega, condenfa, et raddoppia il numero de le parti sue per farsi imbibire, et ammassar l' arida: perche ueggiamo che piu acqua assai capisce un uase pieno di cenere ueramente secca, che un' altro uase uguale in cui sia nulla) l' arida dumque come arida soprasiede et sopranata á l' acqua. BVR. Dechiaratemi meglio. FRA. Torno á dire che se dalla terra si remouesse tutta l' acqua, di sorte che la rimanessse pura arida: bisognarebbe necessariamente che il rimanente fusse un corpo inconstante, raro, dissoluto, et facile ad esser

asser disperſo per l'aria, anzi in forma di corpi innumerabili diſcontinuatiper che quel che fa uno continuo é l'aria, quello che fa per la coherentia uno continuo é l'acqua, ſia che ſi uogla del continuato,coherente,et ſolido, che hora é l'uno, hora é l'altro, hora é il compoſto de l'uno et l'altro. Oue ſe la grauità non procede da altro che dalla coherenza et ſpeſſitudine de le parti, et quelle della terra non hanno coherenza inſieme ſe non per l'acqua di cui le parti (come quelle de l'aria) per ſe ſi uniſcono, et la quale hà piu uirtu che altro, ſe non hà uirtu ſingulare, à far che le parti de altri corpi ſi uniſcano inſieme; auerrà che l'acqua al riguardo d'altri corpi che per eſſa douegnon greui, et per cui altri acquiſta l'eſſer ponderoſo; é primieramente graue. Però non doueano eſſer ſtimati pazzi, ma molto piu ſauui color che diſſero la terra eſſer fondata ſopra l'acqui. BVR. Noi diciamo che nel mezzo ſi deue ſempre intendere la terra, come han conchiuſo tanti dottiſſimi perſonaggi. FR. Et confirmano gli pazzi. BVR. che dite de pazzi? FR. Dico queſto dire non eſſer confermato da ſenſo, ne da ragione BVR. Non ueggiamo gli mari hauer ſuſſo et reſuſſo, et gli fiumi far il ſuo corſo ſopra la faccia de la terra? FR. Non ueggiamo gli fonti che ſon principio de fiumi, che fan gli ſtagi, et mari, ſortir dalle uiſcere de la terra, et non uſcir fuor de le uiſcere de la terra, ſe pur hauete compreſo quel che poco fa hò piu volte detto?

detto? BVR. Veggiamo l'acqui prima deſcender da l'aria, che per l'acqui uegnano formati i fonti. FRA. Sappiamo che l'acqua (ſe pur deſcende da altro aria, che quello ch'è parte, et appartenente à membri de la terra) prima, originale, principale, et totalmente é nella terra; che appreſſo, deriuatiua, ſecondaria, et particolarmente ſia ne l'aria. BVR. Sò che ſtai ſopra queſto che la uera extrema ſuperficie del conueſſo de la terra non ſi prende dal la faccia del mare ma dell'aria uguale à gl'altuſſimi monti. FR. Coſſi haue affirmato et confermato anchora il uoſtro principe Ariſtotele. BVR. Queſto noſtro principe è ſenza comparatione piu celebrato et degno, et ſeguitato, che il uoſtro, il quale anchora non è conoſciuto ne uiſto: però piaccia quanto ſiuogla à uoi il uoſtro; à me non diſpiace il mio. FR. Benche ui laſce morir di fame et freddo, ui paſca di uento, et mande diſcalzo et ignudo.

PHI. Di gratia non ui fermiate ſù queſti propoſiti diſutili et uani. FRA. Coſſi far remo: che dite dumque ó Burchio à queſto ch'hauete udito? BVR. Dico che ſia che ſi uole, all'ultimo biſogna ueder quello ch'è in mezzo di queſta mole, di queſto tuo aſtro di queſto tuo animale: perche ſe ui é la terra pura: il modo con cui coſtoro hanno ordinati gl'elementi, non é uano.

FRA. Hò detto et dimoſtrato, che piu ragioneuolmente ui é l'aria, ò l'acqua che

che l' arida (la qual pure non ui farà senza esser composta con piu parti d' acqua, che al fine uegnano ad esser gli fondamento) perche veggiamo piu potentemente le particelle de l' acqua penetrar la terra : che le particole di questa penetrar quella. F' piu dunque ueri simile, anzi necessario, che nelle uiscere della terra sia l' acqua, che nelle uiscere de l' acqua sia la terra. BVR. Che dici de l' acqua che sopranata et discorre sopra la terra? FRA. Non é chi non possa uedere che questo é per beneficio et opra dell' acqua medesima : la quale hauédo in spessata et fissata la terra, con stipando le parti di quella ; fá che l' acqua ol tre non uegna assorbita, la quale altrimenti pèetrarebbe fin al profondo de l' arida sustanza; come veggiamo per isperienza vniuersale, si fog na dique che in mezzo della terra sia l' acqua á fin che quel mezzo habbia fermezza, la qual non deue rapportarsi alla terra prima, ma á l' acqua : perche questa fá unite, et congiointe le parti di quella. et per consequenza questa piu tosto opra la densità nella terra, che per il contrario la terra sia caggione della coherenza delle parti de l' acqua, et faccia dense quelle. Se dunque nel mezzo non uoi che sia composto di terra et acqua ; e' piu uerisimile et conforme ad ogni ragione et esperienza che ui sia piu tosto l' acqua che la terra. Et se ui é corpo spello ; e maggior ragione che in esso predomini l' acqua che l' arida, perche l' acqua é quello che fá la spessitudine nella par-

ti de

ti de la terra la quale per il caldo si dissolue (non cossi dico della spessitudine ch' é nel fuoco primo, la quale é dissolubile dal suo contrario) che quanto é piu spessa et greue, conosce tanto piu participation d' acqua. Onde le cose che sono appressò noi spessissime, non solamente son stimate hauer piu participation d' acqua: ma oltre si trouano essere acqua istesse in sustanza, come appare nella resolution di piu greui, et spessi, corpi, che sono gli liquabili metalli.

Et in uero in ogni corpo solido che há parti coherenti, se u' intende l' acqua la qual giouge et copula le parti, cominciando da minimi della natura : di sorte che l' arida á fatto disciolta da l' acqua, non é altro che uagli et dispersi atomi. Però son piu consistenti le parti de l' acqua senza la terra : perche le parti de l' arida nullamente consisteno senza l' acqua. Se dunque il mezzano loco é destinato á chi con maggior appulso, et piu uelocità ui corre ; prima conuiene á l' aria il quale empie il tutto, secondo á l' acqua, terzo á la terra : se si destina al primo graue, al piu denso et spesso, prima conuiene á l' acqua, secondo á l' aria, terzo á l' arida : se prenderemo l' arida giointa á l' acqua ; prima conuiene á la terra, secondo á l' acqua, terzo á l' aria. Tanto che secondo piu raggioni et diuerse, conuiene á diuersi primieramente il mezzo : secondo la uerità et natura l' uno elemento non é senza l' altro, et non é membro de la terra, dico di

H.

questo

questo grande animale, oue non sieno tutti quattro ó almenó tre di essi. BVR. Hor uenite presto alla conclusione. FLA. Quello che uoglio conchiudere é questo che il famoso, et uolgare ordine de gl' elementi, et corpi mondani é un sogno, et una uanissima phantasia, perche ne p natura si uerifica, ne per ragione si proua et argumenta, ne per conuenienza deue, ne per potenza puote esser di tal maniera. Resta dunque da sapere ch' é un infinito campo, et spacio continente, il qual comprende et penetra il tutto: in quello sono infiniti corpi simili á questo, de quali l' uno non é piu in mezzo de l' uniuerso che l' altro, perche questo é infinito et però senza centro et senza margine, benché queste cose conuegnano á ciascuno di questi mondi che sono in esso, con quel modo ch' altre uolte hò detto, et particolarmente quando habbiamo dimostrato esser certi, determinati, et definiti mezzi, quai sono i soli i fuochi, circa gli quali discorreno tutti gli pianeti, le terre, le acqui, qualméte ueggiamo circa questo á noi uicinó marciar questi sette erranti. et come quando habbiamo parimente dimostrato che ciascuno di questi astri, ó questi mondi uoltrandosi circa il proprio centro, caggiona apparenza di un solido et continuo mondo che rapisce tanti quanti si ueggono et esser possono astri, et uerse circa lui, come centro dell' uniuerso. Di maniera che non é vn sol mondo, una sola terra, ut solo sole:

ma

ma tanti son mondi, quante ueggiamo circa di noi lampade luminose, le quali non sono piu ne meno in un cielo, et un loco, et un comprendente: che questo mondo in cui siamo noi é in un comprendente, luogo, et cielo: si che il cielo, l' aria infinito immenso, benché sia parte de l' uniuerso infinito, non é però mondo, ne parte di mondi; ma seno, ricetto, et campo, in cui quelli sono, ricetto, et campo, in cui quelli sono, si muoueno, uiueno, uegetano, et poneno in effetto gl' atti de le loro uicissitudini, producono, pascono, ripascono, et mantieneno gli loro habitatori et animali; et con certe disposizioni et ordini amministrano alla natura superiore cangiando il uolto di uno ente in innumerabili soggetti. Si che ciascuno di questi mondi é un mezzo uerso il quale ciascuna de le sue parti concorre, et oue si puoza ogni cosa congenera, come le parti di questo astro da certa distanza et da ogni lato et circonstante regione si rapportano al suo continente: onde non hauendo parte che talmente effluisca dal gran corpo che non refluisca di nuouo in quello; auiene che sia eterno benché sia dissolubile, quantunque la necessitá di tale eternitá certo sia dall' estrinseco mantenitore et prouidente, non dall' intrinseca et propria sufficienza se non m' inganno, ma di questo con piu particular raggiono altre uolte uisará intendere. BVR. Cossidunque gl' altri mondi sono habitati come questo?

H.

FRA.

FRA. Se non cossi, et se non meglori; niente meno, et niente peggio; perche é impossibile ch' un rationale, et alquanto fuegliato ingegno possa immaginarsi che sieno priui di simili et meglori habitanti, mondi innumerevoli che si mostrano ó cossi, ó piu magnifici di questo, i quali ó son soli, ó á quali il sole non meno diffonde gli diuinissimi et fecondi raggi, che non meno argumentano felice il proprio soggetto et fonte; che rendono fortunati i' circostanti partecipi di tal uirtu diffusa. Son dunque infiniti gl' innmerabili, et principali membri de l' uniuerso, di medesimo uolto, faccia, prorogotiuu, uirtu, et effetto. BVR. non uolete che tra altri et altri ui sia differenza alcuna? FRA. Hauete piu uolte udito che quelli son per se lucidi, et caldi, nella composition di quali predomina il fuoco: gl' altri risplendono per altrui participatione, che son per se freddi et oscuri; nella composition de quali l' acqua predomina. dalla qual diuersità, et contrarietà dipende l' ordine, la simmetria, la complessione, la pace, la concordia, la compositione, la uita. Di forte che gli mondi son composti di contrarii, et gl' uni contrarii, come le terre acqui, uiuono et uegetano per gl' altri contrarii come gli soli fuochi. Il che credo intese quel sapiente che disse Dio far pace ne gli contrarii sublimi: et quell' altro che intese il tutto essere consistente per lite di concordi, et amor di litiganti, BVR. Con questo uostro

dire

dire uolete ponere sotto sopra il mondo.

FRA. Ti par che farebbe male un che uollesse mettere sotto sopra il mondo rinnerfato? BVR. Volete far uane tante fatiche, studi, sudori, di phisici auditi, de cieli et mondi, oue s' han lambiccato il cervello tanti gran commentatori, paraphrasti, glosatori, compendarii, summisti, scholiatori, traslatatori, questionarii, theoremisti? oue han poste le sue base et gittati i' suoi fondamenti, i dottori profondi, subtili, aurati, magni, inexpugnabili, irrefragabili, angelici, seraplici, cherubici, et diuini? FRA. Adde gli frangipetri, sassifragi, gli cornupeti, et calcipotentu. A lde gli profundiuedi, Palladii, Olimpici, firmamentici, celesti empirici, altitonanti? BVR. Le deueremo tutti á uostra istanza mandarle in un cesso? Certo sarà ben gouernato il mondo, se saranno tolte uia, et dispreggiate le speculationi di tanti, et si degni filosofi. FRA. Non é cosa giusta che togliamo á gl' asini le sue lattuche, et uoler che il gusto di questi sia simile al nostro. la uarietà d' ingegni et intelletti, non é minor che di spirti et stomachi. BVR. Volete che Platone sia uo ignorante, Aristotele sia un' asino, et quei che l' hanno seguitati sieno insensati, stupidi et phanaticchi? FRA. Figol mio non dico che questi sieno gli pulledri, et quelli gl' asini: questi le monie, et quelli i' scimioni, come uoi: uolete ch' io dica: ma come ui dissi da principio le stimo heroi de la terra: ma

H.3.

che

che non uoglio credergli senza causa: ne ad mettergli quelle propositioni de le quali le contraddittorie (come possete hauer compreso, se non siete á fatto cieco et sordo) sono tanto espressamente uere, BVR. Hor chi ne sarà giudice?

FRA. Ogni regolato senso, et sueglato giudicio. Ogni persona discretata et men per tinace quando si conoscerà conuitto, et impotente, á defendere le ragioni di quelli, et resistere á le nostre. BVR. Quando io non le sapró defendere: sarà per difetto della mia insufficienza; non della lor dottrina: quando uoi impugnandole saprete conchiudere; non sarà per la verità della dottrina; ma per le uostre sophistiche importunitadi.

FRA. Io se mi conoscessi ignorante de le cause, mi astenerai da donar de le sentenze. S'io fusse talmente affetto come uoi, mi stimarei dotto per fede, et non per scienza. BVR. Se tu fussi meglio affetto, conoscereste che sei un' asino, presuntuoso, sophista, perturbator delle buone lettere, carnefice de gl' ingegni, amator delle nouitati, nemico de la verità, suspetto d' heresia. PHI. Sin hora costui há mostrato d' hauer poca dottrina, hora ne uol far conoscere che há poca discretione. et non é dotato di ciuità.

ELP. Há buona uoce, et disputa piu gagliardamente, che se fusse un frate di Zoccoli. Burchio mio caro io lodo molto la constanza della tua fede, da principio dicesti
che

che anchor che questo fusse uero, non lo uoleui credere. BVR. Si. piu tosto uoglio ignorar cò molti illustri et dott; che saper con pochi sophisti: quali stimo sieno questi amici. FRA. Malamente saprai far differenza trà dott; et sophisti, se uogliamo credere á quel che dici. Non sono illustri et dott; quei che ignorano; quei che fanno non sono sophisti. BVR. Io so che intendete quel ch' uoglio dire. ELPINO. Assai sarebbe se noi potessimo intendere quel che dite: per che uoi medesimo harrete gran fatica per intendere quel che uolete dire. BVR. Andate andate, piu dott; ch' Aristotele, uia uia piu diuini che Platone, piu profondi ch' Auerroe, piu giudiciosi de si gran numero de philosophi et theologi, di tante etadi, et tante nationi, che l' hanno commentati, ammirati, et messi incielo. Andate uoi che non só chi siete, et d' onde uscite; et uolete presumere di opporui al torrente di tanti gran dottori. FR. Questa sarebbe la meglor di quà re n' hauete fatte, se fusse una raggione. BVR. Tu fareste piu dotto ch' Aristotele se non fussi una bestia, un poueraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglio, morto di fame, generato da un futo, nato d' vna lauandaria, nipote á Cecco ciabattino, figol di Momo postiglion de le puttane, fratel di Lazaro che fa le scarpe á gl' asini. Rimane con cento diavoli anchor uoi che non siete molto meglori che lui.

ELP.

ELP. Di gratia, magnifico signore, non ui prendiate piu fastidio di uenire à ritrouarne et aspettate che noi uengamo á uoi. FRA. Voler con piu raggioni mostrar la ueritate á simili, é come se con piu sorte di sapone, et di leschia, piu uolte se lauasse il capo á l'asino: oue non se profitta piu lauando cento, che una uolta; in mille, che in un modo, oue é tutto u-no l'hauer lauato, et non l'hauere. PHI. An zi quel capo sempre sarà stimato piu sordido in fine del lauare; che nel principio, et auanti: per che con aggiongerui piu, et piu d'acqua, et di profumi; si uegnono piu et piu á commouere i' fumi di quel capo, et viene á sentirsi quel puzzo, che non si senteuo altrimenti: il quale sarà tanto piu fastidioso, quanto da liquori piu aromatici uien risuegliato. Noi habbiamo molto detto hoggi. mi rallegrò molto della capacità di Fracastorio, et del maturo uostro giuditio Elpino. Hor poi ch' hauemo discorso circa l'essere, il numero, et qualità de gl' infiniti mondi: é bene che domani ueggiamo, se ui son raggioni contrarie, et quali siano quelle. ELP. Cossi sia FRA. A dio.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quarto.

Philotheo.

NON son dunque infiniti gl' mondi di sorte con cui é imaginato il composto di questa terra circondato da tante sphere, de quali altre contegnano un' astro, altre astri innumerabili: atteso che il spacio é tale, per quale possano discorrere tanti astri; Ciascuno di questi é tale, che può da per se stesso et da principio intrinfeco muouersi alla communication di cose conuenienti; Ogn' uno di essi é tanto, ch' é sufficiente, capace, et degno d'esser stimato un mondo: Non é di loro chi non habbia efficace principio et modo di continuar et serbar la perpetua generatione et uita d' innumerabili et eccellenti indiuidui. Conosci-

Conosciuto che sarà che l'apparenza del moto mondano è caggionata dal uero moto diurno della terra (il quale similmente si troua in altri simili) non sarà raggione che ne costringa á stimar l'equidistanza de le stelle che il uolgo intende in una ottaua sfera come inchiodate et fisse: et non sarà persuasione che ne impedisca di maniera che non conosciamo che de la distanza di quelle innumerabili, sieno differenze innumerabili di lunghezza di semidiametro. Comanderemo che non son disposti gl'orbi et sphere nell'uniuerso come uengnano á compondersi l'un altro, sempre oltre et oltre essendo contenuto il minore dal maggiore per essempio re gli squogli in ciascuna cipolla: ma che per l'ethereo campo il caldo et il freddo diffuso da corpi principalmente tali, uengnano talmente á contemperarsi secondo diuersi gradi insieme; che si fanno prossimo principio di tante forme et specie di ente. EL. Sù di gratia uengasi presto alla resolution delle ragioni di contrarii, et massime d' Aristotele le quali son più celebrate et più famose, stimate della sciocca moltitudine con le perfette dimostrazioni: et á fin che non paia che si lasce cosa á dietro, io referirò tutte le ragioni et sentenze di questo pouero sophista, et uoi una per una le considerarete.

PHILO. Cossi si faccia.

ELPI. E' da uedere (dice egli nel primo libro del suo cielo et mondo) se extra questo mon-

mondo sia un' altro. **PHIL.** Circa cotal questione sapete che differentemente prende egli il nome del mondo, et noi; perche noi giongemo mondo á mondo, come altro ad altro in questo spaciosissimo ethereo seno, come è condecante ancho ch' habbiano inteso tutti quelli sapienti ch' hanno stimati mondi innumerabili et infiniti: lui prende il nome del mondo per un aggregato di questi disposti elementi, et phantastici orbi fino al conuesso del primo mobile che di perfetta rotonda figura formato, con rapidissimo tratto tutto riuolge (riuolgendosi egli) circa il centro, uerso il qual noi siamo.

Peró sarà un uano et fanciullesco trattenimento se uogliamo raggion per raggione hauer riguardo á cotal phantasia: ma fará bene et espediente de risolvere le sue ragioni per quanto possono esser contrarie al nostro senso: et non hauer riguardo á cio che non ne fa guerra.

FRA. Che diremo á color che ne rimproperasseno che noi disputiamo sù l'equiuoco? **PHIL.** Diremo due cose et che il difetto di ciò e' da colui ch' há preso il mondo secondo impropria significatione, formandosi un phantastico uniuerso corporeo; et che le nostre risposte non meno son ualide supponendo il significato del mondo secondo la imaginatione de gl'auerfarii, che secondo la uertità: perche doue s'intendeno gli punti della circumfrenza vltima di questo

mondo di cui il mezzo é questa terra, si possono intendere gli punti di altre terre innumerabili, che sono oltre quella imaginata circonferenza: essendo che ui sieno realmente, benché non secondo la conditione imaginata da costoro, la qual sia come si vuole, non giunge ó toglie punto á quel che fa al proposito della quantità de l' uniuerso et numero de mondi. FRA. Voi dite bene, seguita Elpino. ELP. Ogni corpo (dici) ó si muoue ó si sta: et questo moto et stato ò é naturale, ó é uiolento. Oltre ogni corpo doue non sta per uiolenza, ma naturalmente, la non si muoue per uiolenza ma per natura: et doue non si muoue uiolentemente, iui naturalmente risiede: di sorte che tutto ciò che uiolentemente é mosso uerso sopra, naturalmente si muoue uerso al basso, et per contra. Da questo s' inferisce che non son piu mondi: quando consideraremo che se la terra la quale é fuor di questo mondo si muoue al mezzo di questo mondo uiolentemente: la terra la quale é in questo mondo, si mouerà al mezzo di quello naturalmente; et se il suo moto dal mezzo di questo mondo al mezzo di quello é uiolento, il suo moto dal mezzo di quel mondo á questo sarà naturale. La causa di cio é che se son piu terre, bisogna dire che la potenza de l' una sia simile alla potenza de l' altra: come oltre la potenza di quel fuoco sarà simile alla potenza di questo: altrimenti le parti di que mondi saran simili alle parti di que.

di questo in nome solo, et non in essere; et per consequenza quel mondo non sarà, ma si chiamará mondo come questo. Oltre tutti gli corpi che son d' una natura et una specie, hanno un moto: (per che ogni corpo naturalmente si muoue in qualche maniera) se dunque iui son terre come é questa, et sono di medesima specie con questa: harranno certo medesimo moto: come per contra, se é medesimo moto; sono medesimi elementi. Essendo cossi, necessariamente la terra di quel mondo si mouerà alla terra di questo; il fuoco di quello, al fuoco di questo: onde seguite oltre che la terra non meno naturalmente si muoua ad alto, che al basso; et il fuoco non meno al basso ch' á l' alto. Hor essendono tale cose impossibili, deue essere una terra, un centro, un mezzo, un orizzone, un mondo. PHL. Contra questo diciamo che in quel modo con cui in questo uniuersal spacio infinito la nostra terra uersa circa questa regione et occupa questa parte: nel medesimo gl' altri altri occupano le sue parti, et uersano circa le sue regioni ne l' immenso campo. Oue come questa terra costa di suoi membri, há le sue alterationi, et ha flusso et refluxo nelle sue parti (come accader ueggiamo ne gl' animali, humori, et parti, le quali sono in continua alteratione et moto) cossi gl' altri altri costano di suoi similmente affetti membri.

Et si come questo naturalmente si mouendo secondo tutta la machina, non há moto se nó simile

simile al circolare, con cui se svolge circa il proprio centro, et discorre intorno al sole: cossi necessariamente quelli altri corpi che sono di medesima natura. Et non altrimenti le parti sole di quelli, che per alchuni accidenti sono allontanate dal suo loco, (se quali però non denno esser stimate parti principali ò membri) naturalmente con proprio appulso ui ritornano: che parti de l' arida et acqua, che per action del sole et de la terra s'erano in forma d'exalatione et uapore allontanate verso membri et regioni superiori di questo corpo: hauendone riacquisitata la propria forma, ui ritornano. Et cossi quelle parti oltre certo termine non si discostano dal suo continente, come queste: come sarà manifesto quando uedremo la materia de le comete non appartenere à questo globo.

Cossi dunque come le parti di un' animale benché sieno di medesima specie con le parti di un' altro animale, nulla dimeno, per che appartengono à diuersi indiuidui, giamai quelle di questi (parlo de le principali et loutane) hanno inclinatione al loco di quelle de gl' altri, come non sarà mai la mia mano conueniente al tuo braccio, la tua testa al tuo busto. Posti cotai fondamenti diciamo ueramente essere similitudine trà tutti gl' altri, trà tuttigl' mondi, et medesima ragione hauer questa et le altre terre: però non seguita che doue è questo mondo debbano essere tutti gl' altri, doue è situata questa

questa debbano essere situate l' altre: ma si può bene inferire che siccome questa consiste nel suo luogo, tutte l' altre consistano nel suo; come non è bene che questa si muua al luogo dell' altre, non è bene che l' altre si muouano al luogo di questa: come questa è differente in materia et altre circostanze indiuiduali da quelle; quelle sieno differenti da questa: cossi le parti di questo fuoco si muouono à questo fuoco come le parti di quello à quello; cossi le parti di questa terra à questa tutta, come le parti di quella terra à quella tutta. Cossi le parti di quella terra (che chiamiamo luna) con le sue acqui contra natura et uiolentemente si mouerebbono à questa; come si mouerebbono le parti di questa à quella. Quella naturalmente uersa nell' suo loco, et ottiene la sua regione che è iui; questa è naturalmente nella sua regione quìui: et cossi se riferiscono, le parti sue à quella terra, come le sue à questa; cossi intendi de le parti di quelle acqui, et di que fuochi. Il giú et loco inferiore di questa terra non è alchun punto della regione etherea fuori et extra di lei, (come accade alle parti fatte fuori de la propria sphaera se questo auiene) ma è nel centro de la sua mole, ò rotundità, ò grauità: cossi il giú di quella terra non è alchun luogo extra di quella: ma è il suo proprio mezzo il proprio suo centro. Il sú di questa terra è tutto quel ch' è nella sua circonferenza, et extra la sua

la sua circonferenza: però cossi uolentamente le parti di quella si muoueno extra la sua circonferenza, et naturalmente s' accogliono uerso il suo centro. come le parti di questa, uolentemente si diparteno, et naturalmente tornano uerso il proprio mezzo. Ecco come si prende la uera similitudine trà questa et quell' altre terre. ELPI. Molto ben dite che sicome è cosa inconueniente et impossibile che l' uso di questi animali si muoua et dimore doue è l' altro, et non habbia la propria sussistenza indiuiduale con il proprio loco et circostanze; cossi è inconuenientissimo che le parti di questo habbiano inclinatione et moto attuale al luogo de le parti di quello

PHI. Intendete bene de le parti che son ueramente parti: per che quanto appartiene alli primi corpi indiuisibili, de quali originalmente è composto il tutto, è da credere che per l' immenso spacio hanno certa uicissitudine, con cui altroue influiscano, et effluiscano altronde: et questi se pur per prouidenza diuina secondo l' atto non costituiscano nuoui corpi et dissoluanò gl' antichi: al meno hanno tal facultà: per che ueramente gli corpi mondani sono dissolubili; ma può essere che ò da uirtu intrinseca ò estrinseca sieno eternamente persistenti medesimi, per hauer tale et tanto influxo, quale et quanto hanno efflusso di atomi, et cossi per feuerino medesimi in numero, come noi, che nella sustanza corporale similmente giorno per giorno, ho-

ra per

ra per hora, momento per momento, ne rinuiamo per l' attrattione et digestion che facciamo da tutte le parti del corpo.

ELP. Di questo ne parleremo altre uolte. Quanto al presente mi satisfate molto anchora, per quel ch' hauete notato, che cossi ogn' altra terra s' intenderebe uolentemente montare á questa se si mouesse á questo locos: come questa uolentemente montarebbe, se á qualsiuogla di quelle si mouesse: perche come da ogni parte di questa terra uerso la circonferenza, ó ultima superficie, et uerso l' orizzonte emispherico dell' ethere andando, si procede come in alto: cossi da ogni parte della superficie de altre terre uerso questa se intende ascenso; atteso che cossi questa terra è circonferentiale á quelle come quelle á questa. Approuo che benché quelle terre sieno di medesima natura con questa: non perciò seguite che si referiscano ad medesimo centro á fatto: perche cossi il centro d' un altra terra non è centro di questa, et la circonferenza sua non è circonferenza di cossi; come l' anima mia non è uostra, la grauità mia et di mie parti non è corpo et grauità uostra; benché tutti cotai corpi, grauitadi, et anime uniuocamente si dicano, et sieno di medesima specie. PHI. Bene ma non per questo uorrei che u' immaginaste che se le parti di quella terra appropinquassero á questa terra, non farebbe possibile che medesimamente hauessero appulso á questo continente, come se le parti di questa s' auicinassero

I.

cinassero

cinassero á quella: benche ordinariamente il simile non ueggiamo accadere ne gl' animali et diuersi indiuidui de le specie di questi corpi se non quanto che l' uno si nutrisce et aumenta per l' altro, et l' uno si trasmuta ne l' altro.

ELP. Sta bene, ma che dirrai se tutta quella sfera fusse tanto vicina á questa, quanto accade che da lei s' allontanano le sue parti, che hanno attitudine di riuenire al suo centro?

PHI. Posso che le parti notabili de la terra si facciano fuori de la circonferenza de la terra, circa la quale é detto esser l' aria puro et terso: facilmente concedo che da quel loco possano riuenir cotai parti, come naturalmente al suo loco: ma non già venir tutta un' altra sfera, ne naturalmente descendere le parti di quella; ma piu tosto uiolentemente ascendere: come le parti di questa non naturalmente descenderebbono á quella, ma per uiolenza ascenderebbono: perche á tutti gli mondi l' estrinfeco della sua circonferenza é il sù, et l' intrinfeco centro é il giù. et la ragione del mezzo á cui le loro parti naturalmente tendono, non si toglie da fuori, ma da dentro di quelli: come hanno ignorato coloro, che fingendo certa margine, et uanamente definendo l' uniuerso; hanno stimato medesimo il mezzo et centro del módo, et di questa terra: del che il contrario é conchiuso, famoso, et concesso appresso gl' mathematici di nostri tempi, che hāno trouato che dall' imaginata circonferenza del mondo, nó é equidistante

stante

stante il centro de la terra: lascia gl' altri piu saui che hauendo capito il moto de la terra, hanno trouato non solamēte per ragioni proprie alla lor arte, ma etiam per qualche ragione naturale: che del módo et vniuerso che col senso de gl' occhi possiamo comprendere, piu ragioneuolmente, et senza incorrere inconuenienti, et con formar theoria piu accomodata et giusta, applicabile al moto piu regolare de gli detti erroni circa il mezzo: douiamo intendere la terra essere tanto lontana dal mezzo quanto dal sole. Onde facilmente con gli loro principii medesimi han modo di scuoprir á poco á poco la uanità di quel che si dice della grauità di questo corpo, et differenza di questo loco da gl' altri, dell' equidistanza di molti innumerabili che ueggiamo da questo oltre gli detti pianeti, del rapidissimo moto piu tosto di tutti quei circa quest' uno, che della uersione di quest' uno á l' aspetto di qué tutti: et potranno douenir sospetti al meno, sopra altri sollennissimi inconuenienti, che son supposti nella uolgar philosophia. Hor per uenire al proposito onde siamo partiti, torno á dire che ne tutto l' uno, ne parte de l' uno sarebbe atto á muouersi verso il mezzo de l' altro, quantú; un' altro astro fusse uicinissimo á questo di sorte che il spacio ó punto della circonferenza di quello si toccasse col puto ó spacio della circonferenza di questo, EL. Di questo il contrario há disposto la prouida natura, che se ciò fusse vn corpo contrario destruggerebe l' altro: il freddo

l. 2.

et humido

s' ucciderebbono col caldo et secco; de quali però á certa et cōueniēte distanza disposti, l' uno uiue et uegeta per l' altro. Oltre un corpo simile impedirebe l' altro dalla communicatio-
ne et participatione del conueniente che do-
na al dissimile, et dal dissimile riceue; come
ne dichiarano tal uolta non mediocri danni
ch' alla fragilità nostra apportano le interposi-
tioni di un' altra terra, che chiamiamo luna,
trá questa et il sole, hor che farebbe se la fusse
piu uicina alla terra, et piu notabilmente á lun-
go ne priuasse di quel caldo et uital lume? PH.
Dite bene, seguitare hora il proposito d' Ari-
stotele. ELP. Apporta appresso una finta
riposta. la quale dice che per questa ragione
un corpo non si muoue á l' altro; perche quan-
to é rimosso da l' altro per distanza locale,
tanto uiene ad essere di natura diuerso: et con-
tra questo dice lui che la distanza maggiore
et minore non é potente á far che la natura
sia altra et altra. PHI. Questo inteso co-
me si deue intendere é uerissimo: ma noi hab-
biamo altro modo di rispondere, et apportua-
mo altra ragione per cui vna terra non si mu-
oua á l' altra ò uicina, ò lontana che la sia.
ELP. La hò intesa; ma pur mi par oltre ue-
ro quello che é da credere che uoleffer dir gl'
antichi che un corpo per maggior lontananza
acquista minor attitudine (che loro chiamano
proprietá et natura per il lor frequente modo
di parlare) perche le parti alle quali é sogget-
to molto aria, son meno potenti á diuidere il

mezzo

mezzo, et uenire al basso. PHI. E' certo et
assai sperimentato nelle parti de la terra, che
da certo termine del loro recesso, et lontananza
titornar sogliono al suo continente á cui
tanto piu s' affiezano, quanto piu s' auicina-
no: ma noi parliamo hora delle parti d' un'
altra terra.

ELP. Hor essendo simile terra á terra, par-
te á parte, che credi se, fussero uicine? Non far-
rebe ugual potenza tanto alle parti de l' altra
di andar á l' una et l' altra terra, et per conse-
quenza ascendere, et descendere? PHI. Pos-
sto uno inconueniente (se é inconueniente)
che impedisse che se ne pona un' altro conse-
quente? Ma lasciando questo, dico che le par-
ti essendo in equal ragione et distáza di diuer-
se terre: ó rimangono: ó se determinando un
loco á cui uadano, á rispetto di quello si diran-
no descendere, et ascendere á rispetto de l' al-
tro da cui s' allontanano. ELPI. Pure chi
sa che le parti di un corpo principale si muoua-
na ad un' altro corpo principale benché simile
in specie? perche appare che le parti et mem-
bri di un' huomo non possono quadrare et
conuenire ad un' altr' huomo: PHI. E' uero
principale et primariamente, ma accessoria et
secondariamente accade il contrario: per che
habbiamo uisto per esperienza che della car-
ne d' un altro s' attacca al loco oue era un na-
so di costui, et ne confidiamo di far succedere
l' orecchio d' un' altro, oue era l' orecchio di
costui facilissimamente, ELP. Questa chi

l.s.

rugia

rugia non deu' esser uolgare. PHIL. Non sia. ELP. Torno al punto di uoler sapere se accadesse che una pietra fusse in mezzo à l'aria in punto equidistante da due terre: in che modo douiamo credere che rimanesse fissa, et in che modo si determinarebbe ad andar piu presto all' uno ch' all' altro continente? PHI. Dico che la pietra per la sua figura non riguardando piu l' uno che l' altro, et l' uno et l' altro hauendo equal relatione alla pietra, et essendo à punto medesimamente affetti à quella; dal dubio della resolutione, et equal ragione à doi termini oppositi: accaderebbe che si rimagna: non potendosi risolvere d' andar piu tosto à l' uno ch' à l' altro, de quali questo non rapisce piu che quello, et essa non hà maggior appulso à questo che à quello. Ma se l' uno gl' è piu congeneo et connaturale, et gl' è piu ò simile, ò atto à conseruarla; se determinaià per il piu corto camino rettamente di rapportarsi à quello: per lo principal principio motiuo non è la propria sfera et proprio continent.; ma l' appetito di conseruarsi: come ueggiamo la fiamma serpente per la terra, et inchinarsi, et ramenersi al basso, per andare al piu uicino loco in cui inescare et nodrirsi possa: et lascerà d' andar uerso il sole al quale senza discriime d' intiepidirle per il camino, non se inaria. ELP. Che dici di quel che soggiunge Aristotele che le parti, et congenei corpi, quantumque distanti sieno, si muoueno pure al suo tutto, et suo cò simile? PHI. Chi non uede che è contra ogni ragione et senso, considerato quel ch' habbia

mo poco fa detto? Certo le parti fuor del proprio globo si muoueranno al propinquo simile anchor che quello non sia il suo primario et principal còtinente: et taluolta à altro che lo conserue et nodrisca, benchè nò simile in speci; et perche il principio intrinseco impulsiuo non procede dalla relatione ch' habbia à loco determinato, certo punto, et propria sfera: ma dall' appulso naturale di cercar oue meglio, et piu prontamente hà da mantenersi, et conseruarsi nell' esser preserato il quale (quantuq; ignobil sia) tutte le cose naturalmete desiderano: come massime desiderano viuere quegli huomini, et massime temeno il morire coloro, che nò han lume di filosofia vera et nò apprende no altro essere ch' il presente, et pensano che nò possa succedere altro che appartegna à essi: perche non son peruenuti ad intendere che il principio vitale nò consiste ne gl' accidenti che risultano dalla còpositione: ma in indiuidua et indissolubile sustanza, nella quale se non è perturbatione: non conuiene desiderio di conseruarsi, ne timore di sperdersi: ma questo è conueniente a gli composti, come composti, ci oè secondo ragione simmetrica, còplessionale accidentale: perche ne la spiritual sustanza che s' intende uoire, ne la materiale che s' intende uinita, possono esser soggette ad alteratione alchuna ò passione: et per consequenza non cercano di còseruarsi, et pero à tai sustanze nò conuiene moto alchuno: ma a le còposte. tal dottrina sarà compresa quando si saprà ch' esser graue ò lieue, nò conuiene à mondi, ne a parte di

quelli; per che queste differenze non sono naturalmente ma positiua, et rispettiua mente. Oltre da quel ch' habbiamo altre uolte considerato, cioé ch' l'uniuerso non há margine, non há estremo; ma é immenso et infinito; auiene che á gli corpi principali á riguardo di qualche mezzo ó estremo, non possono determinar si á mouersi rettamente, perche da tutti canti fuor della sua circumferenza hanno u-gual et medesimo rispetto; però non hanno altro moto retto che di proprie parti, non á riguardo d' altro mezzo et centro, che del proprio intiero, continente, et perfetto. ma di questo considerará al suo proposito et loco. Venendo dunque al punto: dico che secondo gli suoi medesimi principii, non potrà uerificar questo philosofo che corpo quantumque lontano habbia attitudine di riuenire al suo continente, ó simile: se lui intende le comete di materia terrestre, et tal materia, quale in forma di exhalatione é montata in alto all' incettua region del foco, le quali parti sono inetti á descendere al basso, ma rapite dal uigor del primo mobile, circuiscono la terra: et pure non sono di quinta assenza, ma corpi terrestri grauissimi, spessi et densi, come chiaro si arguenta da l' apparenza in si lunghoin teruallo, et lunga resistenza che fanno all' graue et uigoroso incendio del foco: che tal uolta perseverano oltre un mese á bruggiare come per quarantacinque giorni continui á tempi nostri n' é uista una, Hor se per la distanza

NON

non si destrugge la raggion della grauitá, per che caggione tal corpo non solo non uiene al basso ne si sta fermo: ma oltre circuisce la terra? se dice che non circuisce per se; ma per esser rapito: insisteró oltre che cossi ancho ci aschuno di suoi cieli et altri (li quali non vuol che sieno graui ne lieui ne di simil materia) son rapiti, lascio che il moto di questi corpi par proprio á essi perche non é mai conforme al diurno, ne á quei d' altri astri.

PHI. La raggione é ottima per conuenecer costoro da suoi medesimi principii perche della uerità della natura di comete, ne parlaremo facendo propria consideratione di quelle: doue mostreremo et che tali accensioni non son dalla sphaera del foco, perche verrebbono da ogni parte accese; atteso che secondo tutta la circumferenza ó superficie de la sua mole sono contenute nella aria attrito dal caldo, come essi dicono, ó pur sphaera del fuoco: ma sempre uedemo l' accensione esser da una parte, conchiuderemo le dette comete esser specie di astro, come bene dissero et intesero gl'anti chi, et essere tale astro che col proprio moto auicinandosi et allontanandosi uerso et da questo astro, per raggione di accesso et recesso prima par che cresca come si accendesse, et poi manca come s'estinguessse: et non si muoue circa la terra; ma il suo moto proprio é quello che é oltre il diurno proprio alla terra, la quale riuolgendosi con il proprio dorso, uiene á farce orienti et occidenti tutti que lumi
che

che sono fuor della sua circonferenza. Et non é possibile che quel corpo terrestre et si grande possa da si liquido aere et sottil corpo, che non resiste al tutto: esser rapito, et mantenuto contra sua natura sospeso. il cui moto se fusse uero, sarebbe solamente conforme à quel del primo mobile dal quale è rapito et non imitarebe il moto di pianeti, onde hora è giudicato di natura di Mercurio hora della luna hora di Saturno, hor de gl' altri. ma et di questo altre uolte à suo proposito si parlerà. Basta hora hauerne detto sin tanto che baste perargomento contra costui, che dalla propinquità et lontananza non uole che s' inferisca maggior et minor facultà del moto che lui chiama proprio et naturale: contra la uerità, la quale non permette possa dirse proprio et naturale ad un soggetto in tal dispositione, nella quale mai gli può conuenire: et pero se le parti da oltre certa distanza mai se muoueno al continente: non si deue dire che tal moto sia naturale à quelle.

ELP. Ben conosce chi ben considera che costui hauea principii tutti contrarii alli principii ueri della natura. Replica appresso che se il moto di corpi semplici, è naturale à essi: auerrà che gli corpi semplici che sono in molti mondi, et sono di medesima specie, si muouano ó al medesimo mezzo, ó al medesimo estre mo, PHI. Questo é quello che lui non potrà giamai prouare, cioé che si debbano muouere al medesimo loco particolare et indiuiduale; per che

perche da quel che gli corpi son di medesima specie s'inferisce che à quelli si còuegna luogo di medesima specie, et mezzo de medesima specie, ch' è il centro proprio; et non si deue ne puo inferire che richiedano loco medesimo di numero. ELP. E' stato lui alchunamente presago di questa risposta, et però da tutto il suo uano sforzo caccia questo, che uol prouare la differenza numerale non esser causa della diuersità de luoghi. PHI. Generalmente uogliamo tutto il contrario; pur dite come il proua? ELP. Dice che se la diuersità numerale di corpi douesse esser caggione della diuersità di luoghi: bisognarebbe che delle parti di questa terra diuerse in numero et grauità, ciascuna nel medesimo mondo hauesse il proprio mezzo, il che é impossibile, et inconueniente: atteso che secondo il numero de gl' indiuidui de parti de la terra sarebbe il numero de mezzi. PHI. Hor considerate che mendica persuasione é questa. Considerate se per tanto ui potrete mouer punto dalla opinion contraria ò piu tosto confirmarui in quella. Chi dubita che non sia inconueniente dire uno essere il mezzo di tutta la mole, et del corpo, et animale intiero, à cui et uerlo cui si referiscono, accogleno, et per cui si uniscano, et hanno base tutte le parti: et posseno essere positivamente innumerabili mezzi: secondo che della innumerabile moltitudine de le parti, in ciascuna possiamo cercare, ó prende, ó supponere il mezzo? Nell' huomo uno

mo uno é semplicemente il mezzo che si dice il core: et poi molti sono altri mezzi, secondo la moltitudine de le parti, de quali il core há il suo mezzo, il pulmone il suo, l'epate il suo, il capo, il braccio, la mano, il piede, questo osso, questa uena, questo articolo, et queste particelle che costituiscono cotai membri, et hanno particular et determinato sito, tanto nel primo et generale ch' é tutto indiuiduo; quanto nel prossimo et particular ch' é tutto questo ó quell'altro membro de l' indiuiduo.

ELP. Considerate che mi si può intendere che non uoglie dir semplicemente, per che ciascuna parte habbia il mezzo; ma che habbia il mezzo á cui si muoua. PHI. Al fine tutto uá ad uno: perche nell' animale non si richiede che tutte le parti uadano al mezzo, et centro: perche questo é impossibile, et inconueniente: ma che si referiscano á quello per la unione de le parti, et constitution del tutto: perche la uita et consistenza delle cose diuidue, non si uede in altro che nella debita unione de le parti, le quali sempre s'intendono hauer quel termine che medesimo si prende per mezzo et centro. Però per la constitution del tutto intiero, le parti si riferisco no ad un sol mezzo: per la constitution di ciascun membro, le particole di ciascuno si referiscono al mezzo particular di ciascuno, á fin che l'epate consista per l' union de le sue parti, cosí il pulmone, il capo, l' orecchio, l' ochio et altri. Ecco dunque come non solamente

lamente non é inconueniente ma, naturalissimo; et che sieno molti mezzi secondo la ragione di molte parti et particole de le parti, segli piace, perche di questi l' uno é costituito, sufficiente, et consistente: per la consistenza, sussistenza, et constitutione de l' altri. Certo si sdegna l' intelletto su le considerationi sopra fracharie tali, quali apporta questo filosofo. ELP. Questo si deue patire per la riputatione ch' há guadagnato costui, piu per non essere inteso, che per altro.

Ma pur di gratia considerate un poco quanto questo galant'huomo si compiacque in questo argumentaccio: uedete che quasi trionfando soggiunge queste paroli. Se dunque il contradicente non potrà contradire á questi sermoni et ragioni, necessariamente é un mezzo et uno Orizzonte. PHI. Dice molto bene, seguitate. ELP. Appresso proua che gli moti semplici son finiti, et determinati, perche quel che disse che il mondo é uno et gli moti semplici hanno proprio loco; era fondato sopra di questo. Dice dunque cosí ogni mobile si muoue da un certo termine ad un certo termine: et sempre é differenza specifica tra il termino onde et il termino oue, essendo ogni mutatione finita, tali sono morbo et sanita, picciolezza grandezza, qua lá, perche quel che si sana non tende ouesiuogla ma alla sanita. Non son dunque il moro della terra et del foco in infinito, ma a' certi termini diuersi da que luoghi da quaí si muoue
no: per

no: perche il moto ad alto, non é moto al basso: et questi doi luoghi son gli orizzonti de moti. Ecco come é determinato il moto retto. Non meno determinato é il moto circolare, perche da certo á certo termine, da contrario a contrario, é anchor quello: se uogliamo considerare la diuersita' del moto la quale é nel diametro del circolo; perche il moto di tutto il circolo a' fatto non há contrario (perche nó si termina ad altro punto che á quello da cui cominciò) ma nelle parti della reuolutione, quando questa é presa da uno estremo del diametro, all' altro opposto. PHIL. Questo che il moto é determinato et finito secondo tali ragioni nó é chi lo neghi, ó ne dubitima é falso che sia semplicemente determinato alto et determinato basso come altre uolte habbiamo detto et prouato; perche indifferente-mente ogni cosa si muoue ó qua'ò là, ouumque sia il luogo della sua conseruatione: et di ciamo (anchor supponendo gl' principii d' Aristotele et altri simili) che se infra la terra fusse altro corpo, le parti della terra uolentamente ui rimarrebbono: et indi naturalmente montarebbono: et nó negara' Aristotele che se le parti del fuoco fussero sopra la sua sphaera (come per essemplio, oue intendono il cielo ó cupola di Mercurio) descenderebbono naturalmente. Vedete dunque quanto bene naturalmente determinino sí et giu, graue et lieue, dopo ch' harrete considerato che tutti corpi ouumque sieno, et douunque si muouano

ouano, ritengono et cercano al possibile il loco della conseruatione. Tutta uia quantumque sia uero che ogni cosa si muoue per gli suoi mezzi, da suoi et á suoi termini, et ogni moto ó circolare ó retto é determinato da opposito in apposito: da questo non seguita che l'uniuerso sia finito di grandezza, ne che il mondo sia uno: et non si distrugge che sia infinito il moto semplicemente di qualsiuoglia atto particolare, per cui quel spíto (come uoglam dire) che fa et incorre a' questa compositione, unione, et uiuificatione, puo essere et fara' sempre in altre et altre infinite.

Puo dunque stare che ogni moto sia finito (parlando del moto presente, non assoluta et semplicemente di ciascun particolare, et in tutto) et che infiniti mondi sieno: atteso che come ciascuno de gl' infiniti mondi é finito, et ha' regione finita: cossi a' ciascuno di quei conuegnono prescritti termini del moto suo, et de sue parti.

ELPL. Voi dite bene, et con questo senza che seguita inconueniente alchuno contra di noi, ne cosa che sia in fauor di quelle che lui uol prouare: é apportato quell' segno che lui soggiunge a' mostrar che il moto non sia in infinito, per che la terra et il fuoco quanto piu s' accostano alla sua sphaera, tanto piu uolentemente si muoueno: et però se il moto fusse in infinito, la uelocita' leuita' et grauiter uerrebe ad essere in infinito. PHIL. Buon prò gli faccia.

FRA.

FRA. Si ma questo mi par il gioco de le bagattelle, per che se gl' atomi hanno moto infinito per la successione locale che a' tempi a' tempi fanno, hor hauendo efflusso da questo, hor infusso in quello, hor giungendosi a' questa hor a' quella compositione, hor concorrendo in questa, hor in quella figurazione per il spacio immenso dell' uniuerso; uerranno per certo ad hauere infinito moto locale, discorre re per infinito spacio, et concorrere ad infinite alterationi: per questo non seguita ch' habbiano infinita, grauità leuità ó uelocità. **PHI.**

La sciamo da parte il moto delle prime parti, et elementi: et consideriamo solamente de le parti prossime, et determinate á certa specie di ente cioè di sustanza, come de le parti de la terra che son pur terra. Di queste veramente si dice che in quei mondi che sono, et in quelle regioni doue uersano, in quella forma che ortegnono non si muoueno se non da certo a' certo termine: et da questo non piu seguita questa conclusione, dunque l' uniuerso é finito, et il mondo é uno: che quest' altra, dunque le scimmie nascono senza coda, dunque i' gusi ueggono la notte senza occhiali. dunque pipistrelli fanne lana.

Oltre (di queste parti intendendo) giamai si potrà far tale illatione; l' uniuerso e' infinito, son terre infinite; dunque potrà una parte di terra continuamente muouersi in infinito, et deue hauer ad una terra infinitamente distante appulso infinito, et grauità infinita: et questo

questo per due caggioni, de quali. L'una é che non si può dar questo transito: perche constando l' uniuerso di corpi et principii contrarii, non potrebbe tal parte molto discorrere per l' etherea regione, che non uenisse ad esser uinta dal contrario, et douerir á tale che non piu si muoua quella terra, perche quella sustanza non é piu terra: hauendo per uittoria del contrario cangiato complessione et uolto. L' altra che generalmente ueggiamo che tanto manca che mai da distanza infinita possa esser impeto di grauità ó leuità come dicono: che tal appulso de parti non puo essere se non infra la regione del proprio continente, le quali se fussero estra quella, non piu ui si muouerebbono: che gli fluidi humori (quali nel' ani male si muoueno da parti esterne all' interne, superiori et inferiori, secondo tutte differenze, montando, et bassando, rimouendosi da questa, á quella, et da quella á questa parte) messi fuori del proprio continente, anchor contigui á quello, perdono tal forza et appulso naturale. Vale dunque per tanto spacio tal relatione, quanto uien misurato per il semediametro dal centro di tal particular regione, alla sua circonferenza; doue circa questa é la minima grauità, et circa quello la massima, et nel mezzo secondo gli gradi della propinquità circa l'uno ó l'altra, la uiene ad esser maggior, et minore: come appare nella presente demonstratione, in cui **A** significa il cetro de la regione, doue (parlando comunemente) la pietra non é

K.i.

graué

grauē ne lieue. B, significa la circonferenza della regione doue parimente non sarà grauē: ne lieue: et rimarrà quieta (onde appare anchora la coincidenza del massimo et minimo quale è dimostrata in fine del libro de principio causa et uno) 1 2 3 4 5 6 7 8 9, significano le differenze di spaciū tramezzanti.

- B 9 99 ne grauē, ne lieue.
 8 99 minimo grauē, lenissimo.
 7 99 assai men grauē, assai più lieue.
 6 99 meno grauē, più lieue.
 5 99 grauē, lieue.
 4 99 più grauē, men lieue.
 3 99 assai più grauē, assai men lieue.
 2 99 grauissimo, minimo lieue.
 A 1 99 ne grauē, ne lieue.

Hor uedete oltre quanto manca ch' una terra debba muouerli à l' altra, che ancho le parti di ciascuna messe fuor della propria circonferenza non hanno tale appullo.

ELPI. Volete che sia determinata questa circonferenza? PHIL. Sì quanto alla massima gravità che potesse esser nella massima parte, & se pur ti piace (perche tutto il globo non è grauē ne lieue) in tutta la terra: ma quanto alle differenze mezzane de graui et lie

ui, dico che si denno prederē tãto diuerse differenze, quanto diuersi possono essere gli pondi di diuerse parti che son cōprese tra il massimo et minimo grauē. ELPIN. Discretamente dunque si deue intendere questa schala. PHI. Ogni uno ch' hã ingegno potrà da per se intendere il come.

Hor quanto alle referite ragioni d' Aristotele assai è detto: neggiamo adesso se oltre nelle seguenti apporta qualche cosa. ELP. Di gratia contentateui che di questo ne parliamo nel seguente giorno: perche sono aspettato dall' Albertino, che è disposto di uenir quã à ritrouarui domani, dal qual credo che potrete udir tutte le più gagliarde ragioni, che per l' opinion contraria possono apportar si, per esser egli assai pratico nella commune philosophia. PHI. Sia con uostra commodità.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo

K.ij.



Dialogo Quinto.

Albertino nuouo
Interlocutore.



Orrei sapere che phatasma, che inaudito mostro, che huono etherocrito, che ceruello straordinario è questo, quai nouelle costui di nuouo porta al mondo, ó pur che cose absolote et uecchie uegnono á rinnouarsi, che amputate radici vegnono á repullular in questa nostra etade? ELP. Sono amputate radici che germogliano, son cose antiche che riuengono, son ueritadi occolte che si scuoprono: è un nuouo lume che dopo lunga notte spunta all'orizzonte, et hemisphe-ro della nostra cogniuitiione, et á poco á poco s'auicina al meridiano della nostra intelligenza.

genza. ALB. S' io non conoscesse Elpino, so che direi. ELP. Dite pur quel che ui piace, che se uoi haueate ingegno come io credo hauerlo; gli consentirete come io gli consento; se l' haueate meglore; gli consentirete piu tosto et meglio: come credo che sarà. Atteso che quelli á quali è difficile la uolgar filosofia et ordinaria scienza, et sono anchor discepoli et mal uersati in quella (anchor che non si stimino tali, per quel che souente esser sueole) non sarà facile che si conuertano al nostro parere: perche incotali può piu la fede uniuersale: et in essi massime la fama de gl' autho- che gli son stati messi per le mani trionfa, per il che ammirano la reputation di espositori et commentatori di quelli: ma gl' altri á quali la detta filosofia è aperta, et che son giunti á quel termine, onde nó son piu occupati á spendere il rimanente della lor uita ad intendere quel ch' altri dica: ma hanno proprio lume, et occhi de l' intelletto uero agente, penetrano ogni ricetto, et qual Argi, con gl' occhi de diuerse cognitioni, la possono contemplar per mille porte ignouda: potranno, facendosi piu appresso, distinguere tra quel che si crede, et s' ha per concesso et uero per mirar da lontano per forza di consuetudine et senso generale: et quel che ueramente è, et deue hauersi per certo, come costante nella uerità et sostanza de le cose. Malamente, dico, potranno approuar questa filosofia color, che ó non hanno buoua felicità d'ingegno naturale: ó pur non sono

sono esperti almeno mediocrementemente in diuerse facultadi, et non son potenti si fattamente nell'atto reflexso de l'intelletto: che sappiano far differenzia da quello ch'è fondato sù la fede, et cio che è stabilito sù l'euidenza di ueri principii, perche tal cosa comunmente s'hà per principio, che ben considerata si troua conclusionè impossibile, et contra natura. Lascio quelli sordidi et mercenarij ingegni, che poco et niente solleciti circa la verità, si contentano saper secondo che comunemente è stimato il sapere; amici poco di uera sapienza, bramosi di fama et reputation di quella: uaghi d'apparire, poco curiosi d'essere. Malamente dico potrà eligere tra diuerse opinioni, et taluolta contraddittorie sentenze, chi non hà sodo et retto giuditio circa quelle. Difficilmente varrà giudicare, chi non è potente à far comparatione tra queste et quelle, l'una et l'altra. A' gran pena potrà comparar le diuerse insieme, chi non capisce la differenza che le distingue. Assai malageuole è comprendere in che differiscano, et come siano altre queste da quelle, essendo occolta la sustanza di ciascuna, et l'essere. Questo non potrà giamai essere euidente se non è aperto per le sue cause et principii ne gli quali hà fondamèto. Dopo dumq; che haretè mirato con l'occhio de l'intelletto, et considerato col regolare senso gli fondamenti, principii, et cause, doue son piantate queste diuerse et contrarie filosofie, veduto qual sia la natura

sustan-

sustanza et proprietà di ciascuna, contrapescato con la lance intellettuale et uisto qual differenza sia trà l'una et l'altra, fatta comparatione tra queste et quelle, et rettamente giudicato: senza hesitar punto farete election di consentire al uero. ALB. Contra le opinioni uane et stolte esser sollecito, è cosa da uano et stolto dice il principe Aristotele. ELP. Assai ben detto. Ma se ben guardate, questa sentenza et consiglio uerrà à praticarsi contra le sue opinioni medesime, quando saranno apertamente stolte et uane, chi uol perfettamente giudicare (come hò detto) deue saper spogliarsi dalla consuetudine di credere, deue l'una et l'altra contraddittoria esistimare equalmente possibile, et dismettere à fatto quella affectio ne di cui è imbibito da natiuità: tanto quella che ne presenta alla conuersation generale, quanto l'altra per cui mediante la filosofia rinascemo (morendo al uolgo) tra gli studio si stimati sapienti dalla moltitudine et in un tempo. Voglio dire, quando accade contro uersia tra questi et altri stimati saui da altre moltitudini et altri tempi: se vogliamo rettamente giudicare, douiamo richimare à meo quel che dice il medesimo Aristotele, che per hauer riguardo à poco cose, taluolta facilmente gittamo sentenze, et oltre che l'opinione taluolta per forza di consuetudine si fattamente s'impadronisce del nostro consentimento: che tal cosa ne par necessaria ch'è impossibile; tal cosa scorgemo, et

apprendia-

apprendiamo per impossibile ch' è uerissima et necessaria: et se questo accade nelle cose per se manifeste: che deue essere in quelle che son dubie et hanno dependenza da ben posti principii, et saldati fondamenti? ALB. E' opinione del cōmentatore Auerroë, et altri molti che non si può sapere quel tanto ch' há ignorato Aristotele. Questo con tal moltitudine era situato con l' ingegno sì al basso, et erano in sì spesse tenebre, che il piu alto et piu chiaro che uedeuano gl' era Aristotele: però se costui et altri quando si lasciano cascar simil sentenza, uolessero piu castigatamēte parlare: direbbono Aristotele esser un Dio secondo il lor parere: onde non tanto uegnano á magnificar Aristotele: quanto ad esplicar la propria dappocaggine. Per che non altrimenti questo é secondo il lor parere: che secondo il parer della scimia le piu belle creature del mondo son gli sui figli: et il piu uago maschio de la terra é il suo scimione. ALB. Parturient montes. ELP. Vedrete che non é forgio quel che nasce. ALP. Molti hanno balestrato et machinato contra Aristotele, ma son cascati i' castegli, son spuntate le frecce, et gli son rotti gl' archi. ELP. Che sia se una uanità guerreggia contra l' altra: l' una é potente contra tutte; non per questo perde l' esser uanità: et al fine non potrà essere discoperta, et uinta dal uero. ALB. Dico che é impossibile di contraddir dimostratiuamente ad Aristotele. ELP. Questo é un troppo precipitoso

oso dire. ALB. Io non lo dico se non dopo hauer ueduto bene, et assai meglio considerato quanto dice Aristotele; et in quello tanto manca ch' io ui troue errore alchuno: che niente ui scorgo che non sappia de diuinità: et credo che altro non si possa accorgere di quel ch' io non ho possuto accorgermi. ELP. Dum que misurate il stomacho et ceruello altrui se condo il uostro: et credete non esser possibile ad altri quel ch' é impossibile á uoi. Sono al mondo alchuni tanto infortunati et infelici, che oltre che son priui, d' ogni bene: hanno per decreto del fato per compagna eterna tale Erinni et infernal furia, che li fa uolontariamente con l' atro uelo di corrosua inuidia appannarsi gl' occhi, per non ueder la sua nudità, pouertà, et miseria; et l' altrui ornamenti, ricchezze, et felicitadi: uoglon piu tosto in sporca et superba penuria intifichire, et sotto il lettame di pertinace ignoranza star sepolti: ch' esser ueduti conuersi á noua disciplina, parendogli di confessar d' esser stato finall' hora ignorante: et hauer un tal per guida.

ALB. Volete dunque uerbi gratia che mi faccia discepolo di costui, io che son dotto re, approuato da mille achademie, et che ho esercitata publica profession de philosophie, nelle prime achademie del mondo: uegna hora á rinegar Aristotele, et mi faccia insegnar filosofia da simili? ELP. Io per me non come dottore, ma come indotto, uorrei essere insegnato: non come quello che dourei essere

essere; ma come quello che non sono, uorrei imparare: accettarei per maestro non sol costui, ma qualsiuogli' altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch'io non intendo. ALB. Dum que mi uolete far ripuerascere? ELP. Anzi dispuerascere. ALB. Gran merce alla nostra cortesia, poi che pretendete d'auanzarmi, et pormi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauagliato, ch'ogni un sia quanto sia odiato nell' achademie, quanto è auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, aprouato da nessuno, perseguitato da tutti. ELP. Da tutti sì, ma tali et quali: Da pochi sì; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, o per esser comuni: ma perche false. Dall' achademie odiato, perche doue è dissimilitudine non è amore. Trauagliato, perche la moltitudine, è contraria a' chi si fa fuor di quella: et chi si pone in alto; si fa uersaglio a molti. Et per descruerui l' animo suo quanto al fatto del trattar cose speculatiue, ui dico che non è tanto curioso d' insegnare, quanto d' intendere, et che lui uidirà meglor noua, et prenderà maggior piacere, quando sentirà che voglate insegnarlo (pur ch' habbia speranza de l' effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da lui; per che il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto a quello, ch' a questo. Ma eccolo a punto insieme con Fracastorio, ALB. Siate il molto ben uenuto Philotheo.

Philotheo, PHI. Et uoi il ben trouato, ALB.

S' à la foresta sieno et pagla rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo;
Hor per far meglor uita, senza fallo
Quà me ne uegno à farmi catecumino.

FR. Siate il ben uenuto. ALB. Tanto sin' al presente hò fatta stima de le uestre positioni, che le hò credute indeghe di essere udite non che di risposta. PHI. Similmente giudicauo ne miei primi anni quando ero occupato in Aristotele, sino à certo termine: hora dopo ch' hò piu uisto et considerato, et con piu maturo discorso debbo possèr far giuditio de le cose: potrà essere ch' io habbia desimparato, et perlo il ceruello: Hor perche questa è una infermità la quale nessun meno la sente che l' amalarlo istesso: io piu tosto mossò da una suspitione, promossò dalla dottrina all' ignoranza: molto son contento d' essere in corso in un medico tale, il quale è stimato sufficiente da tutti di liberarmi da tal mania. ALB.

Nol puó far la natura, io far nol posso;
S' il male è penetrato in sin' à l' osso.

FR. Di gratia signor toccategli prima il polso, et uedete l' urina. perche appresso se nõ possiamo effectuar la cura; staremo sul giuditio.

ALB.

ALB. La forma di toccar il polso é di ueder come ui potrete risolvere et estricar da alchuni argométì ch' hor hora ui farò udire, quali necessariamente còcludeno la impossibilità di piu mondi, tanto manca che gli mondi sieno infiniti. PHI. Non ui farò poco ubligato quando m' harrete insegnato questo; et quantunque il uostro intento non riesca: ui farò pur debitore per quel che mi uerrete à confirmar nel mio parere: perche certo ui stimo tale che per uoi mi potrò accorgere di tutta la forza del contrario: et come quello che siete esertissimo nelle ordinarie scienze, facilmente ui potrete auedere del uigor de fondamenti et edificii di quelle, per la differenza che hanno, da nostri principii. Hor per che non accada interrottione di ragionamenti et ciascuno á bel agio possa esplicarsi tutto: piaciatui di apportar tutte quelle ragioni, che stimare piu salde et principali, et che ui paiono dimostratiuamente conchiudere. AL. Cossi farò. Prima dunque da quel che extra questo mondo non s' intende essere loco ne tempo, per che se dice un primo cielo, et primo corpo il quale é distantissimo da noi, et primo mobile: onde habbiamo per consuetudine di chiamar cielo quello ch' é sommo orizzonte del mondo, doue sono tutte le cose immobili fisse et quiete che son le intelligenze motrici de gl' orbi. Anchora diuidendo il mondo in corpo celeste et elementare, si pone questo terminato et contenuto; quello terminante et

continente: et é tal ordine de l' uniuerso che montando da corpo piu crasso á piu sottile, quello che é sopra il còuesso del fuoco, in cui sono affissi il sole, la luna, et altre stelle é una quinta essenza: á cui conuiene et che non uada in infinito, perche sarebbe impossibile di giungere al primo mobile: et che non si repli che l' occorso d'altri eleméte; si perche questi uerrebono ad essere circonferentiali: si anchora perche il corpo incorruttibile et diuino uerrebe contenuto et compreso da gli corrotibili: il che é inconueniente: perche á quello ch' é diuino, conuiene la raggion di forma et atto, et per conseguenza di comprendente, figurante, terminante: non modo di termina, compresa, et figurata materia. Appresso argomento cossi con Aristotele, se fuor di questo cielo é corpo alchuno: ó sarà corpo semplice, ó sarà corpo composto: et in qualsiuoglia modo che tu dica, dimando oltre ó ui é come in loco naturale, ó come in loco accidentale et uiolento. Mostriamo che uiui non é corpo semplice: per che non é possibile che corpo spherico si cange di loco: perche come é impossibile che muti il centro, cossi non é possibile che cange il sito: ateso che non può esser se non per uiolenza extra il proprio sito: et uiolenza non può essere in lui tanto attua quanto possiuamente. Similméte non é possibile che fuor del cielo sia corpo semplice mobile di moto retto: ó sia graue ó sia leue nõ ui potrà essere naturalmente, ateso che gli

luoghi di questi corpi semplici sono altri da i' luoghi che si dicono fuor del mondo: ne potrete dir che ui sia per accidente : perche auerebbe che altri corpi ui sieno per natura. Hor essendo prouato che non sono corpi semplici oltre quei che uegnano alla composition di questo mondo, che son mobili secondo tre specie di moto locale: é consequente che fuor del mondo non sia altro corpo semplice : se cossi é, é ancho impossibile che ui sia composto alchuno: per che questo di quelli si fa et in quelli si risolue. Cossi é cosa manifesta che non son molti mondi, perche il cielo é unico, perfetto, et compito, á cui non é, ne può essere altro simile. Indi s' inferisce che fuor di questo corpo non può esse loco, ne pieno, ne uacuo, ne tempo. Non ui é loco, per che se questo sarà pieno : contenerá corpo ó semplice ó composto: et noi habbiamo detto che fuor del cielo non u' é corpo ne semplice, ne còposto. se sarà uacuo, all' horá secódo la raggion del uacuo (che si definisce spacio in cui può esser corpo) ui potrà essere: et noi habbiamo mostrato che fuor del cielo nó può esser corpo. Nò ui é tēpo perche il tēpo é numero di moto, il moto non é se nó di corpo, però doue nó é corpo non é moto, non u' é numero ne misura di moto, doue non é questa non é tempo: Poi habbiam prouato che fuor del mondo non é corpo; et per consequenza per noi é dimostrato non esserui moto ne tempo: se cossi é, nó ui é temporeo, ne mobile : et per consequenza il mondo é uno.

Secon-

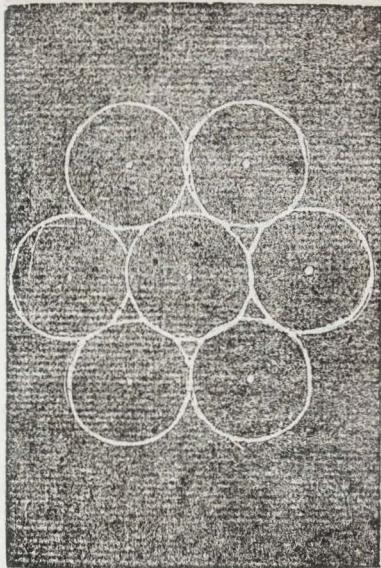
Secondo principalmente dall' unità del motore s' inferisce l'unità del mondo. E' cosa concessa che il moto circolare é ueramente vno, uni forme, senza principio et fine: s' é uno, é vno effetto il quale nó può essere da altro che da una causa : se dúque é uno il cielo primo, sotto il quale son tutti gl' inferiori, che con spirano tutti in un ordine: bisogna che sia unico il gouernante, et motore. Questo essendo immateriale non é multiplicabile di numero per la materia: se il motore é uno et da un motore nó é se nó un moto, et un moto (ò sia còplesso ó incòplesso) non é se nó in un mobile ó semplice ó còposto : rimane che l'vniuer so mobile é uno, dumq; non son piu mondi.

Terzo principalmente da luoghi de corpi mobili si conchiude ch' il mondo é uno. Tre sono le specie di corpi mobili, graue in generale, lieue in generale, et neutro. cioè terra et acqua, aria et fuoco, et cielo. cossi gli luoghi de mobili son tre. infimo et mezzo doue uá il corpo grauissimo : supremo massime discosto da quello: et mezzano trá l' infimo et il supremo. Il primo é graue, il secódo é ne graue ne lieue, il terzo é lieue; il primo appartiene al centro, il secondo alla circonferenza, il terzo al spacio ch' é trá questa et quello. E' dúque un luogo inferiore á cui si muoueno tutti gli graui, sieno in qual si uoglia mondo. é un superiore á cui si referiscono tutti i' lieui da qual si uoglia mondo, dunque é un luogo in cui si uerte il cielo di qualunque mondo il sia. Hor se é un loco: é un mondo, non son piu mondi,

Quarto. Dico che sieno piu mezzi à l'quali si muouano gli grani de diuersi mondi, sieno piu orizzonti a' gli quali si muoua il liene: et questi luoghi de diuersi mondi non differiscano in specie, ma solamente di numero: Auerra all'hora che il mezzo dal mezzo sarà piu distante ch' il mezzo da l' orizzonte: ma il mezzo et mezzo conuegnono in specie: il mezzo et orizzonte son contrarii: Dumque farà piu distanza locale trà quei che conuegnono in specie, che trà gli contrarii: Questo é contra la natura di tali oppositi: perche quando si dice che gli contrarii primi son massimamente discosti: questo massime s'intende per distanza locale, la qual deue essere ne gli contrarii sensibili: Vedete dunque che se guita supponendosi che sieno piu mondi. Per tanto tale ipotesi non é solamente falsa, ma anchora impossibile.

Quinto le son piu mondi simili in specie, deueranno essere ò equali ò pur (che tutto uiene ad uno, per quanto appartiene al proposito) proportionali in quantita: se cossi é, non potranno piu che sei mondi essere contigui a' questo: perche senza penetration di corpi cossi non piu che sei sphere possono essere cõ rigue a' una: come non piu che sei circoli equali, senza interseffione de linee, possono tocare un altro.

Figura



L.i.

Essendo così accaderà che piu orizzonti in tanti punti (neli quali sei mondi esteriori toccano questo nostro mondo ó altro) saranno circa un sol mezzo. Ma essendo che la uirtu de doi primi contrarii deue essere uguale : et da questo modo di ponere ne seguita inequalità : uerrete á far gl' elementi superiori piu potenti che gl' inferiori, farete quelli uittoriosi sopra questi, et uerrete á dissoluere questa mole.

Sesto essendo che gli circoli de mondi non si toccano se non in punto. bisogna necessariamente che ritragga spacio tra il conuesso del circolo di una sfera, et l' altra; nel qual spacio ò ui é qualche cosa che empia, ó niente: se ui é qual che cosa, certo non può essere di natura d'elemento distante dal conuesso de le circonferenza: perche (come si uede) cotal spacio é triangulare terminato da tre linee arcuali, che son parti della circonferenza di tre mondi : et però il mezzo uiene ad esser piu lontano dalle parti piu uicine á gl' angoli. et lontanissimo da quelli come apertissimo si uede. Bisogna dunque fingere noui elementi, et nouo mondo, per empir quel spacio, diuersi dalla natura di questi elementi et mondo.ouer é necessario di ponere il uacuo, il quale supponemo impossibile.

Settimo se son piu mondi ò son finiti ò son infiniti : se sono infiniti dunque, si troua l'infinito in atto: il che con molte ragioni é stimato impossibile : se sono finiti, bisogna

ti, bisogna che sieno in qualche determinato numero : et sopra di questo andaremo inuestigando, perche son tanti et non son piu ne meno : per che non ue n' é anchor un' altro ? che ui fa questo ó quell' altro di piu ? Se son pari ò impari, perche piu tosto de l' una che de l' altra differenza ? ò pur per che tutta quella materia che é diuisa in piu mondi, non s' é agglorata in un mondo ; essendo che la unitá é meglor che la moltitudine, trouandosi l' altre cose pari ? per che la materia che é diuisa in quattro ó sei, ó diece terre: non é piu tosto un globo grande, perfetto, et singulare ? come dunque de il possibile et impossibile si troua il numero finito, piu presto che infinito : così tra il conueniente et disconueniente, c' piu ragguoneuole et secondo la natura l' unitá che la moltitudine, ó pluralità.

Settimo in tutte le cose ueggiamo la natura fermarsi in compendio; perche come non é disettuosa in cose necessarie: così non abonda in cose superflue: possendo dunque essa ponere in effetto il tutto per quell' opre che son in questo mondo; non é ragione, anchor che si uoglia fengere, che sieno altri.

Ottauo se fussero mondi infiniti ó piu che uno: massime se rebbono per questo che Dio può farle, ó pur da Dio possono dependere: mà quantunque questo sia uerissimo, per tanto

non seguita che sieno: perche oltre la potenza attiva de Dio se richiede la potēza passiva de le cose: perche dalla assoluta potenza diuina non dipende quel tanto che può esser fatto nella natura: atteso che non ogni potenza attiva si conuerte in passiva, ma quella sola la quale hà patiente proportionato: cioè soggetto tale, che possa riceuere tutto l'atto dell'efficiente: et in cotal modo non hà corrispondenza cosa alcuna causata, alla prima causa. Per quanto dunque appartiene alla natura del mondo, non possono essere piu che uno: benché Dio ne possa far piu che uno.

Nono è cosa fuor di ragione la pluralità di mondi, perche in quelli non farebbe bontà ciuile, la quale consiste nella ciuile conuersatione: et non harrebbono fatto bene gli dei creatori de diuersi mondi, di non far che gli città dini di quelli hauessero reciproco commercio.

Decimo con la pluralità di mondi uiene à caggonarsi impedimento nel lauoro di ciascun motore, ò dio: perche essendo necessario che le spere si toccano in punto: auerrà che l'uno non si potrà muouere contra de l'altro, et farà cosa difficile che il mondo sia gouernato da gli dei per il moto.

Vndecimo da uno non può prouenire pluralità d'induidui, se non per tal'atto per cui la natura si moltiplica per diuisione della materia, et questo non è altro atto che di generatione. Questo dice Aristotole con tutti Peripatetici. Non si fa moltitudine d'induidui sotto vna

specie,

specie, se non per l'atto della generatione. Ma quelli che dicono piu mondi di medesima materia et forma in specie, non dicono che l'uno si conuerte nell'altro, ne si genere dell'altro.

Duodecimo al perfetto non si fa additione: se dunque questo mondo è perfetto certamente non richiede ch'altro se gli aggiunga. Il mondo è perfetto, prima come specie di continuo che non si termina ad altra specie di continuo: Perche il punto indiuisibile matematicamente corre in linea, che è una specie di continuo: la linea in superficie che è la seconda specie di continuo; la superficie in corpo che è la terza specie di continuo; Il corpo non migra ò discorre in altra specie di continuo: ma se è parte dell'uniuerso si termina ad altro corpo: se è uniuerso è perfetto et non si termina se non da se medesimo. Dunque il mondo et uniuerso è uno se deue essere perfetto. Queste sono le dodici ragioni le quali uoglio per hora hauer prodotte: se uoi mi satisfarrete in queste: uoglio tenermi satisfatto in tutte. PHI. Bisogna Albertin mio che uno che si propone à defendere una conclusione, prima (se non è al tutto pazzo) habbia eslaminate, le contrarie ragioni: come sciocco farebbe un soldato che prendesse assunto de defendere una rocca, senza hauer considerato le circostanze et luoghi onde quella può essere assalita. Le ragioni che uoi apportate (se pur son ragioni) sono assai comuni et repetite piu uolte da molti. Alle qua

L. 3.

li tue

li tutte sarà efficacissimamente risposto, solo con hauer considerato il fondamento di quelle da un canto; et dall' altro il modo della nostra assertion. L' uno et l' altro ui sarà chiaro per l' ordine che terrò nel rispondere, il quale consisterà in breue paroli; perche se altro bisognerà dire et esplicare, io ui lascerò al pensiero di Elpino, il quale ui replicará quello che hà udito da me. **ALB.** Fate prima che io mi accorga che cio possa essere con qualche frutto, et non senza satisfattione d'un che desidera sapere, che certo non mi rincrescerà d'udir prima uoi, et poi lui. **PHI.** A' gl' huomini saui et giudiciosi, trà quali ui' conumero, basta sol mostrare il loco della consideratione; per che da pessi medesimi poi profodano sul giudicio de gli mezzi per quali si discende all' una et l' altra contraddittoria, ó contraria positione. Quanto al primo dubbio dunque diciamo che tutta quella machina uà per terra, posto che non sono quelle distinti oni di orbi et cieli, et che gl' astri in questo spacio immenso ethereo si muoueno da principio intrinseco et circa il proprio centro, et circa qualch' altro mezzo. Non è primo mobile che rapisca realmente tanti corpi circa questo mezzo: ma piu presto questo vno globo causa l'apparenza di coral rapto; et le ragioni di questo ue le dirà Elpino. **ALB.** Le udirò uolentiera. **PH.** Quàdo udirete et cōcepirete che quel dire è contra natura, et questo è secondo ogni ragione, senso, et natural uerificatione,

non

non direte oltre essere una margine, uno ultimo del corpo, et moto dell' uniuerso: et che non è che una uana phantasia l' esistimare che sia tal primo mobile, tal cielo supremo et continente: piu tosto che un seno generale, in cui non altrimenti subisano gli altri mondi, che questo globo terrestre in questo spacio doue uien circondato da questo aria, senza che sia inchiodato et affisso in qualeh' altro corpo et habbia altra base ch' il proprio centro: et se si uedrà che questo non si può prouare d'altra conditione et natura, per nò mostrar altri accidenti da quei che mostrano gl' astri circostanti: non deue esser stimato piu tosto lui in mezzo dell' uniuerso che ciasenno di quelli, et lui piu tosto fiso che quelli, et lui piu tosto apparir esser circuito da quelli che quelli da lui: onde al fine conchiudendosi tale indifferenza di natura: si concluda la uanità de gl' orbi deferenti, la uirtù dell'anima motrice, et natura interna essagitatrice di questi globi, la indifferenza de l' ampio spacio dell' uniuerso, la irrationalità della margine et figura esterna di quello. **ALB.** Cose in uero che non repugnano alla natura, possono hauer maggior conuenienza: ma son de difficilissima proua: et richiedeno grandissimo ingegno per estricarle dal contrario senso et ragioni.

PHILO. Troato che sarà il capo, facilissimamente si sbroglerà tutto l' intrico, perche la difficultà procede da un modo et da uno

incon

inconueniente supposto: et questo é la gravità della terra, la immobilità di quella, la positio-
ne del primo mobile, con altri sette, otto, ó noue, ó piu: nelli quali sono piantati, ingrauati, inpiastati, inchiodati, annodati, incollati, sculpiri, ó depinti gl' astri: et non residenti in un medesimo spacio con questo astro, che é la terra nominata da noi: la quale udirete non essere di regione, di figura, di natura piu ne meno elementare, che tutti gl' altri: meno mobile da principio intrinseco che ciascuno di que gl' altri animanti diuini. ALB. Certo entrato che mi sarà nel capo questo pensiero, facilmente succederanno gl' altri tutti, che uoi mi proponete: harrete insieme insieme, tolte le radici d' una, et piantate quelle d' un'altra filosofia. PHI. Cossi dispreggiarete per raggione, oltre prendere quel senso comune, con cui uolgarmente si dice un sommo orizzonte, altissimo, et nobilissimo: confine alle stanze diuine immobili, et motrici di questi finiti orbi: ma confesserete almeno essere equalmente credibile che cossi come questa terra é un' animale mobile et conuertibile da principio intrinseco, sieno quelli altri tutti medesimamēte: et nõ mobili secondo il moto et delatione d' un corpo, che non hà tenacità ne resistenza alcuna, piu raro, et piu sottile, che esser possa questa aria; in cui spiramo. Confi-
derarete questo dire cōsistere in pura pharasia, et non poterfi dimostrare al senso: et il nostro essere secondo ogni regolato senso, et ben
fondata

fondata raggione. Affirmarete non essere piu uerisimile che le sphere immaginate di concaua et conuessa superficie sieno mosse, et seco amenino le stelle: che uero, et conforme al nostro intelletto, et conuenienza naturale, che senza temere di cascare infinito al basso ó montare ad alto (atteso che nell' immenso spacio non é differenza di alto, basso, dextro, sinistro, auanti, et addietro) gl' uni circa et uerso gl' altri facciano gli lor circoli, per la raggione della lor uita et consistenza nel modo che udirete nel suo loco.

Vedrete come esta questa imaginata circonferenza di cielo possa essere corpo semplice ó composto mobile di moto retto: perche come di moto retto si muoueno le parti di questo globo, cossi possono muouerli le parti de gl' altri, et niente meno. perche non é fatto et composto d' altro questo che gl' altri circa questo, et circa gl' altri: non appare meno questo aggiarsi circa gl' altri, che gl' altri circa questo: ALB. Hora piu che mai mi accorgo che picciolissimo errore nel principio, causa massima differenza et disforme de errore in fine: uno et semplice inconueniente à poco à poco se multiplica ramificandosi in infiniti altri; come da picciola radice macchine grandi, et rami innumerabili. Per mia uita Philotheo io son molto bramoso che questo che mi proponi, da te mi uegna prouato, et da quel che lo stimo degno et uerisimile, mi sia aperto come uero:

PHIL.

PHI. Farrò quanto, mi permetterà l'occasione del tempo, rimettondo molte cose al uostro giudicio, le quali sin hora non per incapacità ma per inaduertenza ui sono state occorse.

ALBER. Dite pur per modo di articolo et di conclusione il tutto, perche sò che prima che uoi estraste in questo parere, hauete possuto molto bene esaminare le forze del contrario: essendo che son certo che non meno à voi che à me sono aperti gli secreti della filosofia commune, seguitate. PHI. Non bisogna dunque cercare se extra il cielo sia loco, vacuo, ó tempo: perche vno é il loco generale, vno il spacio in mense che chiamar possiamo liberamente uacuo: in cui sono innumerabili et infiniti globi, come ui é questo in cui uiuiamo et uegetamo noi. Cotal spacio lo diciamo infinito: perche non é ragione, conuenienza, possibilità, senso, ó natura che debba finirlo: in esso sono infiniti mondi simili à questo, et non differenti in geno da questo: perche non é ragione, ne difetto di facultà naturale, dico tanto potenza passiuà quanto attiva: per la quale come in questo spacio circa noi ne sono: medesimamente non ne sieno in tutto l'altro spacio che di natura non é differente et altro da questo. ALB. Se quel ch' hauete prima detto é uero (come sin hora nõ é men uerisimile che l' suo contraddittorio) questo é necessario.

PHILO. Extra dunque l' imaginata circonfe-

conferenza et conuesso del mondo, é tempo; per che ui é la misura et raggione di moto, per che ui sono de simili corpi mobili. Et questo sia parte supposto, parte proposto circa quello ch' hauete detto come per prima raggione dell' unità del mondo.

Quanto à quello che secondariamente dice uate. Vi dico che ueramente é un primo et precipue motore; ma non talmente primo et precipue, che per certa scala per il secondo, terzo et altri, da quello si possa discendere numerando al mezzano et ultimo, atteso che tali motori non sono, ne possono essere: perche doue é numero infinito, iui non é grado, ne ordine numerale, benché sia grado et ordine secondo la raggione et dignità ó de diuerse spacie et geni, ó de diuerse gradi in medesimo geno et medesima specie. Sono dunque infiniti motori cossi come sono anime infinite di queste infinite sphere, le quali perche sono forme et atti intrinseci, in rispetto de quali tutti é un principio da cui tutti dipendono, é un primo il quale doua la uirtù della motiuità à gli spiriti, anime, dei, numi, motori; et dona la motiuità, alla materia, al corpo, all' animato, alla natura inferiore, al mobile. Son dunque infiniti mobili et motori, li quali tutti se riducono à un principio passiuo et un principio attivo, come ogni numero se reduce all'unità; et l' infinito numero et l' unità coincidono, et

et il summo agente, et potente fare il tutto, eò il possibile esser fatto il tutto, coincideno in uno: come è mostrato nel fine del libro della causa principio et uno. In numero dunque et moltitudine è infinito mobile et infinito mouente: ma nell' unitá et singularitá è infinito immobile motore, infinito immobile vniuerso: et questo infinito numero et magnitudine: et quella infinita unitá, et semplicitá, coincideno in uno semplicissimo et indiuiduo principio, uero, ente. Cossi non è un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il secondo in fino á l' ultimo, opur in infinito: ma tutti gli mobili sono equalmente prossimi et lontani al primo, et dal primo et uniuersal motore: come (logicamente parlando) tutte le specie hanno equal ragione al medesimo geno: tutti gli indiuidui alla medesima specie: Cossi da un motore uniuersale infinito, in un spacio infinito, è un moto uniuersale infinito da cui dependeno infiniti mobili, et infiniti motori, de quali ciascuno è finito di mole et efficacia. Quanto al terzo argomento dico che nell' ethereo campo non è qualche determinato punto á cui come al mezzo si muoua no le cose graui, et da cui come uerso la circonferenza se discostano le cose lieui; perche nell' uniuerso non è mezzo ne circonferenza: ma (se uoi) intutto è mezzo, et in ogni punto si può prendere parte di qualche circonferenza, á rispetto di qualche altro mezzo ó cetro. Hor quanto á noi respettiuaente si dice graue quello

ue quello che dalla circonferenza di questo globo si muoue uerso il mezzo: lieue quello che secondo il contrario modo, uerso il contrario sito: et uedremo che niente é graue, che medesimo non sia lieue; perche tutte le parti de la terra successiuamente si cangiano di sito, luogo, et temperamento; mentre per lungo corso di secoli, non è parte centrale che nò si faccia circonferentiale; ne parte circonferentiale che non si faccia del centro, ó uerso quello. Vedremo che grauitá et leuitá non è altro che appulso de le parti de corpi, al proprio continente et conseruante ouunque il sia, però non sono differenze situali che tirano á se tali parti, ne che le mandano da se: ma è il desio di conseruarsi, il quale spenge ogni cosa come principio intrinseco, et (se non gl' obsta impedimento alchuno) la perduce oue me glo fugga il contrario, et s' aggiunga al conueniente. Cossi dunque non meno dalla circonferenza della luna et altri mondi simili á questo in specie ó in geno, uerso il mezzo del globo uanno ad vnirsi le parti come per forza di grauitá; et uerso la circonferenza se diportano le parti assottigliate come per forza di leuitá. Et non è perche fuggano la circonferenza, ó si appiglino alla circonferenza: per che se questo fusse, quanto piu á quella s' auicinano, piu uelocemente et rapidamente vi correrebbono; et quanto piu da quella s' allontanano, piu fortemente si auentarebbono al contrario sito: del che il contrario ueggiamo

attofo

atteso che se mosse faranno oltre la region terrestre; rimarranno librate nel aria, et non montaranno in alto, ne descenderanno al basso, fin tanto che ó acquistando per apposition di parti ó per inspessatione dal freddo, gravità maggiore per cui diuidendo l'aria sottoposto riuengano al suo continente, ouer disiolute dal caldo et attenuate si dispergano in atomi.

ALB. O' quanto mi federà nell'animo questo, quando piu pianamente m'harrete fatto uedere la indifferenza de gl'astri da questo globo terrestre.

PHI. Questo facilmente ui potrà replicare Elpino, nel modo con cui l'ha possuto udire da me: et lui ui farà piu distintamente udire come graue et lieue non é corpo alcuno à rispetto della region dell'uniuerso. ma delle parti à rispetto, del suo tutto, proprio continente, ó conseruante. Perche quel per desiderio di conseruarsi nell'esser presente, si moueno ad ogni differenza locale, si astrengeno insieme come fanno i' mari, et goccie, et se disgregano, come fanno tutti liquori dalla faccia del sole ó altri fuochi: Perche ogni moto naturale che é da principio intrinseco, non é senon per fuggir il disconueniente et contrario, et seguitare l'amico et conueniente. Però niente si muoue dal suo loco, se non discacciato dal contrario: niente nel suo loco é graue ne lieue, ma la terra sollevata all'aria, mentre si forza al suo loco, é graue, et si sente graue: cossi l'acqua sospesa à l'aria é graue; non é graue nel

ue nel proprio loco. Però à gli sommersi tutta l'acqua non é graue, et picciolo uase pieno d'acqua sopra l'aria fuor della superficie dell'arida aggraua. il capo al proprio busto non é graue: ma il capo d'un altro sarà graue se ne sarà sopra posto: la ragione del che é il non essere nel suo loco naturale. Se dunque gravità et leuità é appulso al loco conseruante, et fuga dal contrario: niente naturalmente costituito, é graue ó lieue: et niente ha gravità ó leuità molto discosto dal proprio conseruante, et molto rimosso dal contrario; sin che non senta l'utile dell'uno, et la noia dell'altro: ma se sentendo la noia dell'uno despera et é perplesso, et irresoluto dell'contrario à quello uiene ad esser uinto.

ALB. Promettete, et in gran parte potete in effetto gran cose.

PHILO. Per non recitar due volte il medesimo commetto ad Elpino che ui dica il restante.

ALBE. Mi par intender tutto, perche un dubio eccita l'altro; vna verità di mostra l'altra: et io comincio ad intendere piu che non posso esplicare, et fin hora molte cose haueuo per certe, che comincio à tenerle per dubie. Onde mi sento à poco à poco facile à poterui consentire.

PHILOTH. Quanto m'harrete pienamente inteso, pienatamente mi consentirete: ma per hora retinete questo: ó al meno non siate risoluto come ui mostrauate nell'contrario

contrario parere, come era uate prima che ui si ponesse in controuerſia: peiche à poco à poco, et per diuerſe occaſioni, uerremo ad eſplicar pienamente tutto che può far al propoſito: il qual depende da piu principii et cauſe: perche come uno errore ſ'aggiunge all' altro coſſi à una diſcoperta uerità ſuccede l' altra.

Circa il quarto argomento, diceamo che quantumque ſieno tanti mezzi quanti ſono indiuidui, di globi, di ſphere, di mondi; nō per queſto ſeguita che le parti di ciaſcuno ſi referiſcano ad altro mezzo che al proprio, ne ſ' allontanano uerſo altra circonferenza che della propria regione: coſſi le parti di queſta terra non remirano altro centro, ne uanno ad unir ſi ad altro globo che queſto: come li humori et parti de gl' animali hanno ſuſſo et reſuſſo nel proprio ſuppoſito: et non hanno appartenenza ad altro diſtinto di numero. Quanto à quello che apportate per inconueniente cioé che il mezzo che conuiene in ſpecie con l' altro mezzo uerrà ad eſſer piu diſtante da quello, che il mezzo et la circonferenza che ſono contrarii naturalmente, et però ſono et denno eſſere maſſime diſcoſti. Vi riſpondo, prima che li contrarii, non denno eſſere maſſime diſcoſti: ma tanto che l' uno poſſa hauer azione nell' altro et poſſa eſſer paziente dall' altro: come ueggiamo eſſer diſpoſto il ſole à noi proſſimo in riſpetto de le ſue terre che ſon circa quello: atteſo che l' ordine della natura apporta queſto che l' uno contrario ſuſſiſta, uiua,
et ſi

et ſi nutriſca per l' altro mentre l' uno uiene affetto, alterato, vinto, et ſi conuerſe nell' altro: Oltre poco ſi habbiamo diſcorſo con Elpino della diſpoſitione di quattro elementi li quali tutti concorreno alla compoſitione di ciaſcun globo, come parti: de quali l' una è inſita dentro l' altra, et l' una è miſta con l' altra: et non ſono diſtinti et diuerſi come contenuto et continente: perche ouunque è l' arida, ui è l' acqua, l' aria, et il fuoco: ò aperto, ò latente: et che la diſtintione che facciamo di globi de quali altri ſono fuochi come il ſole, altri ſono acqui come la luna et terra: procede non da queſto che coſtano di ſemplice elemento: ma da quel che quello predomina in tale compoſitione.

Oltre è falſiſſimo che li contrarii maſſime ſieno diſcoſti; perche in tutte le coſe queſti uegnono naturalmente congiunti et uniti: et l' uniuerſo tanto ſecondo le parti principali, quanto ſecondo le altre conſequenti, non conſiſte ſe non per tal congiuntione et unione: atteſo che non è parte di terra, che nō habbia in ſe unitiſſima l' acqua: ſenza la quale non hà denſità, unione d' atomi, et ſolidità: Oltre qual corpo terreſtre è tanto ſpeſſo, che non habbia gli ſuoi inſenſibili pori, li quali ſe non ui fuſſero: non ſarrebbono tai corpi diuiſibili, et penetrabili dal foco, ò dal calor di quello, che pur è coſa ſenſibile, che ſi parte da tal ſuſtanza. Oue dunque è parte di queſto tuo corpo freddo et ſecco, che non habbia gronto
M.i. di queſt

di quest' altro tuo corpo humido et caldo? Nō è dunque naturale, ma logica questa distintione di elementi : et se il sole è nella sua regione lontano dalla regione della terra : non è però da lui piu lontano l' aria l' arida et acqua, che da questo corpo: per che cossi quello è corpo composto come questo, benché di quattro detti elementi altro predominie in quello, altro in questo. Oltre se uogliamo che la natura sia conforme à questa logica che vuole la massima distanza deuersa à gli contrarii, bi sognarà che tra il tuo foco che è lieue, et la terra che è graue, sia interposto il tuo cielo il quale non è graue ne lieue. ò se pur ti uoi stringere con dir che intendi questo ordine nelli chiamati elementi: sarà de bisogno pure che altrimenti le uenghi ad ordinare : uoglio dire che tocca à l' acqua di essere nel centro et luogo del grauissimo, se il foco è nella circonferenza et luogo del leuissimo nella regione elementare: perche l' acqua che è fredda et humida contraria al foco secondo ambe due le qualitadi, deue essere massime lontana dal freddo et secco elemento : et l' aria che dite caldo et humido, deurebe essere lontanissimo dalla fredda et secca terra. Vedete dunque quanto è inconstante questa Peripatetica proposizione ò la esaminare secondo la uerità della natura : ò la misurare secondo gli proprii principii et fondamenti?

ALB. Lo uedo, et molto apertamente. PHI. Vedete anchora che non è contra ragione la nostra

la nostra philosophia che reduce ad un principio et referisce ad un fine, et fa concidere insieme gli contrarii, di sorte che è un soggetto primo dell' uno et l' altro : dalla qual concidenza stimiamo ch' al fine è diuinamente detto et considerato che li contrarii son ne gli contrarii, onde non sia difficile di peruenire à tanto, che si sappia come ogni cosa è in ogni cosa : quel che non poté capire Aristotele et altri Sophisti.

ALBERT. Volentieri ui ascolto, sò che tante cose, et si diuerse conclusioni non si possono insieme et con una occasione prouare: ma da quel che mi seoprite inconueniente le cose che io stimaua necessarie, in tutte l' altre; che con medesima et simil ragione stimo necessarie, douegno suspetto. Però con silentio et attention mi apparecchio ad ascoltar i fondamenti principii, et discorsi uostri. ELPI.

Vedrete che non è secol d' oro quello ch' hā apportato Aristotele alla philosophia. Per hora espediscansi gli dubii da uoi proposti.

ALB. Io non son molto curioso circa quelli altri: perche bramo d' intendere quella dottrina di principii, da quali questi et altri dubii iuxta la philosophia uostra si risoluono. PHI. Di quelli ne raglionaremo poi. Quanto al quinto argomento douete auerire che se noi imaginiamo gli molti et infiniti mondi, secondo quella ragione di compositione che solete uoi imaginare, quasi che oltre vn cōposto di quattro elementi se

Ma, do l'ordi-

l'ordine uolgarmente riferito : et otto, noue, ó dicee altri cieli fatti d' un' altra materia, et di diuersa, natura che le contegnano, et con rapido moto circolare se gli raggirano intorno : et oltre cotal mondo cossi ordinato et spherico ne intendiamo altri et altri similmente spherici et parimente mobili : all' hora noi de rémo donar ragione, et fengere in qual modo l' uno uerrebe continuato ó contiguo all' altro : all' hora andremmo phantasticando in quanti punti circonfentiali possa esser tocco dalla circonferenza di circonstanti mondi : all' hora uedreste che quátumque fussero piu orizonti circa un mondo non farebbono però d' yn módo, ma harrebe quella relatione quest' vno á questo mezzo, ch' há ciascuno al suo; per che lá hanno la influenza, doue et circa doue si raggirano et uersano : come se piu animali fussero ristretti insieme et contigui l' uno á l' altro, non per questo seguitarebe che gli membri de l' uno potessero appartenere a gli membri dell' altro, di sorte che á uno et á ciascun d' essi potessero appartenere piu capi, ó busti. Ma noi per la gratia de dei siamo liberi da questo impaccio di medicare tale iscusatiõe ; perche in loco di tanti cieli, et di tanti mobili rapidi et renitenti, retti et obliqui, orientali et occidentali, su d' asse del mondo et asse del zodiaco, in tanta et quanta , in molta et poca declinatione, habbiamo un sol cielo, un sol spacio, p il quale et questo astro in cui siamo, et tutti gl' altri fanno gli proprii giri et discor

si : questi

si : questi sono gl' infiniti mondi cioé gl' astri innumerabili : quello é l' infinito spacio cioé il cielo continéte, et peruagato da quelli. Tolta é la fantasia della general conuerfion di tutti circa questo mezzo: da quel che conosceremo aperto la conuerfion di questo , che uersandosi circa il proprio centro, s' espedisce alla uista de lumi circonstanti in hore uinti et quattro : onde uiene á fatto tolta quella continenza de gl' orbi deferenti gli lor astri assisi circa la nostra regione: ma rimane attribuito á ciascuno, sol quel proprio moto che chiama epicyclico có le sue differenze da gl' altri mobili astri, métre non da altro motore che dalla propria anima essagitati, cossi come questo circa il proprio centro et circa l' elemento del fuoco á lunghi secoli (se nó eternamente) discorreno.

Ecco dunque quali son gli mondi et quale é il cielo. Il cielo é quale lo ueggiamo circa questo globo il quale non meno che gl' altri é astro luminoso et eccellente. Gli mondi son quali con lucida et risplendente faccia ne si mostrano distinti, et á certi interualli sepolti gl' uni da gl' altri; doue in nessuna parte l' uno é piu uicino á l' altro, che esser possa la luna á questa terra, queste terre á questo sole : á fin che l' un contrario non destrugga ma alimenti l' altro; et un simile non impedisca, ma doni spacio á l' altro. Cossi á ragione á ragione, á misura á misura, á tempi á tempi, questo freddissimo globo, hor da questo, hor

M.3.

da quel

da quel uerso, hora con questa, hora cō quella faccia si scalda al sole : et cō certa uicissitudine hor cede, hor si fa cedere alla uicina terra, che chiamiamo luna, facendosi hor l'una, hor l'altra ó piu lōtana dal sole, ó piu uicina á quello: p il che anichthona terra é chiamata dal rimeo et altri Pythagorici. Hor questi sono gli módi habitati et colti tutti da gl'animali suoi, oltre che essi son gli principalissimi et piu diuini animali dell' uniuerso : et cialchun d' essi non é meno composto di quattro elementi che questo in cui ne ritrouiamo : benche in altri predominé una qualita attriua, in altri l'altra, onde altri son sensibili per l'acqui, altri son sensibili per il foco. Oltre gli quai quattro elementi che uegnono in cōposition di questi é una etherea regione, come habbiam detto immessa nella qual si muoue, uiue, et uegeta il tutto, questo é l'ethere che contiene et penetra ogni cosa, il quale in quanto che si troua dentro la compositione (in quanto dico si fa parte del composto) é comunemente nomato aria, quale é questo vaporoso circa l'acqui et entro il terrestre continente, rinchiuso trà gl' altissimi monti, capace di spesse nubi et tempestosi Austri et Aquiloni: in quanto poi che é puro et nō si fa parte di composto, ma luogo et continente, per cui quello si muoue et discorre; si noma propriamente ethere, che dal corso prende denominatione.

Questo benche in sustanza sia medesimo cō quello che viene eslagitato entro le uiscere de la

de la terra: porta nulla di meno altra appellatione : come oltre si chiama aria quello circofistato á noi, ma come in certo modo sia parte di noi, ó pur concorrente nella uostra cōpositione, ritrouato nel pulmoue, nelle arterie, et al tre cavitadi et pori, si chiama spirito: il medesimo circa il freddo corpo si fa concreto in uapore, et circa il caldissimo astro uiene attenuato come in fiamma, la qual non é sensibile se non gionta á corpo spesso, che vegna acceso dall' ardor intenso di quella : Di forte che l' ethere quanto á se et propria natura non conosce determinata qualita, ma tutte porgiute da uicini corpi riceue, et le medesime col suo moto alla lunghezza dell'orizzonte dell' efficacia di tai principii attuiui transporta. Hor eccoui mostrato quali son gli mondi et quale é il cielo, onde non solo potrai essere risoluto quanto al presente dubio : ma et quanto ad altri innumerabili : et hauer puoi principio á molte uere physiche conclusioni : et se fin' hora parrá qualche propositione supposta et non prouata : quella per il presente lascio alla uostra discretione, la quale se é senza perturbatione; prima che uegna á discuooprirla uerissima, la stimará molto piu probabile, che la contraria ALB. Dimmi Theophilo ch'io tiascolto. PH. Cossi habbiamo risoluto anchora il sesto argomento il quale per il contatto di mondi in punto : di manda che cosa ritrouarsi possa in que spaci triangulari, che non sia di natura di cielo ne di elemēti: pche noi habbiamo vn

M. 4.

cielo

cielo nel quale hanno gli lor spacci regioni, et distanze competenti gli mondi; et che si diffonde pertutto, penetra il tutto, et è continente, contiguo, et continuo al tutto. et che non lascia uauo alcuno: eccetto se quello medesimo come insito, et luogo in cui tutto si muoue, et spacio in cui tutto discorre, ti piacesse chiamar uauo, come molti chiamorno: ó pur primo soggetto che s' intenda in esso uauo, per non gli far hauer in parte alcuna loco: se ti piacesse priuatiua et logicamente porlo come cosa distinta per ragione et non per natura et sussistenza, da lo ente et corpo: di sorte che niente se intende essere che nõ sia in loco ó finito ó finito, ó corporeá ó incorporeamente, ó secondo tutto ó secondo le parti: il qual loco infine non sia altro che spacio, il qual spacio non sia altro che uauo, il quale se uogliamo intendere come cosa persistente, diciamo essere l' ethereo campo, che contiene gli mondi: se uogliamo concipere come cosa consistente, diciamo essere il spacio in cui è l' ethereo campo, et mondi: et che non si può intendere essere in altro. Ecco come non habbiamo necessitá di fengere nouui elementi et mondi al contrario di coloro che per leuissima occasione cominciorno á nominare orbi deferenti, materie diuine, parti piu rare et dense di natura celeste, quante essenze, et altre phantasie, et nomi priui d' ogni soggetto et veritate.

All settimo argomento diciamo uno essere l'uni-

re l'uniuerso infinito, come un continuo et composto di etheree regioni, et módi. Infiniti essere gli módi che in diuerse regioni di quello per medesima raggione si denno intendere et essere che questo in cui habitiamo noi questo spacio et regione s'intende et è come ne gli prossimi giorni, ho ragionato con Elpino, approuando et confirmando quello che disse Democrito, Epicuro, et altri molti, che con gl' occhi piu aperti han cõtemplata la natura, et non si sono presentati fordi alle importune noci di quella.

Desine quapropter nouitate exterritus ipsa, Expue ex animo rationem: sed magis acci Iudicio prepende, et si tibi vera videtur; Dede manus: aut si falsa est, accingere contra. Querit enim ratione animus: cū summa loci Infinita foris, hæc extra mœnia mundi; (sit Quid sibi porro, quo prospicere usq; velit mēs Atq; animi tractus liber quo peruolet ipse. Principio nobis in cunctas vndiq; partes, Et latere ex vtroq; in frā supraq; per omne, Nulla est finis (uti docui) res ipsaque per se Vociferatur, et elucet natura profundi.

Crida contra l' ottauo argomento che uou le la natura fermarsi in un compendio: perche benche questo sperimentiamo in ciascuno ne mondi grandi et piccioli: non si uede però in tutti: perche l' ochio del nostro senso senza veder fine, è vinto dal spacio innemso che si presenta, et uiene confuso et superato dal numero

mero de le stelle che sempre oltre et oltre si uà multiplicado: di sorte che lascia indeterminato il senso: et costringe la ragione di sempre giungere spacio á spacio, regione á regione, mondo á mondo.

Nullò iam pacto verisimile esse putandū fť,
Vndiq; cum uorūm spaciū uacet infinitū,
Semināq; innumero numero, summaq; profū
Multi modis uolitent æterno percita motu (da
Hunc vnū terrarū orbem, cælūq; creatum.
Quare etiam atq; etiā tales fateare necesse est
Esse alios alibi congressus materiei:
Qualis hic est auidō complexu quem tenet æ
(ther.

Mormora contra il nono argomento che suppone et non proua che alla potenza infinita attua non risponda infinita potenza passiva, et nõ possa esser soggetto infinita materia, et farsi campo spacio infinito: et per conseguenza non possa proportionarsi l'atto, et l'attione, à l'agente: et l'agente possa comuni car tutto l'atto, senza che esser possa tutto l'atto comunicato: (che non può immaginarsi più aperta contraddittione di questa.) è dunque assai ben detto.

Præterea cum materies est multa parata,
Cū locus est presto, nec res nec causa moratur
Vlla: geni debent nimirum et consieri res,
Nunc et seminibus si tantā est copia, quantam
Eunū

Enumerare ætas animantū non queat omnis:
Visq; eadē et natura manet, quæ semina rerū
Conficere in loca quæq; queat: simili ratione
Atq; huc sunt coniecta: necesse fť conficere
Esse alios alii terrarū in partibus orbes:
Et uarias hominū genteis, et secla ferarū.

Diciamo al altro argomento che non bisogna questo buono ciuile, et tal commercio, de diuersi mondi: più che tutti gl' huomini sieno un' huomo, tutti gl' animali sieno un' animale. Lascio che per esperienza ueggiamo essere per il meglio de gl' animanti di questo mondo, che la natura per mari et monti habbia distinte le generationi: a'le quali essendo per humano artificio accaduto il commercio; non gl'è per tãto aggiunta cosa di buono, più tosto che toltā: atteso che per la comunicazione più tosto si radoppiano gli uiti: che preder possano aumento le uirtudi. Però ben si lamenta il Tragico.

Bene dissepti fœdera mundi
Traxit in unum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Al de cimo si risponde come al quinto. perche cossi ciascuno de mondi nell'ethereo capo ot tiene il suo spacio: che l'vno non si tocca ò uita con l'altro: ma discorreno, et son situati cō distanza tale

tale, per cui l'un contrario non si destrugga, ma si fomenta per l' altro.

All' undecimo che uole la natura moltiplicata per decisione et diuision della materia non ponerli in tale atto, se non per uia di generatione: mentre l' uno indiuiduo come parente produce l'altro come figlo: diciamo che questo non é uniuersalmente uero: perche da una massa per opra del solo efficiente si producono molti et diuersi uasi di uarie forme, et figure innumerabili. Lascio che se sia l' interito et rinouation di qualche mondo, la productione de gl' animali tanto perfetti quanto imperfetti senza atto di generatione nel principio uiene effettuata dalla forza et uirtu della natura.

Al duodecimo et ultimo che da quel che questo, ó un altro mondo é perfetto, uol che non si richiedano altri mondi. dico che certo non si richiedeno per la perfectione et sussistenza di quel mondo: ma per la propria sussistenza, et perfectione dell' uniuerso é necessario che sieno infiniti. Dalla perfectione dunque di questo ó quelli, non seguita che quelli ó questo sieno mancho perfetti: perche cossi questo, come quelli, et quelli come questo còstano de le sue parti, et sono per gli suoi membri, intieri.

ALBE. Non sarà (O' Philotheo) uoce di plebe, indignation di uolgari, marmuration di sciocchi, dispreggio di tai satrapi, stoltitia d' insensati, sciocchezza di scioli, informatione di

tion di mentitori, querele di maligni, et detraction d' indiuidiosi, che mi defraudino la tua nobil uista, et mi ritardino dalla tua diuina conuersatione. Perseuera mio Philotheo, perseuera; non dismetter l' animo, et non ti far addietro, per quel che con molte machine et artifici, il grande et graue senato della stolta ignoranza minaccia et tenta di struggere la tua diuina impresa, et alto lauoro. Et assicurati ch' al fine tutti uedranno quel ch'io ueggio: et conosceranno, che cossi ad ogn' uno é facile di lodarti come á tutti é difficile d' insegnarti. Tutti (se non sono peruersi á fatto) cossi da buona coscienza riportaranno fauoreuole sentenza di te: come dal domestico magistero dell' animo ciascuno al fine uiene instrutto: perche gli beni de la mente non altronde che dall' istessa mente nostra riportiamo. Et per che ne gl' animi di tutti, é una certa natural santità che assisa nell' alto tribunal de l' intelletto essercita il giudicio del bene et male, de la luce et tenebre: auuerà che da le proprie cogitationi di ciascuno sieno in tua causa suscitati fidelissimi et intieri testimoni, et defensori. Talmente se non te si faranno amici, ma uorranno neghittosamente in difesa de la turbida ignoranza, et approuati sophisti, per seuerar ostinati aduersarii tuoi: sentiranno in se stessi il boia et manigoldo tuo uendicatore: che quanto piu l' occultaranno entro il profondo pensiero: tanto piu le tormento. Cossi il uerme infernale tolto da la rigida

chioma de le Eumenedi, veggèdo cassò il proprio disegno contra dite, sdegnoso si converrà alla mano ó al petto del suo iniquo attore, et gli darà tal morte qual può chi sparge il Stygio ueleno, oue di tal' angue gl' aguzzati denti han morso. Seguita á farne conoscere che cosa sia ueramente il cielo, che sieno uera mente gli pianeti, et altri tutti. Come sono di finiti gl' uni da gl' altri gl' infiniti mondi. Come non é impossibile ma necessario un infinito spacio. Come conuegna tal infinito effetto all' infinita causa. Qual sia la uera sustanza, materia, atto, et efficiente del tutto. Qualmente de medesimi principii et elementi ogni cosa sensibile et composta uien formata. Conuinci la cognition dell' uniuerso infinito. Straccia le superficie concaue et conuesse che terminano entro et fuori tanti elementi et cieli. Fanne ridicoli gl' orbi deferenti et stelle fisse. Rompi et gita per terra col bombo et turbine de uuaci raggiuoni queste stimate dal cieco volgo le adamantine muraglia di primo mobile et ultimo conuesso. Struggasi l' esser unico, et propriamente centro á questa terra. Togli uia di quella quinta essenza l' ignobil fede. Donanc la scienza di pare compositione di questo astro nostro et mondo, con quella di quati altri astri et mondi, possiamo uedere. Pasca et ripasca parimente con le sue successioni et ordini ciascuno de gl' infiniti grandi et spaciosi mondi, altri infiniti minori. Cassa gl' astrinseci motori, insieme con le margini di questi

questi cieli. Aprine la porta per la qual ueggiamo l' indifferenza di questo astro da gl' altri. Mostra la consistenza de gl' altri mondi nell' ethere tal quale é di questo. Fa chiaro il moto di tutti prouenir dall' anima interiore: á fine che con il lume di tal cõtemplatione, con piu ficuri passi procediamo alla cognition della natura. PHI. Che uol dire ó Elpino che il dottor Burdho ne si tosto, ne mai há possuto consentirne? ELP. E' proprio di non addormentato ingegno da poco uedere et udire posser considerare et comprender molto. ALB. Benche sin'hora non mi sia dato di ueder tutto il corpo del lucido pianeta: posso pur scorger pe raggi che diffonde per gli stretti forami de chiuse fenestre dell' intelletto mio, che questo non é splendor d' artificiosa et sophistica lucerna, nõ di luna, ò di altra stella minore. Però á maggior apprension per l' auenire m' apparecchio. PHI. Gratissima sarà la uostra familiarità. ELP. Hor andiamo á cena.

*Fine de Cinque Dialogi dell' infinito
uniuerso et mondi.*

M. i. 390530

390590

N. 70.

H. Bohn to be
coll. after Broun
4 p. 3 p.